



DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

Cattedra di Partecipazione politica e governance

**Verso una radicalizzazione dei movimenti
ambientalisti italiani? Analisi della comunicazione
online della campagna di disobbedienza civile
“Ultima Generazione”**

RELATORE:

Chiar.mo Prof.re Michele Sorice

CANDIDATO:

Valeria Torta
Matr. 643902

CORRELATORE:

Chiar.ma Prof.ssa Emiliana De Blasio

ANNO ACCADEMICO: 2021/2022

Sommario

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO I – IL MOVIMENTO AMBIENTALISTA DALLE ORIGINI ALLA SOCIETÀ POSTMODERNA	6
1.1 I PRIMI MOVIMENTI AMBIENTALISTI ITALIANI: DALL’UNITÀ D’ITALIA AL SECONDO DOPOGUERRA	7
1.2 L’ERA MODERNA: DAI BABY BOOMERS ALLA GENERAZIONE Z	13
1.3 GLI ANNI NOVANTA DEL MOVIMENTO AMBIENTALISTA: ISTITUZIONALIZZAZIONE O RADICALIZZAZIONE?	33
1.4 L’ULTIMA FASE DELL’AMBIENTALISMO ITALIANO: DA FRIDAYS FOR FUTURE A ULTIMA GENERAZIONE	40
CAPITOLO II – L’EVOLUZIONE DELLA LOTTA AMBIENTALISTA NELLA PLATFORM SOCIETY	42
2.1 L’AMBIENTALISMO NELLA POLITICA ITALIANA	49
2.2 LE PIATTAFORME DIGITALI: UN POSSIBILE ANTIDOTO AL DECLINO DELLA PARTECIPAZIONE?	54
2.3 LA DIMENSIONE PSICOLOGICA DELL’ATTIVISMO DIGITALE	59
2.4 L’IMPORTANZA DEL FRAMING E L’EFFICACIA DEI MESSAGGI POSITIVI	64
2.5 EFFICACIA PERSONALE ED ESPOSIZIONE AI MEDIA	69
2.6 INTERAZIONI ALL’INTERNO DI UNA RETE	72
2.7 ECOSISTEMI POLARIZZATI E CAMERE DELL’ECO	76
CAPITOLO III – LA RADICALIZZAZIONE DEL MOVIMENTO AMBIENTALISTA ATTRAVERSO I SOCIAL MEDIA: IL CASO DI “ULTIMA GENERAZIONE”	78
3.1 VERSO LA RADICALIZZAZIONE DEI MOVIMENTI AMBIENTALISTI ITALIANI?	79
3.2 LE ORIGINI DELLA RADICALIZZAZIONE	84
3.3 LA RICERCA	86
3.4 LA METODOLOGIA	88
3.5 LA RACCOLTA DEI DATI	90
3.6 RISULTATI E CONSIDERAZIONI	92
3.7 DISCUSSIONE	102
CONCLUSIONI	105
BIBLIOGRAFIA	107
RIASSUNTO	120

Introduzione

“La salvezza va cercata nel modificare i processi.”

Giorgio Nebbia

L'espressione del disagio individuale e collettivo di fronte al degrado ambientale è un sentimento largamente condiviso nella contemporaneità. Disagio che si esprime attraverso l'assunzione di responsabilità davanti all'infinito sfruttamento delle risorse naturali ed energetiche, lo sgomento che si prova di fronte alle immagini di miliardi di rifiuti plastici riversatesi negli oceani nell'arco degli ultimi cento anni e la paura di vedere il nostro mondo soccombere. Questa è l'espressione più emotiva del rapporto tra l'uomo contemporaneo, figlio della globalizzazione, e la natura, sua lontana genitrice. Il dubbio innestato dalla lotta ambientalista si scontra con le convinzioni più salde e resistenti dell'essere umano, spingendolo a chiedersi se la natura dell'uomo possa davvero giustificare lo sfruttamento incondizionato delle risorse naturali come un diritto esclusivo della nostra specie.

Nel tempo, la ricerca empirica e teorica ha dunque cercato di comprendere le principali manifestazioni dell'ambientalismo, tanto dal punto di vista storico che dal punto di vista puramente sociologico. Tantissimi sono i contributi alla ricostruzione della storia dell'ambientalismo che ne hanno esplorato le caratteristiche a livello internazionale e nazionale. Altrettanti sono poi i lavori, nell'ambito della sociologia, volti a chiarire e comprendere la dimensione partecipativa dell'ambientalismo.

Il presente elaborato, al fine di contribuire ulteriormente alla comprensione dell'ambientalismo moderno, ripercorre la storia del movimento ambientalista, per cogliere i principali cambiamenti della sua storia più recente. Questa storia può essere meglio intesa se osservata per mezzo di una lente d'ingrandimento, capace di far affiorare le peculiarità che contraddistinguono la lotta ambientalista all'interno della società moderna. Quali caratteristiche di quest'ultima, dunque, hanno contribuito a modificare le strategie d'azione dei movimenti ambientalisti? E quali meccanismi hanno portato oggi i nuovi movimenti a preferire la disobbedienza civile al dialogo mediato con le istituzioni?

È dalla necessità di rispondere a questi interrogativi che emerge l'interesse primario della ricerca proposta, ovvero indagare se sia possibile comprendere lo sviluppo della radicalizzazione dei nuovi movimenti ambientalisti, che fanno ampio uso della disobbedienza civile come metodo di protesta, attraverso un'analisi della loro comunicazione online. Nello specifico, si è scelto il caso studio della comunicazione online del neomovimento “Ultima Generazione”, comparso sulla scena politica italiana nel 2021.

Al fine di comprendere come si sia evoluto l'attivismo ambientalista negli anni e offrire al contempo una rassegna dei contributi più recenti ed originali sullo sviluppo di quest'ultimo all'interno delle piattaforme digitali, si è articolato il presente elaborato in tre capitoli, ciascuno volto ad esplorare gli aspetti sopra delineati. Nello specifico, il primo capitolo fornisce una ricostruzione della storia dell'ambientalismo italiano, le cui prime manifestazioni sono da ricondursi alla fine del XIX secolo. Attingendo alle principali fonti della storiografia italiana e internazionale, la prima parte dell'elaborato vuole riportare in superficie le ragioni e gli obiettivi che hanno ispirato i primi ambientalisti italiani, per arrivare agli anni di massima espansione del fenomeno su scala nazionale, riportando le esperienze di realtà come Legambiente e WWF Italia.

Si considera, in questa fase, il portato ideologico e valoriale che questi gruppi hanno contribuito a innestare all'interno della politica nazionale, ricordando l'impegno dei Verdi e della sinistra radicale nell'affermazione dei principi dell'ambientalismo moderno, primo fra tutti l'antinuclearismo. A conclusione del primo capitolo, viene dunque fornita una visione d'insieme della rinascita dei nuovi movimenti ambientalisti sorti nell'alveo delle contestazioni dell'Accordo di Parigi del 2015, atto che avrebbe dovuto segnare un impegno più profondo, da parte delle istituzioni mondiali e nazionali, nella lotta alla crisi climatica.

Nel secondo capitolo saranno poi ampiamente approfonditi i principali contributi teorici ed empirici sull'evoluzione dell'attivismo ambientalista nella società moderna. Partendo da una breve ricognizione storica dei più recenti sviluppi dell'ambientalismo italiano, verrà analizzato il ruolo delle piattaforme digitali all'interno della società e in relazione agli usi che i movimenti ambientalisti fanno quotidianamente degli strumenti che queste mettono a disposizione. Si esploreranno poi gli aspetti di maggior interesse per la ricerca sull'attivismo digitale, attingendo a molteplici contributi della psicologia comportamentale e della sociologia. In particolare, verranno discussi gli effetti psicologici della partecipazione individuale alla lotta ambientalista e il ruolo delle emozioni nell'attivismo digitale.

Si proseguirà poi discutendo il ruolo delle nuove piattaforme digitali nella formazione dell'opinione pubblica e, conseguentemente, nella capacità di influenza degli utenti rispetto alla questione del cambiamento climatico. Infine, verranno investigate le principali caratteristiche della rete che influiscono sui comportamenti individuali, osservando rischi e opportunità dell'utilizzo delle piattaforme online per prendere parte all'attivismo ambientalista. Nel terzo e ultimo capitolo, verrà infine presentato il lavoro di ricerca, cuore dell'elaborato. In questa sede, dopo aver fornito una prima definizione del concetto di radicalizzazione, verrà dunque chiarito il contributo che questa ricerca vorrebbe apportare: comprendere se sia possibile determinare lo sviluppo della radicalizzazione di Ultima Generazione attraverso lo studio della comunicazione che il movimento adotta sul proprio profilo Instagram. Attraverso un'analisi qualitativa dei contenuti veicolati dal

movimento sulla piattaforma presa in esame, si cercherà da un lato di accrescere la comprensione della radicalizzazione dei nuovi movimenti ambientalisti, dall'altro di fornire spunti utili per la ricerca futura sull'attivismo digitale.

Capitolo I – Il movimento ambientalista dalle origini alla società postmoderna

L'origine del movimento ambientalista rimanda a un tempo non troppo remoto: è una storia che ha inizio nel secondo dopoguerra e arriva, mutando di forma, fino ai giorni nostri. Il movimento ambientalista globale nasce in un periodo storico di lotte comuni, al fianco delle proteste per i diritti civili e delle lotte pacifiste scoppiate in risposta alla guerra del Vietnam. Individuare negli anni Sessanta le radici del moderno movimento ambientalista e della sua popolarità non può che essere corretto da un punto di vista cronologico, tuttavia, una tale ricostruzione rischia di basarsi esclusivamente sulla sua diffusione a livello globale, senza tenere conto della prima generazione di ambientalisti (Guha, 2000).

La letteratura sulla storia dei movimenti ambientalisti riconosce nel movimento protezionista americano la prima manifestazione di una specifica attenzione a queste problematiche. Nella seconda metà del XIX secolo negli Stati Uniti veniva difatti a formarsi un primo movimento protezionista, interessato prevalentemente alla tutela della natura primitiva e un secondo gruppo conservazionista, prevalentemente orientato alla salvaguardia delle risorse naturali (McCormick, 1991). Se storicamente è innegabile rinvenire nella sfera anglosassone l'origine delle prime manifestazioni di interesse per i temi cari all'ambientalismo moderno, è necessario nondimeno riconoscere che questa interpretazione si lega ad una visione del fenomeno prevalentemente incentrata sul portato storico, valoriale e ideologico del movimento ambientalista statunitense, che rischia di eclissare i contributi provenienti da altre regioni del mondo. Come ricorda McCormick, il conservazionismo americano ha infatti subito l'influenza di altre esperienze, ispirandosi in particolar modo agli studi tedeschi sulla silvicoltura, mentre altri Paesi, come l'India e il Sud Africa, hanno sperimentato pratiche conservazioniste prima ancora degli Stati Uniti (McCormick, 1991).

Alle origini del pensiero conservazionista e del primo movimento ambientalista statunitense si riconduce la pubblicazione, nel 1864, di un primo fondamentale testo del diplomatico e studioso statunitense George Perkins Marsh, *Man and Nature: Or, Physical Geography as Modified by Human Action* (Guha, 2000). Nello stesso anno, in India il botanista tedesco Dietrich Brandis otteneva l'incarico di guida di un nuovo organismo, il Dipartimento forestale indiano, creato dall'impero anglo-indiano per la tutela delle risorse naturali in India (Ibidem); guidò il Dipartimento per circa un ventennio. La salienza del tema del conservazionismo crebbe così all'interno di un processo storico tutt'altro che disgiunto, grazie ai contributi di singoli pensatori, scienziati e ricercatori e alla loro capacità di fare rete.

Ramachandra Guha, nella sua ricostruzione della storia del movimento ambientalista globale (Guha, 2000), distingue tre fasi che hanno portato alla nascita dell'ambientalismo moderno, tutte riconducibili alla grande industrializzazione. È a partire dal periodo immediatamente successivo alla

rivoluzione industriale - “il processo di cambiamento sociale di più ampia portata nella storia dell’umanità”¹ - che gli individui vengono posti davanti all’inevitabilità della degradazione ambientale prodotta dall’attività umana. La realizzazione dell’impatto delle macchine, della produzione e dello sfruttamento sull’ambiente passa attraverso la percezione visiva dell’inquinamento nelle grandi metropoli inglesi e del resto del vecchio continente. Nelle grandi città e centri industriali del Regno Unito e degli Stati Uniti, la definitiva contrapposizione tra “l’idealizzazione tipicamente britannica della campagna” e “lo squallore delle nuove città industriali” (Rootes, 2009), segnò difatti un crescente interesse nei confronti dell’inquinamento ambientale, prevalentemente da parte della borghesia.

Gli effetti diretti del colonialismo europeo sugli ecosistemi naturali, che avevano portato all’evidente degradazione ambientale apportata ai danni delle popolazioni native (McCormick, 1991), avevano mutato radicalmente l’uso della terra e le abitudini di queste ultime, costrette ad adattarsi a nuovi usi e costumi portati dai coloni. Il lavoro di scienziati e pensatori come Marsch e Brandis, aprì dunque la strada a un nuovo movimento scientifico e culturale, attivo su scala transnazionale, che negli anni successivi porterà alla realizzazione di politiche nazionali volte alla tutela e alla gestione delle risorse naturali (Guha, 2000). Il loro impegno si tradusse presto in azioni concrete, con l’approvazione il 1° marzo del 1872 da parte dell’allora Presidente degli Stati Uniti Ulysses Grant dello Yellowstone National Park Protection Act, atto che segna la nascita del primo parco nazionale al mondo.

Contemporaneamente, la letteratura sul tema della conservazione della natura, subì ovunque l’influsso dello spirito romantico europeo, negli Stati Uniti giunto insieme ai coloni inglesi. I primi importanti risultati raggiunti dal movimento conservazionista ispirarono i lavori di naturalisti come Henry David Thoreau, Ralph Waldo Emerson e di artisti come George Catlin. È in questo contesto che prendono forma altre realtà parallele che sviluppano i medesimi principi del conservazionismo statunitense, in Italia e altrove in Europa.

1.1 I primi movimenti ambientalisti italiani: dall’Unità d’Italia al secondo dopoguerra

Per comprendere la storia del movimento ambientalista italiano occorre risalire alle origini di un fenomeno sviluppatosi a livello globale e che ha germogliato, di volta in volta, in paesi diversi, sviluppando caratteristiche originali. La letteratura più recente ha dimostrato come il movimento ambientalista italiano abbia origini piuttosto profonde e spesso dimenticate. La ricostruzione della storia della nascita di una prima, seppur embrionale, fase del movimento ambientalista in Italia tiene

¹ Guha, op. cit.

conto delle sue diverse manifestazioni verso la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo successivo. Il riconoscimento storico consente di individuare le iniziative conservazioniste di quel periodo, che, come si diceva sopra, consentono di allineare l'esperienza italiana a quella dell'anglosfera e del resto dei paesi in cui in quegli anni l'ambientalismo si è sviluppato. Si deve in particolare al lavoro di studiosi come Luigi Piccioni², Edgar H. Meyer e Piero Bevilacqua che nei loro diversi contributi hanno fatto luce sulle principali connessioni tra le diverse anime del primo movimento conservazionista italiano, esplorandone i tratti peculiari e le principali trasformazioni.

In Europa e nel resto del mondo, scienza e ricerca avevano compiuto in quegli anni un primo importante passo verso una maggiore sensibilizzazione della collettività verso i temi cari all'ambientalismo e in particolare rispetto al contributo dell'uomo alla degradazione ambientale durante la prima Rivoluzione industriale (Piccioni, *Il volto amato della Patria. Il primo movimento per la protezione della natura in Italia 1880-1934*, 2014). In Italia, un processo di realizzazione collettiva emerge durante l'unificazione nazionale e si articola in diverse interpretazioni fino agli anni del *boom* economico, consegnando ai giovani del Sessantotto un movimento per nulla omogeneo. Piccioni riscontra l'insorgere di tre anime interne al movimento ambientalista italiano alla fine del XIX secolo. Della prima fecero parte singoli pensatori, attivi sin dall'inizio del '900, che insieme seppero individuare una prima concettualizzazione della questione ambientale, che consentì di mettere in pratica precetti e teorie della conservazione nella collettività (Ivi, p. 20).

Il secondo riferimento è al gruppo sorto negli stessi anni, consolidatosi verso l'inizio degli anni Venti, che vide protagonisti diversi intellettuali, tra cui figuravano – per citarne alcuni – Ugo Ojetti, Corrado Ricci e Luigi Rava, e che univa l'impegno per la salvaguardia dei beni artistici e culturali nostrani alla tutela del patrimonio naturalistico (Ibidem). Infine, Piccioni individua una terza corrente di pensiero nata all'interno del protezionismo italiano e sviluppatasi in forma associazionistica, facente capo soprattutto a realtà come il Touring Club Italia e l'Associazione per il movimento dei forestieri (Ibidem). Le prime esperienze associazionistiche portarono alla nascita del Comitato nazionale per la difesa del paesaggio e dei monumenti italici, descritto da Piccioni come un "super-coordinamento messo in piedi nel biennio 1913-14 dal Touring club italiano" in cui "convivevano [...] culture, sensibilità e forme di organizzazione molto diverse"³.

Protagonisti singoli e attori collettivi della lotta ambientalista, entrano a far parte dell'immaginario collettivo dell'Italia di quel tempo e riescono a conquistarsi uno spazio all'interno della popolazione attiva. Tra questi, il Movimento Italiano per la Protezione della Natura e il Club

² Si vedano in particolare Piccioni, L. (1999). *Il volto amato della Patria. Il primo movimento per la protezione della natura in Italia 1880-1934*, Trento: Temi, Piccioni, L. (1993). *Il primo movimento italiano per la difesa della natura 1883-1935*, inedito, "Il volto amato della patria" (1998), tesi di perfezionamento in Storia contemporanea, Scuola Normale Superiore, Pisa.

³ Piccioni, op. cit., p. 19.

Alpino Italiano (CAI), grazie alle molteplici iniziative organizzate a livello nazionale e locale, contribuirono ad avvicinare sempre più cittadini alla questione della tutela dell'ambiente (Meyer, 2014). La minaccia di distruzione di alcuni siti di particolare importanza naturalistica e storica della Penisola, contribuirono ad alimentare lo spirito combattivo dei primi militanti e realtà associative. Tra i nomi maggiormente noti figura quello di Luigi Parpagliolo, avvocato, giornalista e scrittore, ricoprì un ruolo centrale nella Direzione per le Antichità e Belle Arti del ministero della Pubblica Istruzione dal 1900 e oltre gli anni '40 del secolo. Le sue battaglie e degli altri membri di spicco del movimento protezionista intersecano quelle dei cittadini delle zone soggette ai primi disastri ambientali legati al processo di industrializzazione del Paese.

Gli sforzi collettivi e individuali trovarono un riscontro nell'attività parlamentare già nel 1905, anno in cui venne creata la prima commissione parlamentare – voluta in particolare del giurista e politico Luigi Rava – per la tutela della storica pineta di Ravenna, per la cui salvaguardia venne emanata una legge *ad hoc* nello stesso anno (Ventura, 1987). Sul tema della salvaguardia dell'ecosistema della pineta venne a crearsi un dibattito piuttosto vivace, tanto sulla stampa nazionale che locale, a testimoniare un certo interesse per l'attività del movimento (Meyer, 2014).

Tali sforzi individuali e collettivi, come riconosce Piccioni, non furono sufficienti a paragonare l'esperienza italiana a quella di realtà simili oltralpe. L'Italia risultava piuttosto indietro rispetto al resto dalle realtà associative europee, che già contavano migliaia di iscritti e membri attivi (Piccioni, *Il volto amato della Patria. Il primo movimento per la protezione della natura in Italia 1880-1934*, 2014). Questa condizione non ostacolò il formarsi di rapporti diretti tra il mondo dell'ambientalismo italiano e i movimenti e i rappresentanti di spicco del protezionismo nel resto d'Europa, grazie agli sforzi e alle relazioni intessute all'estero da figure illustri come quella del naturalista e ambientalista Alessandro Ghigi e del politico Giambattista Miliani (Ivi, pag. 23)⁴, che ricoprì l'incarico di Ministro dell'Agricoltura dal 1917 al 1919. Al loro impegno si lega il pionierismo nel promuovere la creazione dei principali parchi nazionali italiani, sorti solo successivamente in epoca fascista. In Italia, l'esperienza di altri paesi europei aveva portato diverse organizzazioni a mettere in atto attività di *fundraising* per portare a termine la loro realizzazione, similmente a quanto messo in atto da Pro Natura, la più antica associazione ambientalista della Svizzera (Kupper, 2012). Se si guarda ad esempio al processo che ha portato all'istituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo, si deve necessariamente tenere conto dell'attività di pressione compiuta dal movimento conservazionista e in particolare dall'Associazione Nazionale Pro Montibus et Sylvis⁵, sin dagli inizi del primo decennio del 1900 necessaria a superare le resistenze locali e

⁴ Si vedano a tal proposito, Miliani, G. (1907). Il grande parco nazionale di Yellowstone, *Nuova Antologia*, pp. 98-112, e Ghigi, A. (1995). *Autobiografia*, Ozzano Emilia: Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica "Alessandro Ghigi", pp. 79-90.

⁵ L'associazione Nazionale Pro-Montibus et Sylvis fu fondata a Roma nel 1898.

nazionali, fuori e dentro il Parlamento italiano (Piccioni, *Il volto amato della Patria. Il primo movimento per la protezione della natura in Italia 1880-1934*, 2014).

I risultati raggiunti in questa fase del movimento ambientalista italiano, oltre a costituire la pietra miliare del progresso che verrà compiuto negli anni successivi, aprirono un passaggio verso una maggiore sensibilizzazione della popolazione alla salvaguardia del patrimonio naturale e culturale della Penisola. Il turismo, quale veicolo di sensibilizzazione dei cittadini italiani, ottenne un proprio spazio all'interno delle iniziative portate avanti in quel periodo storico dal Touring club italiano e da altre realtà come l'Ente nazionale industrie turistiche (Piccioni, pag. 20). Pionieristico fu sicuramente l'opera del Touring club italiano, che sin dalla sua fondazione nel 1894, riuscì nel difficile compito di portare nelle case degli italiani contributi originali – spesso a firma di intellettuali e giornalisti di grande caratura – capaci di stimolare un interesse nei confronti delle bellezze naturali e storiche del Paese.

L'avvento del fascismo segnò in Italia un evidente passo in avanti nell'applicazione dei precetti e delle ideazioni del protezionismo italiano, dovuto tuttavia al precedente impulso impresso dal movimento realizzato in epoca fascista solamente attraverso interventi legislativi mirati (Ivi), in primis l'approvazione del Codice Forestale nel 1923⁶. Per cercare un'ipotetica continuità storica tra il contributo del primo ambientalismo italiano, passando per una ricostruzione storica degli interventi messi in atto dal regime mussoliniano, non si può trascurare il ruolo ricoperto dalla Milizia Forestale nel ventennio fascista. In *Green Rhetoric in Blackshirts: Italian Fascism and the Environment*, Armiero e Von Hardenberg analizzano questo passaggio osservando il “processo combinato di appropriazione ed espropriazione”⁷ della natura da parte del regime, attraverso la diffusione delle idee del ruralismo fascista, rivelate in prima battuta dalla “battaglia del grano” e dalla volontà di trasformazione del paesaggio italiano e solo successivamente legate alla retorica della preservazione della razza (Armiero & Graf von Hardenberg, 2013).

Il fascismo vedeva il patrimonio naturale come uno spazio a disposizione dell'uomo e delle sue necessità e le testimonianze di questo orientamento sono molteplici. Nell'ottobre 1934, in particolare, il regime fascista celebrò l'anniversario dei dodici anni della Milizia Forestale, organizzando una monumentale mostra commemorativa a Bari in occasione della Fiera del Levante. L'esposizione – dettagliatamente raccontata da Amedeo Verger sul numero 10 di *Alpe*⁸ – nacque con l'ulteriore intento di mostrare come il passaggio al regime fascista avesse apportato una trasformazione radicale degli elementi naturali della penisola, testimoniata da immagini di repertorio e modelli plastici presentati alla mostra.

⁶ Istituito con Regio decreto-legge n. 3267 del 30 dicembre 1923.

⁷ Armiero, M., Graf von Hardenberg, W. (2013). *Green Rhetoric in Blackshirts: Italian Fascism and the Environment. Environment and History*, 19(3), 283–311. <https://doi.org/10.3197/096734013x13690716950064>

⁸ Verger, A. (1934). *La milizia forestale alla fiera del Levante di Bari*, *Alpe*, 10.

L'urgenza di esaltare quanto realizzato dalla Milizia Forestale contribuisce a rinsaldare il distacco tra la dimensione originaria del protezionismo italiano e la nuova scuola di pensiero fascista, nonostante entrambe condividessero l'ideale di protezione della natura – di matrice romantica e risorgimentale – intesa come il prodotto della storia millenaria dell'uomo sulla Penisola (Armiero, Von Hardenberg, 2013). Tale concezione prese forma da un punto di vista legislativo con l'approvazione della legge n. 778 del 1922 “Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico”, c.d. Legge Croce, nome prestatato dall'allora Ministro dell'Istruzione pubblica Benedetto Croce. Tuttavia, è necessario ricordare che il primo dibattito che diede la scintilla all'avvio dell'*iter* legislativo della legge 788/1922, prese il via nel 1905, nell'ambito delle discussioni relative alla tutela della pineta di Ravenna, di cui si è detto sopra.

La visione puramente antropocentrica dell'utilizzo delle risorse naturali tipica del ruralismo fascista trova riscontro anche nelle campagne di bonifica territoriali, oltre che nella presenza estremamente capillare della Milizia Forestale su tutto il territorio nazionale. La volontà di creare un Paese costellato da province e comuni rurali aveva spinto il fascismo ad adottare una visione fortemente anti-urbanista, resa esplicita dal cosiddetto “discorso dell'Ascensione”, pronunciato da Mussolini alla Camera dei Deputati il 26 maggio 1927. In uno dei passaggi del discorso, Mussolini arrivò a sostenere che “l'urbanesimo industriale porta alla sterilità le popolazioni”⁹, mostrando l'evidente legame tra la lotta all'urbanesimo e la situazione demografica italiana (Breschi, 2007). Non è un caso che la narrazione fascista del rapporto tra razza, purezza etnica e natura passasse anche e soprattutto attraverso la stampa controllata dal regime e in particolare sulle pagine de *La Foresta*, rivista ufficiale della Commissione nazionale forestale, distribuita insieme al *Popolo d'Italia*, principale quotidiano dell'epoca fascista (Armiero & Graf von Hardenberg, 2013).

Prima del secondo conflitto mondiale, il sentimento anti-urbanista nell'universo ambientalista non ha rappresentato un'anomalia italiana. Negli Stati Uniti, Henry Thoreau e gli altri padri fondatori dell'ambientalismo americano, dedicarono gran parte della propria produzione letteraria all'anti-urbanismo. Come riportano White e White, *Walden* – l'opera più celebre di Thoreau – “è una bibbia dell'anti-urbanesimo, in cui Thoreau celebra la vita dell'individuo isolato, che vive nella natura libero da ogni legame sociale”¹⁰. L'opera di bonifica dei territori paludosi – tanto nella retorica ruralista quanto nella concreta attuazione dei programmi e della politica del fascismo – risponde alle esigenze di controllo diretto delle risorse naturali, rispondendo al contemporaneo desiderio di dare loro un'immagine il più possibile simile a quella degli antichi paesaggi romani (Armiero & Graf von Hardenberg, 2013). La piena realizzazione di questo

⁹ Mussolini, B. (2022). *Discorso dell'Ascensione. Il regime fascista per la grandezza d'Italia*, pronunciato il 26 maggio 1927 alla Camera dei Deputati. (1a edizione), Roma, Milano: Libreria del Littorio.

¹⁰ White, M., & White, L. (1961). The American Intellectual versus the American City. *Daedalus*, 90(1), p. 166–179. <http://www.jstor.org/stable/20026646>, (traduzione mia).

indirizzo prende forma attraverso la bonifica del Parco Nazionale del Circeo, che, realizzato a immagine e somiglianza dell'Impero Romano, col fine di mostrare la forza del nuovo regime¹¹, portò alla distruzione degli equilibri ecosistemici del territorio e trasformò il parco in un artefatto naturalistico (Ibidem).

Il lavoro del movimento protezionista che aveva preceduto il ventennio fascista subì un fase di rallentamento anche rispetto all'educazione scolastica, con una netta prevalenza della cultura umanista su quella scientifico-naturalista (Meyer, 2014), che culminò nell'eliminazione dell'insegnamento delle scienze naturali al ginnasio e al liceo con la riforma Gentile del 1923. Alcuni dei principali ideologi del protezionismo italiano più volte denunciarono l'arretratezza culturale dei giovani italiani a inizio secolo, poiché, affermava Alessandro Ghighi, a questa avrebbe dovuto ricollegarsi "il degradamento della montagna, il disboscamento, le alluvioni, lo spopolamento delle montagne"¹². Una considerazione che rende manifesta, d'altra parte, la scarsa capacità del movimento protezionista di emulare le realtà oltralpe, tanto negli anni precedenti al fascismo che durante il ventennio (Ivi).

Il generale offuscamento del dissenso in forma di protesta – tratto distintivo del regime fascista – non fermò tuttavia i cittadini e i militanti trentini, che dagli inizi degli anni Trenta sollevarono la propria voce contro la Montecatini, storica azienda chimica italiana¹³. L'esempio della resistenza trentina è uno dei pochi casi di proteste ambientaliste antecedenti al dopoguerra e sicuramente il più eclatante durante il ventennio. Il *casus belli* è da ritrovarsi nella decisione di costruire nel 1929 uno stabilimento per la produzione e la lavorazione dell'alluminio in Val Lagarina, nella località dei Mori, da cui la protesta popolare prese il nome. I rischi per l'ambiente e per la salute legati alla produzione del metallo si resero evidenti già dai primi mesi in cui l'impianto venne messo in funzione: malformazioni negli animali, morti sospette dei bestiami e danni alle vegetazioni autoctone, che rischiavano di compromettere l'economia locale, furono i primi segni.

Nel 1930, i comitati locali di cittadini riuscirono ad ottenere una conferma dello stato di danneggiamento dell'area da parte di una Commissione d'inchiesta, nonostante la Società italiana dell'alluminio (Sida) avesse tentato di influenzarne l'operato, decidendo poi di procedere a risarcire i dipendenti dei danni, senza intervenire strutturalmente sullo stabilimento (Ivi). Negli anni successivi, il continuo manifestarsi di danni alla salute – in particolare per i bambini – segnarono un incremento delle proteste cittadine, fino allo scoppio di una prima protesta nell'aprile del 1933. La mobilitazione, culminata nell'arresto di diverse persone (Ivi o Meyer p. 103), portò ancora una volta

¹¹ Il processo di bonifica e progressiva trasformazione del Parco è accuratamente descritto in Senni L. (aprile 1934). La bonifica di un bosco. (La Selva di Terracina), *L'Alpe*, 113–120.

¹² Ghigi, A. (1955). *La Natura e l'Uomo*, Roma: Universale Studium.

¹³ Tratto da Meyer (2014), op. cit., con riferimento alla lettera di denuncia dei cittadini custodita nell'Archivio Municipale di Mori (AMM), faldone Atti su inquinamento da fluoro Società Montecatini-Edison, anni 1967-1979, pretore di Robereto, sent. n. 345/1967 R.G., 2 dicembre 1967.

a soluzioni di compromesso, mentre la Montecatini, supportata dalla Prefettura di Trento, cercava di negare il proprio coinvolgimento nell'aumento dei casi di malattia, anche con esperimenti falsificati. Il 25 agosto 1934, una seconda rivolta, guidata prevalentemente da donne, servì per chiudere temporaneamente lo stabilimento, fino alla riapertura nell'aprile del 1945, richiesta dagli sforzi bellici del regime, e alla sua chiusura definitiva, arrivata solamente nel 1983.

1.2 L'era moderna: dai Baby Boomers alla Generazione Z

Nell'anno in cui lo stabilimento di Mori venne definitivamente chiuso, si teneva il primo congresso nazionale di Lega per l'Ambiente, nucleo originario dell'associazione ad oggi nota come Legambiente. Dal 25 al 27 marzo di quell'anno migliaia di persone si riunivano nello spirito del "Pensare globalmente, agire localmente", storico slogan del convegno tenutosi a Urbino, tratto dal motto ambientalista coniato dal noto biologo e ambientalista René Dubos. Il percorso che portò alla nascita delle principali associazioni ambientaliste italiane si interseca con quello dei primi ideologi dell'ambientalismo moderno e trova in Italia diverse interpretazioni e scuole di pensiero, sviluppatesi tra la fine degli anni '60 e la fine degli anni '80.

Un'ampia parte della letteratura sui movimenti ambientalisti riconosce nel 1962, anno di pubblicazione di *Silent Spring*, celebre saggio di Rachel Carson, il momento che segna la nascita dell'ambientalismo moderno. Il testo, la cui denuncia assunse la forma di prima documentazione dettagliata della devastazione ecologica di matrice capitalista, raggiunse un numero estremamente ampio di lettori, elevando la questione dell'inquinamento delle acque a tema prioritario del dibattito internazionale. La distruzione della costa ... causata dall'inquinamento chimico dei pesticidi

Silent Spring si apre però con un racconto distopico, ambientato in un tipico villaggio suburbano americano, improvvisamente travolto da un'ondata di morte, malessere e devastazione, a testimoniare il passaggio dell'uomo industrializzato. Iperbole di un mondo che stava già accogliendo lo spettro del disastro climatico, seppur in forma localizzata, negli Stati Uniti e altrove. La pubblicazione di *Silent Spring* ha rappresentato uno spartiacque importante nella storia del pensiero ecologista in quanto ha posto le condizioni di avvio di un più ampio confronto, nel mondo accademico e nella società civile, sul tema della partecipazione attiva dei cittadini alla definizione delle politiche ambientali e alla piena fruizione dei propri diritti (Bianchi, 2017).

In Italia, facendo un passo indietro agli anni immediatamente successivi ai lavori della Costituente, la scelta elettorale per una politica liberale alla guida del Paese, volta alla preservazione del libero mercato, aveva lasciato alle altre realtà dell'universo progressista, margini e spazi solamente al di fuori dell'arco parlamentare. Nel sistema politico che si venne a formare nel secondo dopoguerra, il connubio tra il mondo dell'industria privata, la finanza nazionale e la

borghesia urbana e liberale, contribuì a riprendere il processo di industrializzazione interrotto dai due conflitti mondiali, trasformando l'Italia – solo in parte industrializzata – nel Paese del boom economico capace di competere con il resto delle potenze europee.

Chiunque avesse visitato la penisola prima del secondo conflitto mondiale, avrebbe ritrovato un paesaggio trasformato negli anni Cinquanta. La costruzione delle nuove strade e, in particolare, delle prime autostrade che tagliavano il Paese da Nord a Sud, avvicinavano i grandi agglomerati urbani ai centri più piccoli e ai borghi storici, sottoposti a una graduale seppur visibile operazione di modernizzazione urbanistica e culturale. Il vero protagonista dell'ascesa economica italiana di quegli anni fu il turismo: verso la fine degli anni Sessanta il numero di italiani in vacanza era triplicato rispetto al primo dopoguerra, mentre si registrava una crescita costante nei flussi di turisti provenienti dal resto d'Europa e da oltreoceano (Battilani, 2020).

I finanziamenti stanziati attraverso il Piano Marshall avevano consentito dunque di mettere in moto la macchina della liberalizzazione dell'economia italiana, non senza creare danni irreparabili all'ambiente naturale e urbano, soprattutto nelle zone costiere del Paese. Insieme allo sviluppo economico e industriale, non tardò ad arrivare la reazione di una parte di intellettuali e personaggi pubblici che iniziarono a condannare lo stato di sfruttamento incondizionato delle risorse naturali. Si rifacevano ad una visione pur sempre protezionista: influenzati dai precedenti contributi, seppero tuttavia dar vita a un “nuovo movimento protezionista, distante tanto da quello naturalistico coevo quanto da quello patrimonialista e paesaggista della prima metà del Novecento.”¹⁴

All'indomani della Resistenza, i protagonisti di maggior rilievo dell'antifascismo e, in particolare, dell'antifascismo azionista (Ivi), daranno vita a quella che a tutti gli effetti può essere considerata una seconda resistenza al “sistema Confindustria”. Nell'universo politico questa folta schiera venne a distribuirsi in uno spettro piuttosto ampio della rappresentanza partitica, andando ad occupare spazi più vicini al mondo dei movimenti sociali. All'interno di un tale contesto il 29 ottobre 1955 nacque a Roma Italia Nostra, la più antica associazione ambientalista italiana. I sette fondatori originari erano vicini sia alle esigenze del vecchio movimento protezionista – pur sviluppando una maggiore attenzione alla crescita urbanistica che stava caratterizzando il Paese – che dell'universo antifascista figlio della guerra (Ivi). L'associazione sviluppa sin dagli inizi un'aspirazione a voler prendere parte alla discussione dei “problemi urbanistici generali” della penisola, con la consapevolezza di voler difendere il patrimonio artistico e naturale con “disciplina unitaria” e “una pianificazione razionale e moderna nell'interesse generale e collettivo”¹⁵. Contro

¹⁴ Piccioni, L., (2022). Ambiente e aree protette negli anni del centro-sinistra. Il gruppo verde di Italia Nostra, *Studi storici, Fascicolo 3*, pp. 675-706.

¹⁵ Dieci anni di attività (1996). Editoriale non firmato, in *Dieci anni di attività 1955-1965*, Italia nostra (1966), XI, p. 8.

l'incontrollata speculazione edilizia messa in atto a partire dagli anni '50, venne a schierarsi una folta schiera di intellettuali, artisti, architetti, giornalisti e scrittori, tra cui figuravano, ad esempio, Corrado Alvaro, Emilio Cecchi, Mario Ridolfi.

L'impulso originario alla fondazione dell'associazione è però da ritrovarsi in un nucleo piuttosto ristretto di fondatori, tra cui risultavano nomi indiscutibilmente illustri. Quello di Elena Croce, primogenita di Benedetto Croce, che fu tra le prime animatrici del movimento; a lei si deve il coinvolgimento dello scrittore Giorgio Bassani, entrambi provenienti dagli ambienti del Partito d'azione, così come un altro dei fondatori, Riccardo Musatti. A loro si unirono il senatore a vita Umberto Zanotti Bianco – che poi verrà eletto primo presidente dell'associazione – la storica dell'arte Desideria Pasolini dall'Onda, l'ex ufficiale dell'intelligence inglese Hubert Howard, Mario Salmi, storico dell'arte, il critico d'arte Luigi Magnani Rocca, il giurista e politico Leopoldo Piccardi e lo scrittore Pietro Paolo Trompeo (Della Valentina, 2011).

Il pretesto per una delle prime azioni collettive fece seguito all'avanzamento dell'urbanizzazione della zona dell'Appia Antica di Roma: 15 personaggi pubblici, tra cui personalità del calibro di Ugo La Malfa, Carlo Levi, Alberto Moravia e Gaetano Salvemini, firmarono una lettera comune volta a fermare l'attività edificatoria nell'area. Il risultato di tale contestazione non sarà immediato ma aprirà un dibattito nei successivi dieci anni e porterà ad una significativa vittoria nel 1965, con l'emanazione di un decreto da parte dell'allora Ministro dei Lavori Pubblici Giacomo Mancini contestualmente all'approvazione del Piano Regolatore di Roma, che riconosceva l'interesse primario dello Stato nell'Appia Antica per garantirne la tutela per "l'eccezionale interesse culturale, universalmente riconosciuto al complesso archeologico dell'Appia Antica"¹⁶.

Nonostante gli insigni sostenitori, Italia Nostra soffre i primi anni di scarsa partecipazione cittadina, con un numero iniziale di iscritti piuttosto esiguo. L'associazione nasceva sulla base del modello del National Trust (Meyer, 2014), organizzazione ambientalista inglese fondata da Octavia Hill, Canon Hardwicke Rawnsley e Robert Hunter nel 1894 in forma di società di cittadini privati, il cui obiettivo era quello di preservare il patrimonio storico e artistico inglese tramite "l'acquisizione e la gestione di proprietà a cui sono associati diritti comuni [...] e la manutenzione e la gestione di qualsiasi edificio ad esse associato quale luogo di villeggiatura per la ricreazione e l'istruzione" (Blockley & Hems, 2005). Come nota Meyer, tuttavia, l'acquisto e effettiva conservazione di beni di interesse storico o artistico diviene ben presto difficilmente realizzabile, tanto da portare l'associazione a focalizzarsi su altri obiettivi più urgenti, pur non mancando successivamente un

¹⁶ Paris, R. (2012). *Rapporto sul "comprensorio" archeologico dell'Appia Antica*, Paesaggi Sensibili, Italia Nostra, Disponibile in: <https://www.italianostra.org/wp-content/uploads/Parco-Appia-Antica.pdf>

impegno per il restauro di opere d'arte realizzato grazie alle donazioni dei suoi membri e iscritti (Meyer, 2014).

Un tratto comune al National Trust riguardava la provenienza sociale dei primi membri dell'associazione, tutti provenienti da famiglie aristocratiche o dall'alta borghesia cittadina e industriale, estremamente legati all'antifascismo e ai valori della Resistenza (Ivi). Questo tratto contribuì a dare un'immagine estremamente elitaria del gruppo, che allontanò inizialmente i più, non favorendo le condizioni per una vera e propria mobilitazione di massa contro la degradazione ambientale del Paese, come ricorda a più riprese Giorgio Nebbia¹⁷. Per queste ragioni, nei primi anni di vita di Italia Nostra la via prediletta fu l'attività di lobby istituzionale (Della Valentina, 2011) e parlamentare, possibile anche grazie al supporto di importanti personalità vicine all'associazione che puntarono a intervenire (e a far intervenire) soprattutto nella definizione dei piani regolatori e delle rispettive norme e licenze derogatorie all'edilizia nelle principali città italiane. Lo dimostra l'attività svolta in relazione agli interventi previsti per l'Appia Antica, replicata a più riprese in altri luoghi del Paese, e le diverse testimonianze scritte in forma di osservazione o atti di altra natura pubblicati, sin dal 1957, sui bollettini bimestrali di Italia Nostra¹⁸.

Già in quell'anno si presentò inevitabilmente la necessità di ampliare la base sociale dell'associazione su scala nazionale, uniformandone le aspirazioni e gli obiettivi. Il primo passo in avanti in questo senso fu possibile grazie alle collaborazioni con realtà importanti come l'Automobile club d'Italia e il Touring club italiano (Piccioni, 2022), esplorando la possibilità di inglobare realtà minori e trasformarle in sezioni di Italia Nostra¹⁹. L'obiettivo venne raggiunto già nel primo anno: quando nel 1958 vennero a contarsi il numero di iscritti, i soci superavano il migliaio ed erano state rese operative diverse sedi, tra cui quelle di Milano, Torino e Firenze (Meyer, 2014). L'associazione riuscì così a ritagliarsi uno spazio all'interno dell'opinione pubblica nazionale, mentre andava sviluppandosi una certa sensibilità al tema della tutela paesaggistica e fiorivano iniziative, convegni, opere sul ruolo della progettazione urbanistica e altre temi cari a Italia Nostra.

Nel 1960, Antonio Cederna – giornalista volto storico della lotta alla deturpazione del patrimonio archeologico, paesaggistico e ambientale italiano – ricordava su *Urbanistica*

¹⁷ In *Breve storia della contestazione ecologica* Nebbia ricorda le reazioni provocate dal movimento, tanto a destra quanto a sinistra e addirittura da parte dell'estrema sinistra, che “in certi momenti ha denunciato l'ecologia come scienza borghese” (Nebbia, *Breve storia della contestazione ecologica*, 1994). Si veda anche Nebbia, G (1998). Fatti, idee, movimenti, in Greco, N. (1988). *Il difficile governo dell'ambiente*, Roma: Edistudio.

¹⁸ Il catalogo dei bollettini dell'Associazione è accessibile dal circuito online SBN – OPAC catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale, nella sezione dedicata alla Biblioteca e Centro di Documentazione sul Paesaggio “Umberto Zanotti Bianco”.

¹⁹ AIN, Roma, Corrispondenza del presidente, c. 284, lettera inviata il 9 dicembre del 1957 dal Presidente della Società Amici del Paesaggio di Firenze Gori Montanelli al Presidente di Italia Nostra Umberto Zanotti Bianco, in cui veniva accolto l'invito a trasformare la Società in una sezione di Italia Nostra.

l'importanza di “promuovere tutto un nuovo movimento di pressione, tutta una nuova campagna di opinione pubblica”²⁰ per sensibilizzare i cittadini a prendersi cura del verde pubblico e del paesaggio naturale italiano. Nel vocabolario degli italiani al più generico utilizzo sostantivato del termine “verde” inizia ad essere sempre più spesso associato il concetto di “verde urbano”, con particolare riferimento alla tutela degli spazi comuni e alla volontà di dotare le città, sempre più industrializzate, di piccoli “polmoni verdi”, creando un vero e proprio ricongiungimento con le aree extra-urbane (Meyer, 2014). Fu sempre Cederna, non a caso, a utilizzare per primo il termine in questo senso. Nel 1958, dalle pagine di *Il Mondo*, criticò aspramente l'amministrazione romana allora guidata dalla Democrazia Cristiana per la gestione del verde urbano, per l'adozione di un modello urbanistico che tracciava “reti stradali a scacchiera o ad anelli concentrici, solo capaci di stipare e riempire ciecamente ogni area libera, coll'unico principio del massimo sfruttamento di ogni pollice di terra”²¹.

Un approccio prettamente interessato alla tutela del verde venne ulteriormente approfondito dal cosiddetto “Gruppo verde” di Italia Nostra, nato successivamente al VII Convegno nazionale dell'associazione sulla *Difesa del verde*²², tenutosi a Roma il 10 e l'11 dicembre 1960. In occasione del convegno di Roma, aveva preso parte alla conferenza in qualità di invitato ma estraneo all'associazione anche Alessandro Ghighi, con un discorso sull'educazione al verde²³. Il suo intervento testimoniava la volontà del movimento di espandere i confini della propria attenzione oltre le problematiche urbanistiche (Piccioni, 2022). Questo passaggio spiega la decisione dei partecipanti al Convegno di impegnare l'associazione a redigere un programma d'azione per la tutela del verde, il cui lavoro verrà affidato a un Comitato per il verde, composto da tredici membri dell'associazione (Ivi). Tra i membri del Comitato vi sono l'urbanista Quaroni, posto alla sua guida, Bonaldo Stringher Jr., che ricopriva l'incarico di segretario e alcuni giovani piuttosto attivi, che consentiranno al gruppo di rimanere in vita anche dopo la pubblicazione del programma.

Nei mesi e negli anni avvenire, il gruppo sposterà la propria attenzione sul tema della tutela dei parchi naturali, addentrandosi in una zona grigia della politica ambientale italiana che vedeva contrapporsi molteplici interessi. Il suo contributo – orientato da “una salda motivazione etica, un'intensa curiosità per le esperienze dei paesi più avanzati, una notevole capacità di studio e di ricerca”²⁴ – sarà sviluppato tanto dal punto di vista teorico e documentaristico quanto

²⁰ Cederna, A., Manieri, Elia M. (1960). *Orientamenti critici sulla salvaguardia dei centri storici*, Urbanistica, XXIX, 32, pp. 69-71.

²¹ Cederna, A. (1958). Fronte del verde, *Il Mondo*, p. 13. Si vede, per ulteriori approfondimenti, anche Cederna, A. (1969). *Sulla distruzione della natura in Italia*. Estratto dal volume II di *Studi per il ventesimo anniversario dell'Assemblea costituente*. Firenze: Vallecchi Editore. Disponibile in: https://www.archiviocederna.it/pdf/articoli/1494/1494_03_001.pdf

²² Difesa del verde (1960). *Italia Nostra*, IV, 20, p.1.

²³ Ghighi, A. (1960). Il verde nella scuola. In *Il verde nelle città*, Italia Nostra, IV, 20, pp. 20-25.

²⁴ Piccioni, *op. cit.*, p. 695.

nell'organizzazione di iniziative e incontri sul tema. Fu sempre Italia Nostra, non a caso, ad aprire una più ampia discussione sulla necessità di avviare di un dialogo sull'elaborazione di una proposta di legge quadro per la protezione dei parchi e delle riserve naturali²⁵ e che nel tempo si dimostrerà estremamente travagliato, nonostante l'importante collaborazione del movimento con il principale esperto italiano di protezione delle riserve naturali Renzo Videsott, Direttore per quasi un ventennio del Parco Nazionale del Gran Paradiso (Ivi).

Parallelamente a Italia nostra, nel 1959, dalle ceneri del Movimento Italiano per la Protezione della Natura (MIPN)²⁶, nasceva Pro Natura Italica (PNI), federazione nazionale che mirava a raccogliere sotto lo stesso nome le diverse associazioni naturalistiche italiane (Meyer, 2014). Il MIPN, fondato solo alcuni anni prima da Renzo Videsott e Alessandro Ghigi, aveva raccolto le principali istanze e necessità dei protezionisti italiani con l'obiettivo di "convincere l'opinione pubblica a crearsi una nuova coscienza della natura"²⁷. Ancora più evidente era la volontà di rendere l'Italia partecipe delle iniziative internazionali per la tutela dell'ambiente. Quando Videsott prese parte alla conferenza per la protezione della natura dell'UNESCO (Meyer, 2014), tenutasi il 29 settembre 1948 a Fontainebleau, si affacciò la possibilità di un maggior riconoscimento internazionale del Movimento e di un suo coinvolgimento nelle battaglie transnazionali. All'indomani della conferenza, Videsott fu invitato²⁸ a diventare uno dei membri del comitato esecutivo dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (UICN) – prima organizzazione mondiale dedicata all'ambiente – il cui scopo era quello di "promuovere la conservazione della natura e l'uso ecologicamente sostenibile delle risorse naturali"²⁹.

Rispetto a Italia Nostra, il MIPN e il PNI dopo, nascevano nell'alveo del protezionismo internazionale, con le medesime aspirazioni di movimenti analoghi nati in altri paesi europei e un'attenzione prevalente alla conservazione delle risorse naturali, dei parchi nazionali e delle aree protette (Della Seta, *La difesa dell'ambiente in Italia: storia e cultura del movimento ecologista*, 2000). Con la fondazione del PNI, in particolare, l'associazione volle darsi una struttura

²⁵ Il percorso avviato da Italia Nostra troverà la luce solamente nel 1991, anno in cui venne approvata la legge quadro sulle aree protette (legge n. 394 del 1991). A tal proposito si vedano Ceruti, G., (1996) *Il lungo, sofferto cammino di una legge «storica»*. In Ceruti, G. (A cura di), *Aree naturali protette. Commentario alla legge n. 394/1991* (pp. 9-32), Rozzano: Editoriale Domus e Ceruti, G., (2021). Nel 2021 compie trent'anni la legge n. 394/1991 sui parchi nazionali e sulle altre aree naturali protette terrestri e marine (p. 705-732), *Rivista giuridica dell'ambiente*, 3, Napoli: Editoriale scientifica.

²⁶ Il Movimento Italiano per la Protezione della Natura fu fondato il 25 giugno 1948 a Sarre, in Val d'Aosta. Per un approfondimento sul tema si veda Pedrotti, F. (1998). *Che cos'è il Movimento Italiano per la Protezione della Natura?* In Pedrotti F. (1998). *Il fervore dei pochi*, Trento: TEMI, p. 268-275.

²⁷ Federazione nazionale Pro Natura, *Alle origini dell'ambientalismo italiano*. Ultimo accesso: 15 dicembre 2022, <https://www.pro-natura.it/la-storia.html>

²⁸ La lettera di invito, indirizzata a Renzo Videsott dall'allora Presidente dell'UICN Jean-Georges Baer, è contenuta in Pratti, R., Baldacci, U., Orsomando, E. (1972). *Una vita per la natura: scritti sulla conservazione della natura in onore di Renzo Videsott nel cinquantenario del Parco Nazionale Gran Paradiso*, Camerino: WWF Italia.

²⁹ *Unione internazionale per la conservazione della natura*, Enciclopedia Britannica, Encyclopædia Britannica Inc (traduzione mia). Ultimo accesso: 15 dicembre 2022. <https://www.britannica.com/topic/International-Union-for-Conservation-of-Nature>

organizzativa “che poggiasse su basi solide” e dotarsi di un “personale che potesse occuparsi con continuità dei lavori di segreteria”³⁰ ; pertanto scelse, in quell’occasione, di affidare la presidenza all’allora Presidente del Touring Club Italia, Cesare Chiodi. L’associazione vedeva la compresenza di ricercatori, docenti, tecnici ed esperti di scienze naturali, che contribuirono al raggiungimento di obiettivi cruciali, come il reinserimento dell’insegnamento delle scienze naturali nelle scuola dell’obbligo dopo le lotte portate avanti da Ghighi (Vannini, 1970).

Per tutti gli anni ’60 Pro Natura Italica dovette cercare un equilibrio tra le molteplici anime al suo interno, che in pochi anni avevano raccolto più di quaranta realtà al suo interno (Ivi) e affrontare le prime turbolenze interne al movimento ambientalista italiano. Quegli anni saranno segnati da un’importante battaglia del movimento ecologista per la salvaguardia del Parco Nazionale d’Abruzzo³¹, nello specifico, ha rappresentato lo spartiacque della storia del PNI, che coinvolge da un lato quella che potrebbe considerarsi la “vecchia guardia” del movimento – con Videsott e Ghighi in prima linea – e la nuova schiera riformista dei giovani protezionisti (Piccioni, 2010), tra cui il giornalista Antonio Cederna, l’urbanista Vezio de Luca e ancora l’illustratore Fulco Pratesi, che nel 1966 sarà tra i fondatori del World Wide Fund (WWF) Italia. In questo dibattito sarà coinvolto anche il Gruppo Verde di Italia Nostra, resosi operativo proprio in quegli anni³².

La nuova amministrazione, dopo la ricostituzione dell’Ente Parco, fu affidata all’avvocato Francesco Saltarelli, che abbracciò da principio la politica di espansione e potenziamento del Parco a favore di un miglioramento delle condizioni socioeconomiche della popolazione montana e di maggiori entrate per il settore turistico e l’economia locale (Piccioni, 2000). Tuttavia, la posizione di Saltarelli, col tempo, divenne sempre più solidale nei confronti di coloro che a partire dal 1961 si stavano strenuamente opponendo alle speculazione edilizia messa in atto in quegli anni, con il beneplacito della politica locale e dei rappresentanti parlamentari della Regione (Ivi). Nella lotta comune, la figura di Saltarelli, dapprima apparentemente un ostacolo, si dimostrò in realtà cruciale per le sorti del Parco, tanto che nel 1962, venne deposto dal ruolo di Presidente, per le posizioni contrarie ai progetti previsti per il parco dalle amministrazioni locali.

Il 1° luglio del 1962, venne infine pubblicato sul giornale socialista “Abruzzo nuovo” un articolo di denuncia, a firma di Zenone Jafrate³³, che documentava nel dettaglio le operazioni economiche e amministrative messe in moto per lottizzare ed edificare ampie porzioni di zone interne e limitrofe al Parco, nelle aree di Pescasseroli e Lecce dei Marsi (Piccioni, 2000). La denuncia, che coinvolgeva diversi esponenti politici locali appartenenti alla Democrazia Cristiana,

³⁰ Intervista del 17 ottobre 1991 ad Alberto Silvestri, Milano, tratto da Meyer, H. op. cit.

³¹ Il racconto della vicenda è ampiamente ricostruito in Piccioni, L. (2000). La natura come posta in gioco. La dialettica tutela ambientale-sviluppo turistico nella storia della ‘regione dei parchi’, *Storia d’Italia. Le regioni. Abruzzo*, a cura di Costantini, M. e Felice, C., Torino: Einaudi, pp. 921-1074.

³² Si veda sopra.

³³ Jafrate, Z. (1° luglio 1962). Con i fondi dell’edilizia popolare le ville per Petrucci, Bozzi e Tanassi, *Abruzzo nuovo*.

al Partito socialista democratico, al Partito liberale italiano e al Partito comunista italiano, rimase sottotraccia fino alla pubblicazione, pochi mesi dopo, di un articolo di Bruno Zevi³⁴ su *L'Espresso*, che calamitò definitivamente l'attenzione del resto del mondo ecologista e della stampa nazionale e diede avvio alle prime interrogazioni parlamentari (Ivi).

Dalla stampa nazionale, la questione della tutela del parco abruzzese venne portata da Alessandro Ghighi all'attenzione dell'Unione internazionale per la conservazione della natura (Ivi), in occasione dell'ottava conferenza del gruppo tenutasi a Nairobi nell'autunno nel 1963³⁵. Seguì un primo monito da parte dell'UICN nei confronti del governo italiano, che in questo modo non poté esimersi dal coinvolgere l'organizzazione nel relativo dibattito, invitando i suoi delegati ad una visita ufficiale del parco, per constatarne lo stato. All'indomani della visita, l'UICN procedette alla pubblicazione di un rapporto – ampiamente diffuso presso l'opinione pubblica italiana – in cui venne fornito un quadro estremamente dettagliato della situazione del parco (Piccioni, 2000), che porrà fine a ogni tentativo speculativo da parte dell'amministrazione locale e nazionale.

Il rapporto tra i delegati del nuovo ambientalismo – i riformisti – e i padri del protezionismo italiano venne ad allentarsi sempre di più con la fondazione della sezione italiana del WWF Italia. In quello stesso periodo storico, nell'aprile del 1961, un gruppo di scienziati, ricercatori, tecnici e naturalisti di fama mondiale, riunitisi nella sede dell'UICN di Morges, ebbero l'intuizione di creare un organo parallelo, che potesse funzionare da strumento di propaganda per l'Unione e facilitare la raccolta di fondi e finanziamenti per la protezione della natura (Meyer, 2014).

³⁴ Zevi, B. (18 novembre 1962). Il cemento mangia il Parco Nazionale d'Abruzzo, *L'Espresso*.

³⁵ I.U.C.N. (1964). *Proceedings*, Nairobi, Kenya, 16-24 settembre 1963. Morges: IUCN Publication New Series.



Figura 1: Incontro pubblico presso la Royal Society of Arts di Londra, il 26 settembre 1961, per annunciare l'istituzione del Fondo "World Wildlife Fund". Da sinistra a destra: Sir Peter Scott (Vicepresidente dell'UICN), Lord Hurcomb, Sir Julian Huxley (primo Direttore Generale dell'UNESCO), e il Prof. J. G. Baer (Presidente dell'UICN). In questa occasione è stata letta e adottata la World Wildlife Charter. Fonte: <https://www.wwf.it/cosa-facciamo/campagne/60-anni-per-la-natura/> (2022).

Il WWF, come molti altri movimenti ambientalisti internazionali, nasce su molteplici basi d'azione: da un lato, come si è detto, riunire gli sforzi di divulgazione e propaganda della attività a favore della conservazione della natura, dall'altro – essendo diretta emanazione dell'UICN – avviare progetti in diversi luoghi del mondo, diffondendo la cultura protezionista anche al di fuori del Vecchio Continente (Wapner, 1996). Dopo Morges, gruppi nazionali del WWF sorsero in diversi paesi, tra cui Inghilterra, Stati Uniti, Germania e Belgio, figurandosi come “emanazioni” del primo organismo fondato in Svizzera (Pratesi, L'attività del WWF per la protezione della fauna in Italia, 1970). In Italia, a partire dal 1965 – dopo una fase esplorativa da parte del segretario del Wwf internazionale Fritz Vollmar (Meyer, 2014) – vennero a crearsi le condizioni per la costituzione di una sezione nazionale, per la quale venne creato un comitato *ad hoc* l'anno seguente.

Dopo l'incontro con il segretario Vollmar, fu per volere iniziale di Fulco Pratesi e Arturo Osio che nel dicembre 1966 prese vita il Wwf Italia (Pratesi, 2016). Similmente a Italia Nostra, anche il nucleo originario del Wwf Italia era caratterizzato dalla presenza di membri di estrazione

nobiliare; tuttavia, figuravano anche personaggi del mondo della politica e dell'industria italiana (Meyer, 2014). Questa condizione non ostacolò tuttavia un maggior coinvolgimento dei cittadini sin dai primi anni, grazie alle prime battaglie portati avanti in Toscana per la costituzione dell'Oasi di Bolgheri³⁶ e la presa in gestione del rifugio faunistico del lago di Burano, del quale l'associazione dovette occuparsi a proprie spese (Pratesi, luglio 2016). Il metodo dell'azione diretta era innovativo per due ragioni, da un lato rappresentava uno sforzo ulteriore rispetto al prioritario impegno teorico sinora portato avanti dalle altre organizzazioni ambientaliste italiane, che avrebbe consentito di testare un modello ipoteticamente replicabile altrove, dall'altro consentiva al Wwf di stringere rapporti diretti con la popolazione locale, organizzando incontri e momenti di divulgazione (Canu, 1991).

I primi tentativi – ricorda Pratesi – portarono ad un aumento graduale e costante dei soci ordinari dell'associazione, che dal primo bollettino dell'associazione pubblicato nel 1967, passarono da 750 a circa 300.000 negli anni '90 (Ivi). Il supporto e la crescita esponenziale del movimento sono legati al passaggio di testimone nel movimento ambientalista italiano, dopo la formazione e la maggiore presa di coscienza del Gruppo verde di Italia Nostra. Osio e Pratesi avevano difatti preso a frequentare i membri del gruppo già nell'estate del 1961³⁷ e avevano contribuito personalmente alla definizione di una visione alternativa della gestione delle aree protette, che privilegiasse l'autonomia delle organizzazioni ambientaliste e ampliasse il proprio sguardo oltre i confini nazionali, traendo ingegno dalle esperienze dei paesi più avanzati in questo campo. Il contrasto tra le due nuove anime del movimento ecologista – sottolinea Piccioni – è reso evidente da un confronto televisivo tra Videsott e Pratesi³⁸ sull'ampliamento delle zone protette in Italia, con il primo, allora alla guida del Parco Nazionale del Gran Paradiso, contrario per timore di una riduzione dei fondi disponibili per i parchi già esistenti (Ivi).

Il conservazionismo degli anni '40, personificato da Videsott, veniva inevitabilmente a scontrarsi con lo spirito nuovo di giovani come Pratesi e Osio, che seppero comprendere in che direzione stesse virando il vento dell'ambientalismo e trasferendo l'esperienza acquisita nel Gruppo verde di Italia Nostra, profusero le loro energie in una nuova progettualità, pur continuando a militare all'interno dell'associazione (Ivi). Il vento stava cambiando e Pratesi e Osio non furono gli unici a comprendere che per riuscire a coinvolgere un numero sempre maggiore di persone, fosse necessario utilizzare un approccio comunicativo differente per intercettare le grandi masse, o quantomeno un parte della cittadinanza italiana politicamente più vicina agli interessi

³⁶ Che nel Bollettino n. 1 del Wwf Italia fu inclusa nel più ampio "Progetto di istituzione di tre Rifugi Faunistici", terminologia poi sostituita dalla parola "Oasi" solo successivamente (Pratesi, luglio 2016).

³⁷ Piccioni ricostruisce in dettaglio il rapporto tra Osio, Pratesi e il Gruppo Verde di Italia Nostra e i passaggi che negli anni successivi portarono alla nascita del Wwf Italia. Piccioni (2022), op. cit.

³⁸ Trascrizione dattilo- scritta della tavola rotonda televisiva *Difendiamo i parchi nazionali* (22 aprile 1967). Rai-Radiotelevisione italiana, Archivio Touring club italiano, Milano, b. 238/3. Fascicolo Varie.

dell'ambientalismo. In Italia e nel resto del mondo, cresceva il numero di movimenti ambientalisti e iniziavano a comparire sulla scena politica i primi partiti verdi, mentre le organizzazioni non governative venivano gradualmente accettate da governi e istituzioni (Ollitrault, 2022).

Negli anni del “Baby Boom”, nell'Europa divisa a metà dalla Guerra Fredda, venivano moltiplicavano le rivendicazioni politiche di matrice pacifista, anticolonialista e anticapitalista. La questione della protezione dell'ambiente, dunque, finì per attraversare questa fase dando maggiore rilievo alle mobilitazioni antinucleari, che trovavano una matrice comune nel pacifismo. Il forte contrasto tra gli interessi dall'industria militare ed energetica – legata tanto allo sviluppo dell'energia nucleare, che in quegli anni veniva perfezionata e testata su larga scala, quanto allo sfruttamento del carbone e del petrolio – e il mondo dell'attivismo, preoccupato per le sorti dell'ambiente e della salute umana, dimostrava una polarizzazione sempre più evidente all'interno della società europea.

I caratteri della protesta assumevano man mano quelli della critica radicale al modello di sviluppo occidentale e all'influenza diretta degli Stati Uniti sulle neodemocrazie europee e si concretizzarono infine nel sodalizio, non sempre facile, tra movimento operaio e studentesco. L'autunno caldo della Repubblica Italiana e il prolungarsi delle contestazioni figlie dei movimenti del '68, vedeva sorgere nei giovani italiani la necessità di un maggiore ascolto da parte della istituzioni e della politica. In quegli anni, tra le fine dei '60 e l'inizio dei '70, il Wwf apriva le prime sedi, dopo Roma, anche a Milano, Trento, Bari e Livorno (Meyer, 2014), riuscendo a inserirsi a pieno titolo nel tessuto nazionale³⁹.

La capacità di attirare le leve più giovani già prima del '68, permise al Wwf di organizzare il 10 dicembre del 1968, insieme a Italia Nostra, CAI e LeNaCDU (oggi LIPU) “la prima manifestazione in favore della natura [...] con cartelli, striscioni, megafoni, lanciando slogan che, diversamente da quelli truci e violenti degli autonomi, parlavano di foreste, animali, parchi nazionali”⁴⁰. La lotta in piazza, in forma di protesta e poi, solo nei decenni successivi, secondo le modalità della disobbedienza civile, rappresentava la prima radicale rottura con il protezionismo italiano. Le modalità di coinvolgimento diretto dei cittadini esterni al Wwf e i mezzi di comunicazione utilizzati in quell'occasione erano stati individuati fin dall'anno precedente, in una riunione del 24 ottobre 1967⁴¹ nella quale il direttivo e i membri partecipanti decisero di procedere all'invio di volantini e altro materiale propagandistico sfruttando gli elenchi di indirizzi a loro disposizione.

³⁹ Si veda per approfondimenti Neri, V. (1991). *Una solida struttura portante: i nostri soci*, Panda, XXV, n. 8, pp. 35-37.

⁴⁰ Pratesi, F. (1991). Gli inizi del Wwf visti da un protagonista. In Cassola, F. (A cura di). *In difesa della natura. I venticinque anni del WWF in Italia*. Roma: Presidenza del Consiglio dei ministri, pp. 11-12.

⁴¹ Cfr. AWWF (24 ottobre 1967). Processi verbali, Verbale di riunione del consiglio direttivo.

L'altra leva, il contatto diretto con i media locali e nazionali, rappresentava sicuramente una novità: fino a quel momento, il racconto delle iniziative delle associazioni ambientaliste passava attraverso la pubblicazione di articoli saltuari a firma di giornalisti membri delle medesime organizzazioni o ad esse vicine, il Wwf fu la prima realtà a sollecitare quotidiani e giornalisti nella scrittura di articoli che la menzionassero (Ivi), tramite l'invio di comunicati stampa. Celebri saranno, a partire dagli anni '70, le prime campagne di collaborazione su scala nazionale, sia su giornali che in televisione e il coinvolgimento dei giovanissimi, con il lancio dei 'Panda club' aperti a gruppi di ragazzi fino ai 15 anni d'età. Il simbolo del Panda, in poco tempo, divenne riconoscibile ovunque e contribuì a una generale brandizzazione delle altre associazioni ambientaliste, che miravano a replicare l'esperienza del Wwf, per raggiungerne il successo mediatico e partecipativo.

In questo contesto si situa il successo oltreoceano di *Silent Spring* della Carson, che aveva avvicinato per la prima volta un pubblico di massa alle questioni ecologiche. Il 1970 è anche l'anno della storica proclamazione della "giornata della Terra", che oggi celebriamo insieme al recentemente istituito *Earth Overshoot Day*⁴², il giorno che segna il superamento delle risorse disponibili sulla Terra per l'anno corrente, ogni anno in anticipo rispetto al precedente.

Quando nel 1972 venne pubblicato il *Rapporto sui limiti dello sviluppo*, su commissione del Massachusetts Institute of Technology (MIT) e il Club di Roma, si era nel pieno della rinascita ambientalista italiana: il Wwf, conscio delle potenzialità del rapporto, ne abbracciò la tesi di fondo e se ne fece portavoce. Questo permise all'associazione di presentarsi come l'unica organizzazione ambientalista del tempo a prendere una posizione netta e univoca sul problema della crescita demografica e dei suoi effetti diretti sull'inquinamento globale. Sfruttando un gioco di parole, è necessario far presente, in questa sede, che i limiti del *Rapporto sui limiti dello sviluppo* furono poi resi evidenti da ricerche successive: l'influenza delle teorie malthusiane che orientavano le prospettive di analisi demografica del rapporto, riesaminate e parzialmente smentite tra la fine degli anni '90 e l'inizio del 2000 da molteplici studiosi, avevano inevitabilmente condizionato l'operato di molte organizzazioni ambientaliste in quegli anni.

Robert Gottlieb, uno dei nomi più noti della letteratura statunitense sul movimento per la giustizia ambientale e sull'ambientalismo subalterno, fu tra i primi a comprendere che l'attenzione pubblica si interessava sempre di più all'aspetto sociale della questione ambientale, con una specifica attenzione alle problematiche dei conglomerati urbani – in primis le grandi metropoli – e delle città industriali e di periferia (Gottlieb, 1995). In questa fase, in Italia avveniva il passaggio dal "conservazionismo puro all'ambientalismo" (Meyer, 2014) e le nuove organizzazioni si adoperavano per far conoscere i contributi teorici e le ricerche provenienti dall'estero. Questa fase

⁴² Earth Overshoot Day, <https://www.overshootday.org/>.

di nuovo interesse politico, accademico e sociale per la questione ambientale fu definita da Nebbia, uno dei suoi protagonisti, “primavera ecologica” (Strassoldo, 1993). Oltre al Wwf, furono difatti diverse le realtà interessate a comprendere le interrelazioni tra problematiche sociali e ambientali che si rendevano a mano a mano manifeste nelle economie capitaliste. Con l’infuriare delle proteste antinucleari, il confine tra le contestazioni studentesche e operaie di quegli anni e le lotte ecologiste finì per assottigliarsi sempre di più.

Sono generalmente due le interpretazioni in letteratura sul processo di reciproca influenza tra l’universo della sinistra italiana e il movimento ecologista. La prima, che si riconduce a Marco Revelli⁴³ lega la critica al sistema neocapitalista di quegli anni alla visione dell’ambientalismo di matrice libertaria e antiautoritaria (Bonfreschi, 2022), confermata dal passaggio di molti ambientalisti alle liste dei verdi nelle tornate elettorali che hanno visto protagonista il Partito radicale italiano e la nascita della Federazione dei Verdi nel 1985. La seconda, che fa prevalentemente capo al lavoro di Mauro Diani, Fabio Giovannini e Paolo Ceri e condivisa dalla maggioranza degli studiosi del movimento ambientalista, evidenzia invece l’esistenza di due dimensioni disgiunte e la mancanza di un legame diretto tra la “Nuova Sinistra” degli anni Settanta e l’entrata dei Verdi nella politica italiana (Ivi).

Anche il noto merceologo e ambientalista Giorgio Nebbia, nei suoi scritti, riconosceva negli anni ’50 del Novecento l’inizio del moderno movimento di contestazione ecologica, in coincidenza dell’esplosione delle proteste contrarie all’energia atomica (Nebbia, 2014). In Italia, perlomeno in questa fase, risulta difatti difficile considerare una dimensione di maggiore istituzionalizzazione del movimento ambientalista, che si manifesterà successivamente, negli anni ’80, con il “rapporto organico” tra Legambiente e Arci (Ivi) e, più in generale, tra Legambiente e il mondo istituzionale italiano. Sempre Nebbia ricorda come in realtà, intellettuali e politici di sinistra non sempre abbiano visto di buon occhio le contestazioni ambientaliste, declassando l’ecologia a “scienza delle contesse” (Nebbia, 2014).

Il consolidamento delle prime grandi associazioni ambientaliste italiane, all’inizio degli anni ’70, coincise infatti, come nel resto d’Europa, con il tentativo di avvicinamento delle istanze ambientaliste da parte dei partiti della sinistra radicale e rivoluzionaria. La preminenza di una forte ideologizzazione della lotta comune contro il capitalismo portò necessariamente questi ultimi ad interpretare le problematiche ambientali “alla luce delle categorie del pensiero di sinistra”, col fine di integrarle “nella prospettiva di una riforma radicale” dei processi socioeconomici (Della Seta, 2000). Tra i principali fautori di questa visione figurano il giornalista Dario Paccino, Virginio Bettini, fondatore, nel 1971, di *Ecologia*, prima rivista italiana di respiro internazionale dedicata ai

⁴³ Per approfondimenti si veda Revelli, M. (1995). Movimenti sociali e spazio politico, *Storia dell’Italia repubblicana*, vol. II, t.1: Istituzioni, movimenti, culture. Torino: Einaudi, p. 383-476.

temi cari all'ecologia e lo stesso Nebbia. Nel 1972, Paccino pubblicava il suo saggio più celebre, *L'imbroglione ecologico*⁴⁴, in cui si sosteneva che l'ecologia fosse un vero e proprio "hobby" da borghesi, per l'interesse rivolto solamente alla salvaguardia delle specie naturali, piuttosto che all'uomo – "l'animale operaio" – vera specie in pericolo di estinzione (Ivi). Come si può tuttavia comprendere da un'analisi più profonda dell'operato dei primi protezionisti e dei "nuovi" ambientalisti, un giudizio del genere rischia di offuscare e probabilmente anche ridicolizzare decenni di lotte portate avanti al di fuori della politica e dell'operato della sinistra radicale.

Ricostruire il rapporto tra la sinistra italiana e i movimenti ambientalisti dagli anni '60 in poi, per quanto complesso, sembra un esercizio utile per comprendere meglio la relazione tra gli italiani e il movimento ecologista. In questo melting-pot culturale, pur appartenente alla bolla della sinistra italiana, l'ambientalismo italiano riuscì ad ampliare i propri orizzonti verso problematiche nuove, in particolare sui temi della giustizia ambientale, del rapporto tra uomo, lavoro e inquinamento e, incidentalmente, delle ripercussioni di quest'ultimo sulla salute individuale e collettiva⁴⁵. Non si può infatti negare che singoli membri di partiti della sinistra radicale – il riferimento è in particolare al Partito Comunista Italiano (Pci) – o di sindacati di sinistra, come la CGIL, fossero totalmente estranei alle problematiche ambientali.

Fu in particolare grazie alle idee di Barry Commoner, riconosciuto come uno dei padri fondatori del movimento ecologista globale, che i comunisti italiani si avvicinarono gradualmente alle idee ecologiste. Come ricorda Giovanni Berlinguer, Commoner trascorse lunghi periodi in Italia, partecipando a incontri e conferenze nelle università e nei centri culturali, dove si discuteva dell'impatto ambientale delle grandi industrie e veniva di fatto definita la strategia del Pci sulle questioni ambientali (Berlinguer, 2019). Basti pensare poi a Laura Conti, volto storico dell'ecologismo in Italia, scienziate, partigiana e membro del Pci, dedicò gran parte della propria attività di studiosa e attivista alla lotta ecologista e, in particolare, al disastro che coinvolse la cittadina di Seveso⁴⁶.

La vicenda di Seveso, diventata presto simbolo della lotta contro l'inquinamento in Europa, per il rapido avanzamento delle normative europee sull'inquinamento ambientale che mise in moto, rimane emblematica del cambiamento in atto all'interno del mondo ecologista (Centemeri, 2010). Dopo Seveso, diversi attori presenti sulla scena politica e sociale italiana si mobilitarono per sensibilizzare l'opinione pubblica nazionale e locale alla questione dello sfruttamento capitalistico

⁴⁴ Paccino, D. (1972). *L'imbroglione ecologico. L'ideologia della natura*. Einaudi Nuovo Politecnico.

⁴⁵ Per approfondimenti si veda in particolare Barca, S. Health, Labor, and Social Justice: Environmental Costs of the Italian Economic Growth, 1958–2000, *Agrarian Studies Colloquium*, Program in Agrarian Studies, Yale University, disponibile in: <http://www.yale.edu/agrarianstudies/papers/26italiangrowth.pdf>. Ultimo accesso: 25 dicembre 2022.

⁴⁶ Il 10 luglio 1976 a Meda, comune a nord di Milano, dalla fabbrica Icmesa fuoriuscì una nube tossica contenente chili di diossina, che ricadde sul centro abitato del comune e sui comuni limitrofi, in particolare su Seveso. Il suo romanzo più noto, *Visto da Seveso. L'evento straordinario e l'ordinaria amministrazione*, fu ispirato ai fatti di Seveso che la videro protagonista in qualità di scienziate e consigliere della Regione Lombardia.

(Ivi), pure ricevendo una scarsa apertura da parte della comunità di Seveso. Come riconosce Centemeri (Ivi), la tendenza della sinistra radicale a includere questo episodio nella fattispecie dei “crimini capitalisti”⁴⁷ portò a ignorare le esigenze dei cittadini, in primis la necessità di preservare le specificità della propria comunità.

Queste richieste, rimaste inascoltate, furono raccolte e portate avanti da Comunione e Liberazione (CL), che si fece portatrice delle istanze della cittadinanza locale, a prevalenza cattolica, e diede ulteriore supporto alla visione per cui ad essere maggiormente danneggiata fosse stata la comunità nel suo insieme, piuttosto che i singoli individui e la loro salute. Al giovane movimento ambientalista, ancora impregnato delle idee e dei precetti teorici del protezionismo, mancava una visione pratica della lotta ambientalista (Ivi), che sapesse distinguere la dimensione universale da quella locale e, ancor di più, uscire dalla dimensione meramente ideologica della lotta contro il capitale. La mobilitazione degli attori della sinistra italiana, ad esempio di Medicina Democratica – movimento costituitosi nel maggio del 1976 e composto da un’ampia coalizione di scienziati e operai uniti nella lotta alle “nocività del lavoro nelle fabbriche”⁴⁸ – portò risultati importanti per la comunità sevesina.

Una sintesi efficace delle necessità del movimento operaio e della lotta ambientalista fu invece possibile in altri contesti, finanche in modi e forme originali. Una delle esperienze più significative in questo senso, fu il tentativo messo in atto tramite i Servizi di medicina per gli ambienti di lavoro (Smal)⁴⁹, tipologia organismi costituita su spinta dei principali sindacati dei lavoratori, con l’obiettivo di realizzare concretamente il diritto di controllo degli operai sull’ambiente della fabbrica (Barca, 2011). Si trattava di organismi composti da specialisti, che attivati su commissione del consiglio di fabbrica e per decisione di un comitato “salute e sicurezza” potevano prendere iniziative e svolgere attività di inchiesta (Ivi).

Esempi di effettiva convergenza tra il movimento ambientalista degli anni ’70 e rivendicazioni operaie aprono dunque la strada allo sviluppo di una nuova ecologia politica, pur fondando su solide fondamenta, costruite negli anni precedenti dalle associazioni protezioniste (Piccioni, 2020). La strada che porta ad ampliare la dimensione partecipativa dell’ambientalismo italiano – eccezion fatta per le dimostrazioni antinucleari che coinvolgeranno un numero vastissimo di italiani – viene tracciata nel solco del protezionismo precedente; Piccioni (Ivi) individua a tal proposito quattro momenti fondamentali di questo percorso.

La prima tappa risale al 1970 e si lega al cambio di passo avvenuto nell’associazione Pro Natura, con la nomina a nuovo presidente dell’organizzazione del botanico ed ecologo Valerio

⁴⁷ Ivi, traduzione mia.

⁴⁸ (Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2020)

⁴⁹ Istituiti in Lombardia con la L.R. del 5 dicembre 1972, n. 37.

Giacomini e la fondazione della rivista “Natura e Società”, diretta da Dario Paccino (Ivi). La radicalità delle posizioni espresse da Paccino, che lo rendevano invisibile alla maggior parte dei membri di Pro Natura, testimoniava l’intenzione di avvicinarsi alle nuove esigenze dell’ambientalismo (Serferi, 2003). Se la rottura con il passato protezionista era evidente nelle scelte di coordinamento e riorganizzazione di Pro Natura, da altre parti vi era stata una forma evidente di apertura. Nel 1971 era nata a Milano, su impulso dell’attivista e futuro fondatore dei Verdi Virginio Bettini, *Ecologia* (che solo un anno dopo verrà rinominata “Nuova Ecologia”), rivista scientifica che aspirava a creare un maggiore dibattito sui temi dell’ecologia e dell’ecologia politica al di fuori del mondo accademico (Davigo, 2003).

Tra i principali editori della rivista figuravano anche nomi appartenenti all’universo protezionista, in particolare quelli di Fulco Pratesi, Valerio Giacomini e Sergio Frugis (Piccioni, 2020). Un terzo movimento riguardò invece la sezione milanese di Italia Nostra, con l’avvicinamento da parte dei giovani ambientalisti di sinistra che si erano occupati dell’inserimento “Denunciamo”, pubblicato proprio su *Ecologia*⁵⁰. Infine, un’ultima ma non meno rilevante apertura, ci fu da parte del Pci nei confronti delle diverse realtà associative dell’ambientalismo, grazie al coinvolgimento diretto di Giorgio Nebbia, in particolare nel tentativo di definire una “riflessione complessiva sulla questione ambientale” in occasione del XIII congresso del partito (Piccioni, 2020).

Il quadro che si delinea nella prima metà degli anni ’70 appare estremamente omogeneo e piuttosto coerente. Tuttavia, era destinato ad avere vita breve e le turbolenze portate dall’insorgere delle contestazioni antinucleari – che pure non ruppero questi preziosi sodalizi ma li rinsaldarono – ebbero l’effetto di ritardare di un ventennio il declino della prima generazione dell’ambientalismo italiano. Nella ricostruzione della storia del movimento ecologista, Della Seta, con riferimento alle prime contestazioni pubbliche contro il nucleare sorte tra il 1975 e il 1976 (Della Seta, 2000), descrive la trasformazione dell’ambientalismo italiano in movimento politico.

Dopo la prima crisi petrolifera del 1973, i governi di tutta Europa e del resto del mondo guardavano con sempre maggiore sicurezza allo sfruttamento dell’energia nucleare. In Italia, dove erano già state attivate tre centrali nucleari (quelle di Latina, di Trino Vercellese e del Garigliano), il Piano energetico nazionale (Pen)⁵¹ prevedeva l’apertura di 20 nuovi impianti, nonostante le forti resistenze dell’industria petrolifera. Dalla società civile, in un primo momento, non venne sollevato alcun vento di protesta. Ad occuparsi per primo della questione fu, nell’ottobre del ’74, un gruppo del Wwf che denunciò i rischi del nucleare civile attraverso la pubblicazione di un primo opuscolo

⁵⁰ La vicenda, ricorda Piccioni, è rievocata nel dettaglio da Andrea Poggio in Poggio, A. (1996). *Ambientalismo*, Milano: Editrice Bibliografica, pp. 30-35.

⁵¹ Labbate, S. (2010). *Il governo dell’energia. L’Italia dal petrolio al nucleare (1945-1975)*. Milano: Mondadori.

informativo sul tema (Pratesi, luglio 2016), dal titolo *La morte pulita*⁵² (poi utilizzato dall'organizzazione come slogan della lotta antinucleare). Nel biennio tra il '74 e il '75, nonostante lo scalpore generato inizialmente dalla presa di posizione del Wwf, l'attenzione sul tema dell'utilizzo dell'energia nucleare rimase un tema relativamente di nicchia (Bonfreschi, 2022).

La situazione iniziò a mutare radicalmente dopo il disastro di Seveso: l'apparizione della nube rossa, carica di diossina, nel cielo dell'hinterland milanese segnò irreparabilmente l'immaginario collettivo italiano, costretto a confrontarsi con la possibile minaccia del nucleare. Nello stesso anno, vennero iniziati i lavori previsti dal Pen, con la realizzazione, a partire dal 1982, della prima delle nuove centrali nucleari a Montalto di Castro, nel Lazio. La reazione della comunità locale fu veloce e compatta: oltre alle principali associazioni ambientaliste nazionali, si unirono alle contestazioni i due collettivi di estrema sinistra Autonomia Operaia (AO) e Democrazia Proletaria (DP) e singole personalità del mondo dell'accademia e del giornalismo (Ivi).

Rispetto all'esperienza di Seveso, dove le diverse anime dell'ambientalismo non seppero coordinarsi nelle iniziative e nelle azioni di contestazione, le mobilitazioni antinucleari saranno segnate da forme concrete di collaborazione, tanto nelle proteste quanto nelle istanze portate avanti dai singoli movimenti (Diani, *Green Networks: A Structural Analysis of the Italian Environmental Movement*, 1995). Nasceva dunque un movimento anti-nucleare su larga scala, che abbracciava l'intero spettro dell'ambientalismo nazionale e includeva diverse figure esterne, alcune delle quali divennero veri e propri simboli dell'antinuclearismo in Italia. La collaborazione tra queste diverse realtà portò, nel luglio 1977, alla fondazione della Lega per l'energia alternativa e antinucleare (LEALA), la cui presidenza era guidata da rappresentanti del mondo ambientalista tra i quali, tra gli altri, Giorio Nebbia, Arturo Osio, Virginio Bettini e Aurelio Peccei (uno dei fondatori del Club di Roma) ma anche esponenti del mondo politico, in particolare Emma Bonino, Marco Pannella del Partito Radicale e Stefano Rodotà, al tempo vicino al Pci⁵³.

I contributi arrivati in quegli anni a supporto della lotta antinucleare furono molteplici. Dalle principali associazioni ambientaliste, Italia Nostra, Wwf e Lega per l'ambiente (dopo la sua fondazione nel 1980) e dalla rivista *Ecologia* (poi *Nuova Ecologia*), sulle pagine della quale si espressero ricercatori, docenti e intellettuali del mondo ecologista e della sinistra radicale, che concepirono la lotta come una forma di liberazione dallo sfruttamento delle multinazionali (Bonfreschi, 2022). Da parte di collettivi studenteschi e operai come Autonomia Operaia e

⁵² Dopo la pubblicazione dell'opuscolo *La morte pulita* una versione per esteso del titolo, nello specifico "Energia nucleare, morte pulita", verrà successivamente utilizzata durante le mobilitazioni collettive anti-nucleari, divenendo uno dei principali slogan delle proteste del Wwf. Si veda Pratesi, F. (11 gennaio 2021), *Il nucleare e l'oasi del Wwf, torna l'incubo dopo il referendum del 2011*, Fulcopratesi.it, Ultimo accesso: 24 dicembre 2022, <https://www.fulcopratesi.it/2021/01/11/il-nucleare-e-loasi-del-wwf-torna-lincubo-dopo-il-referendum-del-2011/>

⁵³ AdT, "Relazione al XXVII Congresso del PR di Bologna" (28 ottobre - 1° novembre 1982), 7. Disponibile in: http://old.radicali.it/search_view.php?id=48052&lang=&cms= (visitato il 27 dicembre 2022).

Democrazia Proletaria, che per i rappresentanti dei Radicali contrari alla lotta armata costituivano una minaccia al progredire della protesta (Ivi). Nella ricerca della legittimazione delle rivendicazioni del movimento antinucleare, furono soprattutto i Radicali a cercare di stabilire e rafforzare nel tempo i contatti con associazioni e movimenti antinucleari fuori dai confini nazionali, per dimostrare che di fronte al rischio ecologico non esistevano confini nazionali ed erano possibili anche battaglie transnazionali (Bandinelli, 1978). Infine, il supporto della Federazione giovanile comunisti italiani (Fgci), che con la propria presa di posizione avrebbe influenzato la linea della sinistra italiana e del Pci (Della Seta, 2000).

L'equilibrio tra le diverse anime del movimento resse per poco: nel novembre 1977, all'indomani del congresso annuale dell'associazione internazionale *Friends of the Earth*, la LEALA venne trasformata in una sezione nazionale dell'organizzazione, cambiando il proprio nome in "Amici della Terra" (AdT)⁵⁴. La fondazione di AdT finì per creare due dimensioni all'interno del movimento antinucleare che vedevano da un lato il Partito Radicale e AdT dall'altro uno schieramento più ampio composto dall'universo della nuova sinistra (Bonfreschi, 2022). L'impegno e la costanza del movimento, avevano ad ogni modo consentito di allungare i tempi di applicazione del Pen, tuttavia, è solo nel 1979 che il movimento riuscirà ad ottenere risultati concreti. L'episodio che ha spostato maggiormente l'opinione pubblica nazionale in senso contrario all'utilizzo dell'energia nucleare è stato il referendum sul nucleare tenutosi in Austria il 5 novembre 1978, nel quale il 60% dei cittadini respinse l'attivazione della centrale di Zwentendorf e confermò l'indirizzo antinucleare in un secondo referendum alcuni mesi dopo.

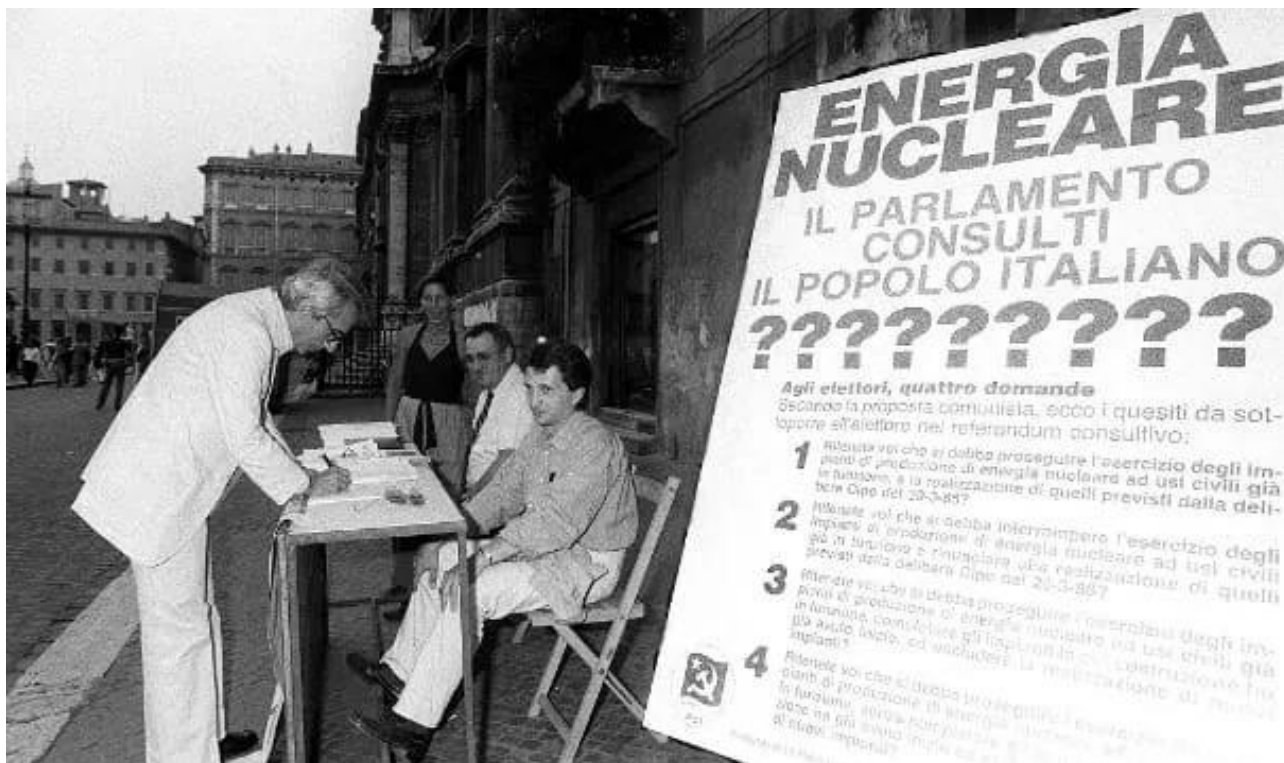
Nonostante l'ampia partecipazione di esponenti radicali alle contestazioni antinucleari, il Partito Radicale non raggiunse una posizione unanime sul tema fino al novembre del 1978 quando in occasione del XX Congresso del partito Pannella e Bonino presentarono la proposta di referendum abrogativo della legge 393/1975 sulla localizzazione delle centrali nucleari. La raggiunta delle firme necessarie alla presentazione della proposta di referendum presso la Corte di Cassazione catalizzò l'attenzione della stampa e nei mesi successivi, il partito radicale decise di raccogliere le firme necessarie per otto referendum su diverse questioni care all'ambientalismo, come il referendum contro la caccia⁵⁵.

A causa delle elezioni politiche anticipate, che si tennero contestualmente alle elezioni europee nel giugno 1979, le firme poterono essere raccolte solo l'anno successivo. In questa fase, lo stretto rapporto tra AdT e i Radicali, consentì al Partito Radicale di competere alle elezioni con i partiti della nuova sinistra, in particolare Democrazia Proletaria (Bonfreschi, 2022). Gli altri partiti in corsa alle elezioni si trovarono così a confrontarsi con la questione nucleare durante la campagna

⁵⁴ AdT, "Relazione al XXVII Congresso del PR", 11.

⁵⁵ Ponzone, L. (1993). *Il Partito radicale nella politica italiana: 1962-1989*. Fasano: Schena.

elettorale (Bonfreschi, 2022), mentre nell'aprile del 1979 veniva fondata da Maurizio Sacchi (PSI) e Chicco Testa, la Lega per l'ambiente, oggi Legambiente, nata per volontà dell'Associazione Ricreativa Culturale Italiana (Arci), con l'appoggio del PCI⁵⁶ e con un respiro volutamente più giovanile e movimentista (Nebbia, 2014).



Volontari del movimento antinucleare in un momento della raccolta firme per i referendum. Fonte: ANSA.

Dove il movimento antinucleare non riusciva ad arrivare, non solo il nocciolo duro dei sostenitori di ferro dell'energia atomica ma soprattutto gli scettici e gli indecisi, arrivò la storia, con due eventi che segnarono le sorti del nucleare in Italia. Il 28 marzo 1979, nella centrale nucleare di Three Miles Island si verificò un incidente con la fusione parziale del nocciolo dell'impianto. Non ci furono vittime, né feriti ma il rilascio di una percentuale, seppur minima, di gas radioattivo nell'atmosfera, portò l'opinione pubblica globale a ritenere la tecnologia nucleare sempre più pericolosa.

Il movimento antinucleare, le singole associazioni e partiti, in questa fase contribuirono ampiamente a educare la popolazione organizzando conferenze, dibattiti e workshop (Bonfreschi, 2022), consolidando il lavoro fatto negli anni precedenti. Tra il 1980 e il 1981 il movimento procedeva allo stesso ritmo, pur avendo ottenuto un primo risultato importante, dato dalla decisione della Regione Lombardia di sospendere le procedure di localizzazione della centrale, previste dal Pen. Tuttavia, fu inevitabile per il movimento l'approvazione, all'inizio del 1981, di una nuova

⁵⁶ Pellizzari, P. (2007). *Sviluppo e ambiente nel dibattito della sinistra*. Italia contemporanea, 247, pp. 253-269.

versione del Pen da parte del governo, che di fatto ampliava l'applicazione del piano anche alla Puglia; contemporaneamente la regione Lombardia aveva indicato Viadana e San Benedetto Po come siti potenziali per la costruzione di centrali (Papa, 2020). Questi due momenti portarono gli antinuclearisti a provare nuovamente a coinvolgere gli enti locali in referendum popolari e riuscirono a far costituire da parte degli enti locali coinvolti un Comitato tecnico scientifico per valutare la compatibilità ambientale dei progetti (Ivi). Nelle due città e in altre parti d'Italia continuarono ad essere portate avanti iniziative per riuscire ad avviare i referendum, tuttavia, la risposta che ottenne il movimento antinucleare fu quella di una repressione profonda e capillare, con l'arresto di nove persone e cinquantadue denunce a carico dei partecipanti (Ivi). La reazione cittadina che seguì ai tentativi di soffocamento delle proteste portò, finalmente, alla realizzazione dei due referendum a Viadana (nel 1984) e a San Benedetto Po (nell'85): aveva votato più dell'80% della popolazione dei due Comuni e la vittoria del "No" fu nettissima. Lo stesso era accaduto qualche anno prima ad Avetrana, in Puglia, dopo le modifiche apportate al Pen che riguardavano la regione pugliese nel piano.

L'incidente di Chernobyl, il secondo evento che definì le scelte energetiche future dell'Italia, rese impraticabile ogni via alternativa all'antinuclearismo. Di fronte alla completa devastazione e alla morte che aveva divorato la regione sovietica, gli italiani e il resto del mondo presero atto dell'inaffidabilità della fusione nucleare. In Italia, dopo quasi dieci anni di lotte, nel maggio dell'86, i proponenti del referendum sul nucleare depositarono la richiesta di tre referendum per l'abrogazione di alcune parti della legge 393/1975 sulla localizzazione delle centrali nucleari; il referendum si tenne l'8 novembre del 1987. Nello specifico, il primo quesito referendario chiedeva di abrogare la norma che consentiva l'intervento dello Stato nel caso in cui un Comune non avesse concesso un sito per la realizzazione delle centrali. Nel secondo quesito veniva chiesta l'abrogazione dei contributi statali indirizzati agli enti locali qualora fossero state in funzione centrali nei loro territorio. Infine, il terzo quesito poneva l'abrogazione della possibilità per l'Enel di partecipare alla costruzione di centrali nucleari all'estero. Il totale dei partecipanti, il 65,1% della popolazione votante, fece prevalere il "Sì" in tutti i quesiti, con percentuali favorevoli oscillanti tra l'80 e il 71%. Il risultato immediato della votazione fu la chiusura dei reattori di Garigliano e di Caorso, al tempo ancora in funzione e con la nomina, da parte del governo, di una Commissione parlamentare dedicata ai problemi dell'energia, cui presero parte diversi esponenti del movimento antinucleare (Nebbia, 2014).

L'esperienza del movimento ambientalista porta a compimento ma non chiude definitivamente i tentativi di contaminazione tra movimenti sociali e ambientalismo che avevano caratterizzato tutti gli anni '70. Se in quella fase l'ambientalismo si era lasciato assorbire e, in alcuni

casi, anche fagocitare dalle rivendicazioni della sinistra radicale, si apprestava ora a vivere una fase di maggiore autonomia, entrando in politica da protagonista.

1.3 Gli anni Novanta del movimento ambientalista: istituzionalizzazione o radicalizzazione?

Gli anni '80 sono storicamente riconosciuti nella letteratura sui movimenti ambientalisti come l'epoca d'oro dell'ambientalismo in Italia. Nasce la Federazione dei Verdi – che poi diventerà partito – insieme a due associazioni simbolo dell'ambientalismo italiano, Legambiente e Amici della Terra. L'evoluzione dell'ambientalismo da ... di nicchia a fenomeno di massa. Basti un dato: negli anni che vanno dal 1987 al 1990 furono registrate la metà delle proteste organizzate dai movimenti ambientalisti e riportate sul principale quotidiano nazionale «Repubblica» (Della Porta & Diani, *Movimenti senza protesta? : l'ambientalismo in Italia*, 2009). Il movimento ambientalista si preparava dunque a entrare nel vivo della politica del Paese, dopo le prime esperienze locali di “liste verdi”, sostenute prevalentemente da Amici della Terra (Bonfreschi, 2022), che avevano visto la presentazione di liste verdi già alle elezioni amministrative del 1983, dove però ottennero risultati piuttosto mediocri (tra il 2 e il 6% dei voti).

La vittoria dei referendum sul nucleare segnò di fatto un graduale allontanamento tra le diverse associazioni e realtà che avevano preso parte al movimento. I nuovi referendum sull'abolizione dei pesticidi e la regolamentazione della caccia, proposti per il 1990, seppur risultati fallimentari per il mancato raggiungimento del quorum, rappresentarono l'ultimo atto del movimento antinucleare. Vi sono almeno tre ragioni che spiegano l'insuccesso dei referendum. In primo luogo, aveva prevalso la strategia astensionista del fronte contrario guidato da Federchimica e da diverse associazioni di agricoltori e cacciatori (Della Porta & Diani, 2009). Il forte astensionismo fu poi determinato anche dalla “scarsa salienza” (Ivi) dei nuovi quesiti e da un allontanamento dei cittadini dalla partecipazione attiva alle questioni ambientali, segnata da un crescente disinteresse verso lo strumento del referendum.

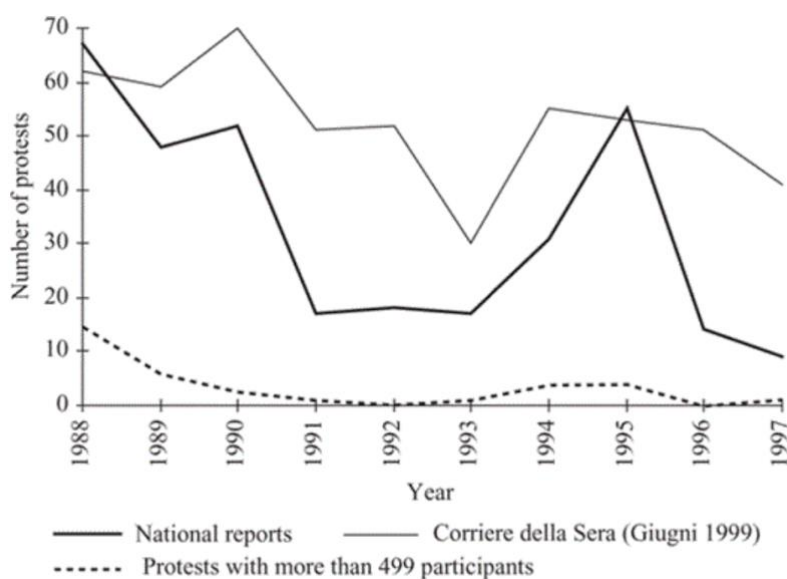
Alla diminuzione della capacità di mobilitazione del movimento ambientalista corrispondeva un maggiore coinvolgimento e impegno dei partiti verdi nel sistema politico italiano. Le prime liste verdi nacquero in occasione delle elezioni regionali del 1985, utilizzarono il nome di “Lista Verde” e il simbolo del Sole ridente⁵⁷. Poco prima, una delle figure più in vista del movimento ambientalista nazionale, il giornalista Alexander Langer, portò la lista dei verdi di

⁵⁷ Federazione Nazionale dei Verdi (16 novembre 2016). *30 anni di Verdi, la spinta positiva*, dossier scaricabile su: <http://verdiroma.it/wp-content/uploads/2016/11/DossiertrentannidiVerdi.pdf>. Link consultato il 27 dicembre 2022.

Bolzano a raggiungere l'8% alle elezioni amministrative del 1983. Il successo di Bolzano fece di fatto da scuola e da apripista per i successivi esperimenti nelle altre regioni d'Italia.

La Federazione delle Liste Verdi nasce il 16 novembre del 1986 a Finale Ligure, aggregando le diverse liste presentatesi a livello regionale (Ibidem). Alle elezioni politiche del 1987, la Federazione ottenne il 2,5% dei voti, ottenendo 13 seggi alla Camera dei Deputati e 2 al Senato. Alle successive elezioni europee, che si tennero nel 1989, la Federazione finì per dividersi in due fazioni, la Federazione delle Liste Verdi, che ottenne il 3,8% dei voti e il gruppo dei Verdi Arcobaleno che raggiunse il 2,4%.

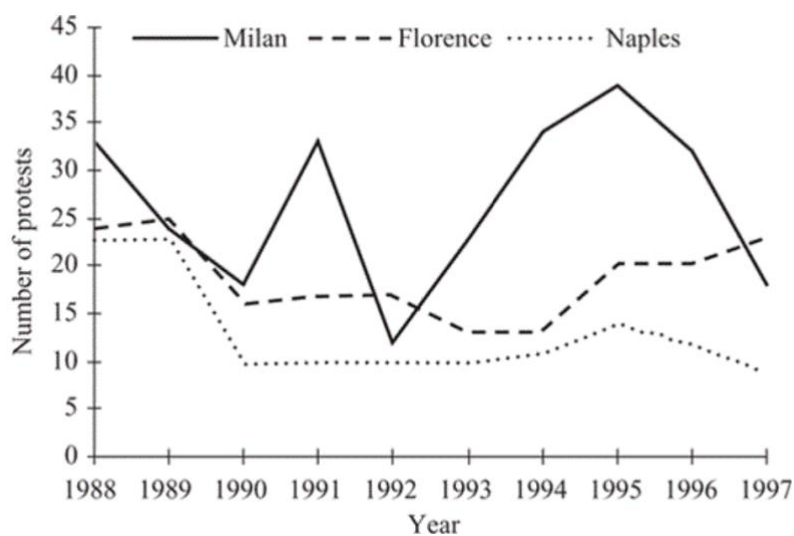
Per quanto concerne invece il fronte delle mobilitazioni ambientaliste, nelle diverse ricerche che hanno trattato il tema del declino dell'attivismo ambientalista. Giugni ha analizzato i principali quotidiani nazionali nel periodo 1988-1997, per osservare l'andamento delle proteste del movimento ambientalista in quel periodo storico e comprendere le determinanti del declino dell'ambientalismo in Italia (Giugni, *Le mobilitazioni su pace, ambiente e nucleare: Il caso italiano in prospettiva comparata*, 1999). Il primo dato di interesse è la diminuzione delle azioni di protesta – pari al 16% del totale – e una generale smobilitazione del movimento.



Eventi di protesta in Italia dal 1988 al 1997. Fonte: Giugni, M. (1999), op. cit.

Osservando i dati, dopo una prima diminuzione delle proteste tra il 1990 e il 1991, si assistette, con la ripresa dei test nucleari della Francia nell'atollo di Mururoa, a una nuova crescita delle mobilitazioni ambientaliste tra il 1993 e il 1995, guidate principalmente da Greenpeace (Della Porta & Diani, 2009). Il calo maggiore si rilevò negli anni successivi e in particolare dal 1996, in coincidenza della vittoria della coalizione di centro-sinistra alle elezioni nazionali, al 2007. Per comprendere se il calo delle proteste sia stato "reale" o un mero riflesso della trasformazione del

sistema politico italiano e degli orientamenti dei media nazionali (Ibidem), Della Porta e Diani comparano i dati estrapolati dai quotidiani nazionali con il numero delle proteste registrate a Milano, Firenze e Napoli negli stessi anni.



Proteste tenutesi a Milano, Firenze e Napoli nel periodo 1988-1997. Fonte: Della Porta & Diani, 2009, op. cit.

Esaminando invece i dati raccolti a livello locale, si riscontra un andamento simile a quello nazionale; tuttavia, le principali differenze rilevate tra le città furono determinate dall'orientamento politico delle amministrazioni comunali, a Milano guidata dalla Lega Nord, partito dichiaratamente antiambientalista e a Napoli dal centro-sinistra (Diani & Forno, Italy, 2003). Tuttavia, non è ravvisabile un quadro unitario per le tre città: le mobilitazioni crescono in particolare a Milano e Napoli tra il 1993 e il 1995, in occasione della partecipazione a diverse iniziative transnazionali, come "Clean Up the World"⁵⁸, in Italia coordinata da Legambiente (Poggio, 1996). A Firenze invece non viene identificata una specifica tendenza ma solamente fluttuazioni intorno alla media nazionale (Della Porta & Diani, 2009). I rilevamenti locali testimoniano quindi un andamento diverso rispetto al piano nazionale, soprattutto per quanto concerne l'intensità delle proteste. La discrepanza tra l'orientamento nazionale e quello locale è spiegabile solo in parte con il minor interesse dei media per le contestazioni ambientaliste, mentre potrebbe essere maggiormente dovuto al crescente distacco dei cittadini italiani dall'ambientalismo.

Secondo Della Porta e Diana, fatta eccezione per gli anni 1991 e 1996, in cui vi è stata una minore conflittualità a livello nazionale e un contemporaneo aumento degli eventi locali, sembra emergere "una dinamica tale per cui, quando per qualche ragione l'iniziativa ambientalista cresce o comunque riesce a conquistare visibilità, questo si traduce in una maggiore rilevanza anche delle mobilitazioni di carattere locale [...] al contrario, quando ciò non accade, sono le attività di portata

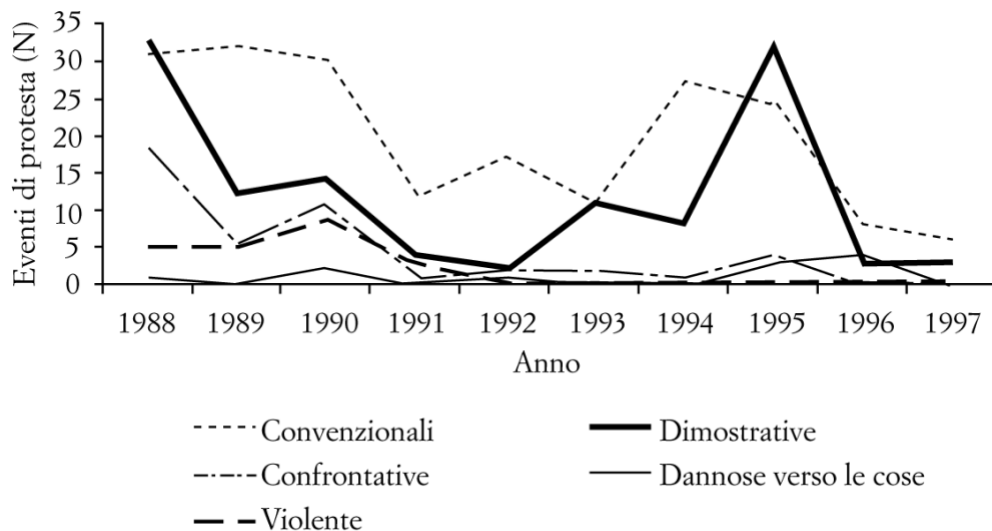
⁵⁸ La campagna fu lanciata nel 1993 dall'UN Environment Programma, <https://www.cleanuptheworld.org/>.

più generale a garantire comunque all'ambientalismo un certo livello di visibilità pubblica.” (Ivi, p. 45). Cosa spiega dunque il declino nella partecipazione attiva al movimento ambientalista a livello nazionale? Quali dinamiche vengono a presentarsi negli anni successivi al momento di espansione del movimento?

Se si guarda alle tematiche affrontate dagli ambientalisti negli anni Novanta, si nota una maggiore apertura a tematiche di interesse trasversale, come la diffusione di stili di vita maggiormente attenti all'ambiente, grazie alla promozione di iniziative, conferenze e seminari atti a far conoscere le tecnologie sostenibili. Come riportano Della Porta e Diani, tuttavia, queste iniziative vengono realizzate o nella forma di classiche azioni di lobbying o sono indirizzate a un pubblico interessato. Per questo vengono riprese solo in minima parte dai quotidiani nazionali – su Repubblica si riscontra solo il 4% degli eventi riportati – non riuscendo a ritagliarsi uno spazio all'interno della stampa (Ivi). Premettere questo dato, significa dunque riconoscere che le forme di partecipazione della cittadinanza messe in atto dopo l'esperienza del movimento antinucleare appaiono poco efficaci. Oltre a tali iniziative di natura marcatamente scientifico-divulgativa, è interessante osservare l'evoluzione – o, per meglio dire, la mancata evoluzione – delle forme di protesta del movimento.

L'ambientalismo italiano, tra il 1988 e il 1997, sceglie infatti di portare avanti le proprie rivendicazioni prevalentemente attraverso la protesta convenzionale (Ivi), tanto a livello locale che nazionale. Sempre Della Porta e Diani distinguono cinque tipologie di azioni di protesta che caratterizzano l'ambientalismo italiano dalla fine degli anni '80 alla fine del decennio successivo:

- **Convenzionali:** rappresentano forme di protesta più istituzionalizzate, comprendono azioni legali, iniziative informative (volantinaggio, organizzazione di conferenze stampa), lanci di petizioni e promozione di referendum.
- **Dimostrative:** forme di protesta in parte più istituzionalizzate, come le contestazioni pacifiche ma anche proteste meno convenzionali, come gli scioperi della fame o boicottaggi.
- **Confrontative:** azioni di questo tipo comprendono blocchi stradali, occupazioni di edifici o i classici scioperi che possono comportare un contatto diretto con gli oppositori o con le forze dell'ordine.
- **Violente:** si tratta di azioni dirette ad attaccare l'oppositore o l'oggetto o il sito di interesse.
- **Dannose verso le cose:** possono presentarsi in forma di azione violenta ma in generale sono mirate a colpire l'oggetto di interesse, come ad esempio un laboratorio dove vengono condotti esperimenti sugli animali.



Forme di contestazione collettiva ambientalista tra il 1988-1997. Fonte: Della Porta & Diani, 2009, op. cit.

I dati sopra riportati, che evidenziano il profilo non violento della maggior parte delle proteste condotte in Italia nel periodo 1988-1997, suggeriscono un'evidente istituzionalizzazione (Ivi, p. 57) delle forme di azione ambientaliste, presente, come nota Diani, sin dalle prime contestazioni collettive (Diani, 1995). Nella definizione fornita da Della Porta e Diani, per "istituzionalizzazione" si intende "il passaggio da uno stadio di bassa a uno di elevata presenza di obiettivi, strategie e forme di azione fortemente integrate nelle modalità di funzionamento del sistema politico" (Della Porta & Diani, 2009, p. 56).

Nel caso italiano, il movimento ambientalista attraversa una trasformazione di questo tipo, lo si può osservare nel precedente grafico in cui emerge una tendenza al prevalere delle dimostrazioni convenzionali e dimostrative su quelle violente. L'associazione diretta di queste forme di azione al movimento ambientalista finisce per escludere altri attori, come comitati cittadini e partiti politici, che nel periodo osservato hanno promosso e portato avanti contestazioni su temi cari al mondo dell'ambientalismo. Distinguendo dunque per tipo di organizzazione coinvolta nelle contestazioni, nella trattazione di Della Porta e Diani, si osserva una cospicua partecipazione di attori non ambientalisti, che hanno preso parte al 25% del totale degli eventi organizzati (Ivi). C'è dunque una compresenza delle due dimensioni, quella formale e quella informale⁵⁹, cui si associa una "normalizzazione" (Ivi, p. 59) dei temi dell'ambientalismo e del ruolo delle associazioni ambientaliste nella società italiana.

⁵⁹ Su questo tema si veda, per approfondimenti, anche Martinelli, F. (1991), *Mobilizzazioni per il verde e opinioni sull'ambiente. I cittadini dei nuovi quartieri di Roma*. Napoli: Liguori., Bobbio, L. e Zeppetella, A. (1999). *Perché proprio qui? Grandi opere e opposizioni locali*. Milano: Franco Angeli

A livello nazionale, le organizzazioni ambientaliste formali sono arrivate a monopolizzare la rappresentanza delle tematiche oggetto delle lotte ambientaliste, imponendosi tanto sull'ambientalismo informale quanto su altri movimenti sociali e politici. Tra la fine degli anni '80 e la prima metà degli anni '90 erano inoltre sorte nuove associazioni formali, che avrebbero contribuito al processo di normalizzazione dell'ambientalismo italiano. In particolare, l'organizzazione non governativa Greenpeace, attiva a livello internazionale e ad oggi probabilmente l'associazione ambientalista più conosciuta al mondo, aprì nel 1986 una propria sede in Italia, come prima sezione "mediterranea" dell'associazione (Vatinno, 2011).

Greenpeace presentava un profilo piuttosto diverso dalle associazioni finora sorte in Italia: aveva un proprio personale stipendiato, con un organo direzionale piuttosto ristretto e molti soci sostenitori non necessariamente coinvolti nelle azioni di protesta. Sul piano internazionale, probabilmente Greenpeace è l'associazione che in assoluto ha maggiormente raccolto negli anni l'attenzione dei media. Clamorose furono le azioni dimostrative condotte nell'artico nel 1975 dai fondatori dell'associazione, partiti con dei piccoli gommoni alla volta dell'Oceano Artico per opporsi alla caccia commerciale delle balene. Per la prima volta il problema della caccia dei cetacei più grandi del pianeta veniva portato all'attenzione del grande pubblico.

Negli stessi anni, nel 1985, era nata anche LIPU, la Lega Italiana per la Protezione degli Uccelli, che insieme alla LAV, la Lega Anti-Vivisezione per gli animali, andava ad occupare quasi completamente lo spazio di rappresentanza in relazione alle tematiche della tutela degli animali in Italia. Il fiorire di nuove realtà associative favorì una maggiore specializzazione (Della Porta & Diani, *Movimenti senza protesta? : l'ambientalismo in Italia*, 2009) nei temi sviluppati all'interno dell'universo ambientalista, marcata nel caso delle associazioni animaliste e meno netta per il resto delle organizzazioni, come il Wwf e Greenpeace.

L'ambientalismo degli anni '90 è storicamente associato alle contestazioni del Movimento No Tav, uno dei conflitti ambientali di maggiore durata della storia dell'ambientalismo nazionale e, probabilmente, internazionale. Quando nel 1995 si riunirono le diverse associazioni informali, i comitati, i singoli gruppi di cittadini della Val di Susa contrari alla costruzione della linea ferroviaria ad alta velocità tra Torino e Lione, l'opinione pubblica non comprese immediatamente il senso delle rivendicazioni. Tutt'oggi, la protesta dei No Tav non viene compresa o, quantomeno condivisa, da un'ampia parte degli italiani, che spesso ha bollato il fenomeno a classico caso di effetto NIMBY (Not in My Back Yard), quel fenomeno secondo il quale chi protesta non vuole che venga costruito o fatto qualcosa di spiacevole nelle vicinanze della sua abitazione⁶⁰.

⁶⁰ Definizione tratta dal Cambridge Advanced Learner's Dictionary & Thesaurus (2020). Cambridge: Cambridge University Press, traduzione mia.

L'implicazione immediata di questo giudizio è l'associazione diretta delle proteste a un desiderio egoistico di preservare il proprio stato di benessere a discapito di altri, in questo caso le agevolazioni che l'Italia trarrebbe dal collegamento veloce con la Francia. Anche nella letteratura scientifica il movimento No Tav è stato ampiamente associato all'effetto NIMBY, tuttavia non mancano interpretazioni differenti, che pongono invece l'accento sull'identità dei manifestanti, sulle proposte avanzate e le possibili soluzioni del conflitto. In particolare, il contributo di Della Porta e Piazza in *Le ragioni del no: le campagne contro la Tav in Val di Susa e il Ponte sullo Stretto* (Della Porta & Piazza, 2008), va in questa direzione e analizza il caso dei No Tav come tipico conflitto LULU (Locally Unwanted Land Use).

Secondo Buso (Buso, 1996), per conflitto LULU si intende la lotta dei cittadini a livello locale come una forma di lotta relativa solamente a problematiche locali ed estranea alle grandi cause dei movimenti ambientalisti nazionali e del resto della società, volta a difendere interessi materiali molto specifici e limitati. Un'interpretazione diversa del fenomeno mette invece in evidenza il carattere ibrido dei comitati di cittadini che agiscono a livello locale, a metà strada tra gruppi di interesse e movimenti sociali, che possono operare sia attraverso azioni di partecipazione concreta che attività di lobbying (Sebastiani, 2001). Adottando questo punto di vista, le mobilitazioni locali vengono definite come un esercizio di cittadinanza attiva e una forma di resistenza a progetti “che cercano di mascherare i propri interessi particolaristici come cause più ampie per il 'bene comune” (Della Porta & Piazza, 2007). Il movimento No Tav, nella sua lunga protesta, non ancora conclusasi, ha rimarcato con coerenza e continuità la propria aspirazione a salvare la Val di Susa, intesa come luogo che accoglie non solo l'essere umano ma un importante ecosistema di specie animali e vegetali da salvaguardare. In questo senso, a prevalere è la dimensione comunitaria del movimento, che va oltre il mero interesse dell'uomo e segue il principio del “tutti uniti, senza barriere educative, economiche o politiche, o divisioni tra comuni” (Margaira, 2005, p. 37).

La presa di coscienza collettiva della comunità della Val di Susa ridefinisce in parte le logiche dell'ambientalismo in Italia, che mai aveva sperimentato così a lungo un conflitto locale di matrice ambientalista. Uno degli aspetti di maggiore interesse della decennale attività dei No Tav, sta nella ricerca di forme di collaborazione transnazionali, per fare rete con altri movimenti contrari all'alta velocità, come il Comité franco-italien face aux projets Tgv o con la Zone à Defendre (Zad) contro la realizzazione di un aeroporto nella regione di Nantes (Della Porta, Piazza, Bertuzzi, & Sorci, 2019). Questa tendenza sarà replicata dai movimenti giovanili sorti verso la fine del primo decennio del Duemila, come i Fridays for Future ed Extinction Rebellion.

1.4 L'ultima fase dell'ambientalismo italiano: da Fridays for Future a Ultima Generazione

La drammaticità dell'impatto del cambiamento climatico, resasi evidente a livello mediatico solo a partire dalla firma dell'Accordo di Parigi nel 2015, ha spinto migliaia di giovani attivisti a scendere in piazza, facendo aumentare vertiginosamente il numero di proteste in ogni parte del mondo. Queste mobilitazioni sono diventate il simbolo della nostra epoca, portando al definitivo scontro tra lo sviluppo incontrastato della modernità e un ritorno a modi di vivere e di ripensare l'evoluzione entro i limiti della Terra. In questo ambito, la ricerca empirica, seppur nella sua fase iniziale, ha esplorato la nascita di questi movimenti, la loro organizzazione e le forme d'azione da questi predilette, declinandole per i singoli casi nazionali.

Dopo l'esperienza dei No Tav e del movimento contrario alla realizzazione dello stretto di Messina in Sicilia, i movimenti locali assunsero una sempre maggiore rilevanza all'interno del movimento ambientalista italiano. La capacità di superare i confini nazionali dei due movimenti, in particolare nel caso dei No Tav, aveva reso ancora più netta la separazione tra organizzazioni formali e informali all'interno dell'ambientalismo italiano e aveva reso manifesta la forte istituzionalizzazione del secondo. La progressiva istituzionalizzazione e burocratizzazione di realtà più formali come Legambiente e Greenpeace aveva così lasciato un vuoto di rappresentanza all'interno del movimento, che è stato gradualmente occupato dalle nuove organizzazioni giovanili, orientate verso una forma diversa di lotta. Queste organizzazioni, guidate dal comune rifiuto delle logiche del capitalismo, inteso come matrice prima della crisi ambientale (Klein, 2015) hanno influenzato i movimenti territoriali italiani (Della Porta & Piazza, 2007), e hanno consentito una crescita della consapevolezza nella popolazione italiana.

La maggiore attenzione alle problematiche ambientali da parte della popolazione ha portato, come notano Micheletti e McFarland (Micheletti & McFarland, 2015), a una perdita di rilevanza delle organizzazioni storiche davanti alle nuove arrivate e un proliferare di canali alternativi nella lotta ambientalista. La firma dell'Accordo di Parigi rappresentò il definitivo spartiacque nell'ambientalismo transnazionale tra la vecchia e la nuova generazione di attivisti. Il 20 agosto 2018, una giovane studentessa di 15 anni, Greta Thunberg, iniziava il suo sciopero scolastico davanti al Parlamento svedese, con un cartello che recitava "Skolstrejk för klimatet" ovvero "Sciopero per il clima". Un semplice, dirompente gesto, ripetuto ogni venerdì nei mesi e nelle settimane successive e che presto è diventato in tutto il mondo il simbolo delle lotte studentesche per il clima. Poco meno di un anno dopo, il 15 marzo 2019, migliaia di studenti scesero in piazza al grido di "Global strike for Future", dando inizio a una breve e intensa stagione di manifestazioni per il clima, fino allo scoppio della pandemia globale. Il movimento "Fridays for Future" (FFF) viene a formalizzarsi nei mesi successivi per chiedere risposte ad anni di immobilismo delle istituzioni

davanti alla crisi climatica, con l'obiettivo di contrastare il negazionismo climatico facendo parlare la scienza. La scelta di protestare attraverso forme di azione più radicali segue di fatto la necessità di risvegliare le istituzioni, la rappresentanza politica e i singoli individui dal torpore e dall'offuscamento del negazionismo climatico. Insieme a Fridays for Future, nel 2018, prendono forma in diversi paesi europei movimento spontanei e associazioni più radicali. In particolare, Extinction Rebellion (XR), emersa nel 2018, si configura come una nuova rete in grado di coinvolgere singoli individui in azioni di disobbedienza civile volte a incoraggiare i governi a prendere i rischi del cambiamento climatico e le possibilità di estinzione dell'umanità.

Per comprendere la capacità di mobilitazione dei nuovi movimenti, basti un dato: le proteste globali organizzate sotto l'egida dei Fridays For Future, solo nel marzo 2019 hanno mobilitato più di 1,6 milioni di persone in tutto il mondo (Wahlström, Kocyba, De Vydt, & de Moor, 2019). La protesta che caratterizza l'ambientalismo globale tra il 2018 e il 2022 presenta caratteristiche uniche sia per quanto concerne le forme di partecipazione che per le strategie comunicative adottate dalle associazioni e dai gruppi di attivisti.

Nei capitoli che seguiranno, questi elementi verranno approfonditi per tentare di comprendere l'evoluzione del movimento ambientalista italiano, ampiamente influenzato da questi cambiamenti e comprendere gli effetti di una generale radicalizzazione dell'ambientalismo internazionale su quest'ultimo. I protagonisti assoluti di questo percorso, come si è detto, sono stati i due maggiori movimenti transnazionali giovanili, Fridays for Future ed Extinction Rebellion. Si affaccia tuttavia nell'universo ambientalista un nuovo orientamento, ancora più radicale, che sta sperimentando forme innovative di protesta e che guardando alle grandi azioni dimostrative del passato, sfida le istituzioni e la rappresentanza tradizionale. Il caso di Ultima Generazione, campagna di disobbedienza civile nonviolenta nata all'interno della sezione italiana di Extinction Rebellion nel 2021 e poi resasi indipendente a partire dal febbraio 2022⁶¹, esemplifica il cambiamento in atto.

Il presente capitolo muoveva dalla necessità di fornire una ricognizione storica, seppur parziale, delle origini e degli sviluppi dell'ambientalismo in Italia. Si è visto come il movimento ambientalista, seppur generalmente collocato all'interno della cornice storica dei grandi mutamenti socioeconomici del dopoguerra, prevalentemente focalizzati sul pacifismo, sulla controcultura e la lotta per i diritti civili, abbia in realtà radici molto più profonde. Dai pionieri del XX secolo ha valicato i confini del nuovo millennio, mutando di forma e "rifiutandosi di scomparire" (Guha, 2000), nel mondo e in Italia. Le sfide lanciate da Ultima Generazione e le nuove forme di protesta adottate dalla Generazione Z e dai Millenials aprono la strada a sviluppi nuovi all'interno del

⁶¹ Le informazioni riportate sono tratte dal sito ufficiale di Extinction Rebellion Italia, disponibili su: <https://extinctionrebellion.it/press/2022/06/27/dichiarazione-di-extinction-rebellion-italia-su-ultima-generazione/>

movimento ambientalista italiano. Nel capitolo successivo, si proverà pertanto a dare un'immagine più nitida delle nuove organizzazioni, del cambiamento nelle strategie di partecipazione adottate e nell'uso delle tecnologie figlie della società dell'informazione.

Capitolo II – L'evoluzione della lotta ambientalista nella *platform society*

In tutto il mondo, la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, rappresentò un periodo di svolta tanto nella globalizzazione delle istanze ambientaliste quanto nella concreta applicazione del diritto dell'ambiente a livello internazionale. La conclusione dei primi accordi internazionali per la tutela dell'ambiente, come il Protocollo di Kyoto (1997) aveva di fatto permesso di segnare dei limiti concreti all'inquinamento umano e imporre il problema del cambiamento climatico nelle agende di tutte le nazioni. Dal 27 al 30 giugno 1988, si tenne la *Toronto Conference on the Changing Atmosphere*, una conferenza generale organizzata dal governo canadese e uno dei primi eventi pubblici sul clima di portata internazionale. Alla conferenza presero parte 300 delegati, tra cui scienziati di fama internazionale, policy makers, organizzazioni governative e non governative, organi della Nazioni Unite provenienti da 46 paesi (Canadian Meteorological and Oceanographic Society, 1988). La conclusione della conferenza aveva portato a diversi documenti e report conclusivi che di concerto accettavano la responsabilità umana nel condurre “un esperimento involontario, incontrollato e globalmente pervasivo, le cui conseguenze finali potrebbero essere seconde solo a una guerra nucleare globale” (Ivi, p. 292). Il report della Canadian Meteorological and Oceanographic Society, insieme agli altri documenti, riconosceva la minaccia per la sicurezza internazionale che questi cambiamenti rappresentavano e lanciavano un primo allarme per le conseguenze dannose già visibili in diverse parti del mondo.

In quel preciso momento storico, si affacciava sulla vita dell'uomo sulla Terra, lo spettro del cosiddetto “buco dell'ozono”, quel duplice fenomeno per cui, a partire dal 1980, si è gradualmente verificato un assottigliamento dello strato di ozono in tutto il pianeta e un aumento dell'estensione della zona di riduzione stagionale in corrispondenza dei poli terrestri (Capocci, Mauro (Enciclopedia della Scienza e della Tecnica), 2007). Nel 1988, nasceva, sotto l'egida delle Nazioni Unite, anche il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (International Panel on Climate Change o IPCC), cui fu affidato il compito di fornire un quadro completo dello stato delle conoscenze scientifiche in merito al cambiamento climatico, in merito a ogni disciplina delle scienze naturali e sociali, fornendo potenziali strategie di adattamento e risposta che avrebbero potuto essere incluse in una futura convenzione internazionale sul clima (Hecht, 2018, p. 102). L'anno seguente veniva creato il Climate Action Network International, uno dei principali network

dedicati alla lotta del cambiamento climatico e ad oggi la rete con il maggior numero di associazioni e organizzazioni membri (Climate Action Network International, 2022)⁶².

Sin dagli inizi la rete si è posta l'obiettivo di agire a livello globale, grazie al lavoro delle 63 organizzazioni non governative che ne facevano parte, provenienti da 22 paesi dell'area a nord del globo. Questa realtà ha rappresentato il primo organismo attraverso cui queste organizzazioni hanno elaborato, discusso e condiviso strategie per sviluppare piattaforme comuni per raggiungere l'obiettivo di mantenere il riscaldamento globale il più possibile al di sotto dei 2°C (Lipschutz & McKendry, 2011). Il primo trattato internazionale sul contrasto al cambiamento climatico venne raggiunto solo nel 1992, all'indomani della conclusione della Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo (United Nations Conference on Environment and Development, UNCED), meglio conosciuta come "Summit della Terra", tenutasi a Rio tra il 3 e il 14 giugno 1992.

In quell'occasione, gli occhi del mondo erano puntati su Severn Cullis-Suzuki, una giovane attivista di 12 anni, che sarebbe passata alla storia come "La bambina che zittì il mondo per 6 minuti", chiedendo in un discorso pronunciato davanti alla sessione plenaria della Conferenza di garantire un futuro migliore e più sostenibile alle generazioni future. Prima del Summit della Terra, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite aveva creato il Comitato Intergovernativo di Negoziazione per una Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici (Intergovernmental Negotiating Committee for a Framework Convention on Climate Change o INC), incaricato dei lavori preparatori in vista del Summit (Nulman, 2022). La presenza dell'INC finì per ridurre drasticamente il ruolo delle organizzazioni non governative che avrebbero preso parte alla Conferenza e a queste venne concessa solamente la possibilità di fornire indicazioni sulle indicazioni finali, peraltro solo sintetizzando le posizioni interne alle proprie realtà⁶³. Diversi autori (Faulkner, 1994, Bodansky, 1994, Rahman & Roncerel, op. cit), negli anni successivi, hanno denunciato la marginalizzazione delle ONG durante i lavori preparati e allo stesso Summit della Terra, nonostante i loro tentativi di comunicare con i responsabili politici e mettere a disposizione le proprie competenze scientifiche. In particolare, il CAN, durante i lavori del Comitato, lavorò alla stesura della newsletter giornaliera "ECO", che da un lato forniva un aggiornamento quotidiano su quanto accadeva durante i dibattiti, dall'altro forniva spunti e suggerimenti da parte delle ONG parte del network (Ibidem).

Al vertice della Terra, al parteciparono 172 paesi, oltre 115 capi di stato e di governo, 9.000 giornalisti e migliaia di ONG (Adams, 2001, p. 80), cui venne dedicato un apposito spazio, noto

⁶² Attualmente fanno parte del Climate Action Network 1.900 associazioni e organizzazioni provenienti da oltre 130 paesi (Ibidem).

⁶³ Si veda per approfondimenti Rahman, A., and Annie, R. (1994) 'A View from the Ground Up', in Mintzer, I. M., and Leonard, J. A. (eds) *Negotiating Climate Change: The Inside Story of the Rio Convention*, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 239–273.

come “Global Forum”, istituito a circa 30 km dalla sede del Summit (Nulman, 2015). Da più parti definito un “contro-vertice” dell’UNCED, il Forum da una parte ha permesso di coordinare gli sforzi e i suggerimenti delle ONG, promuovendo nel grande pubblico il tema del cambiamento climatico, dall’altra ha allontanato le ONG dalla conferenza formale, dove si svolgevano i veri negoziati (Nulman, 2022).

Il Summit di Rio ha portato alla sottoscrizione, da parte dei paesi partecipanti di tre accordi non vincolanti, l’Agenda 21, la Dichiarazione di Rio sull’Ambiente e lo Sviluppo, la Dichiarazione dei principi per la gestione sostenibile delle foreste e due Convenzioni vincolanti dal punto di vista del diritto internazionale, la Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (United Nations Framework Convention on Climate Change, UNFCCC) e la Convenzione sulla diversità biologica.

Dopo il primo grande evento internazionale sul cambiamento climatico, la tutela della natura e il contrasto alla crisi climatica sarebbero diventate oggetto di sempre più incontri, a partire dalla prima Conferenza delle Parti, la COP1, che si tenne a Berlino dal 28 marzo al 7 aprile 1995. In quell’occasione le organizzazioni ambientaliste fecero un passo importante e riconobbero la necessità di dare spazio ai paesi che maggiormente soffrivano gli effetti del cambiamento climatico, abbracciando la posizione dell’Alleanza dei piccoli Stati insulari (AOSIS) e sottoscrivendo una bozza di protocollo che invitava i Paesi più sviluppati e ad alto e medio reddito a ridurre le emissioni di CO₂ del 20% rispetto ai livelli del 1990 entro il 2005 (Nulman, 2015, p. 15). La proposta non venne inserita nell’accordo programmatico della conferenza di Berlino – noto come “Mandato di Berlino”, che impegnava i delegati ad adottare un Protocollo definitivo in vista della COP3, che si sarebbe tenuta a Kyoto. Il Protocollo, che porta il nome della città giapponese, venne siglato l’11 dicembre 1997 ed è entrato formalmente in vigore nel 2005, dopo il raggiungimento del numero prefissato di firmatari e grazie alla ratifica della Russia, 55esimo stato ad aver firmato l’accordo.

Le organizzazioni ambientaliste e le altre realtà del mondo associazionistico, nel tentativo di giocare un ruolo più importante nei negoziati della COP, crearono in quegli anni nuove reti e occasioni di confronto, come il KILMAFORUM '95 durante la COP1 e il Kiko Forum organizzato in occasione della Conferenza di Kyoto (Nulman, 2022). In particolare, il Kiko Forum, venne creato un anno prima della COP3 e, al momento dei negoziati di Kyoto, aveva raccolto adesioni da parte di 225 organizzazioni (Ibidem). Questo gruppo, guidato dalle organizzazioni ambientaliste più note, come il WWF, Friends of the Earth e Greenpeace, riuscì ad alzare il livello dell’attenzione mediatica intorno alla COP3, organizzando proteste, incontri pubblici, workshop e lanciando petizioni (Betsill, 2008). Come ricorda Nulman (2022), i membri delle organizzazioni ambientaliste presenti a Kyoto, poiché non avevano accesso diretto ai negoziati, finirono per ricorrere a sotterfugi

di qualsiasi tipo, come rovistare tra i bidoni della spazzatura per ricercare documenti o appostarsi nei corridoi per origliare informazioni utili dai delegati, per cercare di riuscire a incidere effettivamente sui negoziati (Betsill, 2008).

La versione definitiva del Protocollo di Kyoto venne accolta solamente dopo aver trovato un compromesso con gli Stati Uniti, che chiedevano un impegno di tutti i paesi e non solo delle nazioni più industrializzate. Rispetto all'urgenza di ridurre drasticamente le emissioni inquinanti, il Protocollo richiedeva solamente una riduzione complessiva del 5,2% delle emissioni di gas serra rispetto ai livelli del 1990 entro il 2012, prevedendo obiettivi diversi per i paesi firmatari (Ibidem). Le organizzazioni ambientaliste, che durante i negoziati avevano sottolineato la necessità di uno sforzo maggiore – chiedendo una riduzione del 20% delle emissioni entro il 2005 – non erano state prese in considerazione, nonostante gli sforzi messi in atto (Rahman & Roncerel, 1994).

Proprio nel 2005, il Protocollo di Kyoto entrava finalmente in vigore dopo la ratifica della Russia, Stati Uniti e Cina, che non erano parte dell'accordo, contribuivano alla produzione di CO₂ mondiale producendo ogni anno rispettivamente 6.14 e 5.8 miliardi di tonnellate di CO₂. I dati di *Our World in Data* riportano oggi a cifre non troppo distanti mentre, come è noto, la Cina si è apprestata a prendere il posto degli Stati Uniti come paesi più inquinante al mondo, con una produzione attuale di circa 11.5 miliardi di tonnellate di CO₂ annue⁶⁴.

Negli anni successivi la comunità scientifica iniziava a compattarsi intorno alla denuncia della crisi climatica e la crescente consapevolezza della necessità di agire concretamente e nel più breve tempo possibile era supportata da una maggiore attenzione al tema da parte dei media nazionali e internazionali. Questi eventi hanno trovato non a caso anche in Italia una copertura importante, come hanno segnalato Beltrame et al. (2017, p. 13).

Un primo tentativo di mobilitazione globale al di fuori dei negoziati, venne messo in atto dalle Nazioni Unite nel 2000, con gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (Millennium Development Goals o MDGs), che avevano permesso di fissare e raggiungere in molti paesi una serie di importanti priorità a livello sociale, economico e ambientale. In particolare, questi obiettivi esprimevano la volontà di intervenire rispetto a quelle problematiche che erano ovunque percepite come le principali problematiche del millennio, in particolare la povertà, la fame nel mondo, la persistenza, nei paesi in via di sviluppo, di malattie facilmente debellabili o ancora la mancata scolarizzazione di molte zone del mondo. Tra quegli obiettivi fu inserita anche la tutela della natura, tramite l'Obiettivo 7 volto a garantire la sostenibilità ambientale secondo diverse direzioni e modalità.

⁶⁴ Ritchie, Hannah, Roser, Max e Rosado, Pablo (2020). *CO₂ and Greenhouse Gas Emissions*. Pubblicato online su OurWorldInData.org. Disponibile su: <https://ourworldindata.org/co2-and-greenhouse-gas-emissions>

La debolezza del Protocollo di Kyoto era evidente tanto alle organizzazioni ambientaliste e agli attivisti che al mondo della politica e dell'economia, che per anni ha ignorato gli appelli a un impegno più radicale nella lotta alla crisi climatica. La nuova ondata di proteste ambientaliste cui assistiamo oggi, non a caso trova le sue radici in una serie di eventi risalenti al decennio tra il 2005 e il 2015, anno della firma degli Accordi di Parigi. A colpire maggiormente l'immaginario pubblico fu l'uscita, nel 2007, del celebre saggio *An Inconvenient Truth* di Al Gore, ex Vicepresidente degli Stati Uniti e attivista ambientalista, divenuto documentario nel 2007 e con protagonista proprio Al Gore. Il Protocollo di Kyoto aveva fissato gli obiettivi di riduzione delle emissioni fino al 2012, lasciando ai paesi aderenti il tempo necessario per mettere in atto politiche di adattamento e mitigazione in grado di avvicinarli il più possibile ai risultati sperati.

Nello stesso anno, la pubblicazione del *Climate Change 2007*, il Quarto Rapporto dell'IPCC, aveva ampiamente contribuito a polarizzare il dibattito pubblico, provocando da un lato una forte ondata di consenso, dall'altro alimentando il negazionismo sul cambiamento climatico. La diversità di opinioni all'interno della società civile confliggeva con l'impegno necessario a impegnare la rappresentanza politica verso obiettivi più lungimiranti prima del 2012. Nel 2007, l'annuncio dell'assegnazione del Premio Nobel per la Pace ad Al Gore e all'IPCC, rappresentava in questo senso un primo grande riconoscimento da parte della comunità scientifica internazionale all'impegno congiunto di scienza e politica nell'ambito della lotta alla crisi climatica.

Lo svolgimento delle tredicesime Conferenze delle Parti a Bali, nello stesso anno, permise ai paesi partecipanti di accordarsi su una tabella di marcia – la cosiddetta *Bali Road Map* – in vista delle negoziazioni di un nuovo accordo sul clima (Cléménçon, 2008); uno schema molto simile a quanto fatto in preparazione delle precedenti conferenze. Nel frattempo, le organizzazioni ambientaliste iniziarono a mobilitare le proprie risorse in vista dell'appuntamento a Copenaghen, dove si sarebbe svolta la COP15.

À-Alcune settimane prima del vertice, la comunità scientifica fu colpita da una serie di attacchi hacker – noti come “Climategate” – che portarono alla luce diverse migliaia di e-mail e altri documenti appartenenti a ricercatori del Climatic Research Institute dell'Università dell'East Anglia Internet, che apparentemente smentivano alcuni dati del Quarto rapporto dell'IPCC. Le informazioni riferite tramite mail vennero manipolate a lungo dall'universo negazionista per minimizzare gli effetti del cambiamento climatico, fornendo un'immagine completamente errata del lavoro svolto dagli scienziati del panel (Edwards, 2013).

Il raggiungimento di un accordo alternativo e possibilmente migliore del Protocollo di Kyoto sembrava l'unico modo per salvare la Terra dalla devastazione ambientale e climatica. Le parti si riunirono tra il 7 e il 18 dicembre 2009 e la COP15 accolse tra i 20.000 e i 30.000 osservatori provenienti dal mondo delle ONG, ad oggi il più alto numero mai registrato in una

Conferenza delle Parti (Fisher, 2010). Copenaghen venne letteralmente invasa dagli attivisti: fuori dai luoghi di negoziazione, una folla che comprendeva dai 60.000 ai 100.000 manifestanti, raggiunse la capitale danese per protestare contro i mancati progressi nella lotta ai cambiamenti climatici (Nulman, 2022) all'insegna dello slogan poi divenuto celebre "system change, not climate change" (Nulman, 2015, p. 20). Secondo diversi osservatori e chi era presente alla conferenza, le proteste sono state fondamentali per far approvare l'Accordo di Copenaghen (Rietig, 2011).

L'Accordo raggiunto a Copenaghen era una dichiarazione non vincolante che riprendeva i medesimi obiettivi del Protocollo di Kyoto, estendendoli nel tempo, e riconosceva definitivamente l'importanza di prevenire un aumento della temperatura globale di 2°C, stabilendo di definire nuovi obiettivi di emissione in una data successiva, senza però fissarla. L'Accordo ha permesso di placare il ritmo delle mobilitazioni nazionali e locali, quantomeno fino al 2015, mentre le principali organizzazioni ambientaliste hanno continuato a partecipare alle COP, spesso organizzando manifestazioni (come in occasione della COP19 di Varsavia⁶⁵) per spingere i decisori a prendere decisioni più coraggiose. La COP21 di Parigi segnerà inevitabilmente il momento di ripartenza delle proteste a livello globale: il raggiungimento dell'accordo, che richiese sforzi importanti e portò alla conclusione di un programma decisamente più ambizioso rispetto all'accordo di Copenaghen, era stato accolto ovunque come un risultato straordinario.

Le immagini del presidente della COP21 Laurent Fabius, mentre sancisce a colpi di martello il momento della conclusione del trattato, fecero il giro del mondo. Fuori dalle stanze dei negoziati, migliaia di manifestanti avevano preso parte in quei giorni a dimostrazioni pubbliche. Tuttavia, a causa degli attentati terroristici che avevano colpito Parigi nei mesi precedenti, l'imposizione di norme più restrittive sulla sicurezza aveva fissato un numero massimo di partecipanti alla conferenza, impedendo alle organizzazioni ambientaliste di mobilitare un ampio numero di persone, in quella che avrebbe dovuto essere una delle più grandi manifestazioni ambientaliste di sempre (Nulman, 2022). All'indomani dell'Accordo di Parigi, l'attenzione rivolta al cambiamento climatico divenne sempre più evidente attraverso i media, tanto per il ruolo ricoperto dalle organizzazioni ambientaliste, che iniziarono ad essere sempre più attive e presenti sui media tradizionali e digitali a livello locale e nazionale, che per la maggiore necessità di includere le politiche ambientali nelle agende dei governi nazionali.

Nei mesi successivi, in gran parte dell'Europa, i movimenti ambientalisti avrebbero dato vita a una nuova stagione di proteste. In Germania, dove l'ambientalismo ha una lunga storia di proteste e mobilitazioni sul territorio, i movimenti *Ende Gelände* e, più di recente, *Lützerath Lebt*, hanno

⁶⁵ Per approfondimenti si veda John Vidal e Fiona Harvey, 21 novembre 2013, *Green groups walk out of UN climate talks*, The Guardian. Accesso eseguito il 25 gennaio 2022, disponibile su: <https://www.theguardian.com/environment/2013/nov/21/mass-walk-out-un-climate-talks-warsaw>

avuto un ruolo centrale nel coinvolgere i cittadini nelle manifestazioni per il clima. Il primo movimento è nato nell'estate del 2015 per contrastare il progetto di espansione della miniera di lignite di Garzweiler, nella regione della Renania Settentrionale-Vestfalia (Temper, 2019). La forma di protesta messa in atto da *Ende Gelände* prevedeva azioni di disobbedienza civile e azioni fisiche per bloccare le infrastrutture di estrazione della lignite direttamente con i corpi degli attivisti (Brunnengräber, 2014). Successivamente al 2015, seguirono diverse altre azioni nelle due principali aree di produzione di carbone della Germania, la Lusazia e la Renania che coinvolsero, solo nelle proteste del 2016 e del 2019, tra le 4.000 e le 6.000 persone (Toewe, 2017).

La copertura mediatica delle loro azioni di protesta in quegli anni è quasi quintuplicata, passando da 196 articoli nel 2015 a 927 nel 2019 (Temper, 2019). Anche *Lützerath Lebt* è nato con l'intento di replicare le medesime azioni di resistenza nella città di Lützerath, borgo nello stato tedesco del Nord Reno-Westfalia, sgomberato per far spazio alla più grande miniera di carbone d'Europa. Il movimento è divenuto noto al grande pubblico nel gennaio 2023, quando gli occhi della stampa tedesca e internazionale erano puntati sulle 35.000 persone recatesi nel villaggio per contrastare l'avanzare dei lavori (Bagnariol, 2023).

Anche nel Regno Unito, patria del *National Trust*, formalmente la prima grande associazione ambientalista, nel 2018 è nato *Extinction Rebellion*, ad oggi il più grande movimento di disobbedienza civile al mondo, cui si è aggiunto, più di recente, *Just Stop Oil*. Quest'ultima campagna è ormai nota alle cronache di tutto il mondo per aver dato avvio, nell'ottobre 2022, a una serie di proteste simboliche in cui gli attivisti hanno imbrattato opere d'arte storiche o monumenti pubblici con materiali facilmente rimovibili⁶⁶. In Italia, la campagna *Ultima Generazione*, pur nascendo all'interno della sezione italiana di Extinction Rebellion, è stata maggiormente influenzata dalle azioni di protesta messe in atto da Just Stop Oil, a cui si ispira. Negli ultimi mesi del 2022, le azioni di disobbedienza civile messe in atto da Ultima Generazione hanno fatto il giro del Paese, attirando l'attenzione di tutti i media, suscitando simpatie e disapprovazione da parte dell'opinione pubblica.

Nelle pagine che seguono, si proverà a comprendere l'evoluzione del movimento ambientalista italiano alla luce della rinnovata attenzione alle problematiche ambientali che ha caratterizzato l'ultimo decennio, portando contributi piuttosto recenti, per analizzare tanto la dimensione individuale e collettiva dell'azione ambientalista che le nuove pratiche della partecipazione democratica nella *platform society*. A tal fine verranno definite le principali caratteristiche dell'attivismo digitale – secondo nelle sue diverse applicazioni, approfondendo la

⁶⁶ Enrico Franceschini, 14 ottobre 2022. *Londra, militanti ecologisti imbrattano i Girasoli di Van Gogh con una zuppa*, Repubblica.it. Accesso eseguito il 25 gennaio 2022, disponibile su: https://www.repubblica.it/esteri/2022/10/14/news/van_gogh_girasoli_national_gallery_zuppa_ecologisti-370042731/

dimensione psicologica e dell'autoefficacia personale e collettiva rispetto al cambiamento climatico. Si proseguirà discutendo le tendenze alla polarizzazione delle piattaforme digitali e gli effetti di quest'ultima sulle nuove forme di partecipazione online adottate dal movimento ambientalista. Tali approfondimenti consentiranno di avere un quadro completo della dimensione spaziale e temporale entro la quale i nuovi movimenti ambientalisti italiani agiscono quotidianamente.

2.1 L'ambientalismo nella politica italiana

L'inizio del nuovo millennio, in Italia, corrisponde a un periodo di stasi all'interno del movimento ambientalista. Al processo di istituzionalizzazione delle organizzazioni ambientaliste più formali, concentratosi tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, si affianca la lenta crescita dei Verdi nella politica italiana. Questo processo di crescita si interrompe quasi subito e relega questi ultimi a un ruolo marginale all'interno della rappresentanza politica nazionale. A livello territoriale finiscono per prevalere logiche differenti, che vedono la Federazione dei Verdi affermarsi in diverse realtà importanti della penisola italiana, financo a Roma, dove nel 1993 venne eletto sindaco l'ex esponente dei Verdi Francesco Rutelli, poi confermato per un secondo mandato.

Al successo locale, come si diceva, non corrispose una capacità di attrazione politica a livello nazionale, nonostante la progressiva legittimazione delle istanze ambientaliste da parte dei cittadini italiani. La mancanza di un partito ecologista nazionale, al pari dei *Grünen* tedeschi, ancora oggi relega il movimento ambientalista ai margini della rappresentanza politica del Paese. Il caso italiano non è isolato: tra gli anni '80 e l'inizio del nuovo millennio, i partiti verdi nei paesi mediterranei hanno mostrato una "debolezza cronica", non raggiungendo mai in media più del 2% del supporto elettorale (Biorcio, 1999). Nel resto dei paesi europei, specialmente nel Nord Europa, i partiti verdi, entrando nell'arena parlamentare, hanno gradualmente mostrato una certa disponibilità a coalizzarsi con altri attori per raggiungere obiettivi politici concreti (Ivi).

Le due principali teorie che spiegano la nascita dei partiti verdi partono da due assunti differenti: la prima visione lega la nascita dei partiti verdi al momento di massima espansione dei movimenti sociali figli dell'epoca postmaterialista. A questa visione, che fa prevalentemente capo alle teorizzazioni sulla "rivoluzione silenziosa" di Ronald Inglehart⁶⁷, si affianca una seconda spiegazione, che rielabora la teoria di Stein Rokkan sulla formazione dei partiti europei, configurando la formazione e lo sviluppo dei partiti verdi come un fenomeno più stabile e non esclusivamente ancorato a quel momento storico (Biorcio, op. cit., p. 932).

⁶⁷ Si veda Inglehart, R. (1977). *The Silent Revolution: Changing Values and Political Styles among Western Publics*, Princeton: Princeton University Press.

Entrambe le teorizzazioni pongono tuttavia l'accento sul ruolo delle nuove generazioni degli anni '70 – i figli del *boom economico* – nella nascita e il consolidamento della presenza dell'ambientalismo all'interno della politica nazionale e internazionale. I giovani progressisti, in Europa e nel resto del mondo, volgevano l'attenzione a questioni nuove, come l'uguaglianza e l'universalismo, valori fondativi della società postmaterialista. Al centro delle proteste non vi erano più solamente le questioni economiche e sociali ma anche e soprattutto la difesa dei diritti civili e la lotta per l'uguaglianza sostanziale. In questo contesto si situano le prime proteste globali dei movimenti ambientalisti, in evidente continuità con il resto delle rivendicazioni politiche e sociali del tempo.

Al susseguirsi delle mobilitazioni degli anni Ottanta corrisponde un primo successo elettorale dei partiti verdi a livello nazionale e locale; tuttavia, la presenza dei partiti verdi all'interno delle arene elettorali dei Paesi europei verrà a consolidarsi tra la fine del decennio e l'inizio degli anni Novanta, con evidenti picchi nei risultati in alcuni Paesi europei, in particolare Austria, Belgio e Islanda⁶⁸. Nonostante in molti Paesi europei fosse cresciuto il sostegno elettorale ai partiti verdi verso la fine degli anni Novanta rispetto ai decenni precedenti, secondo Mair (Mair, 2001), è proprio in quel frangente che ebbe inizio una generale perdita dei consensi.

Più precisamente, in diversi Paesi europei, come Austria, Danimarca, Francia e Germania, alla fine degli anni '90 i verdi persero consensi rispetto alla precedenti tornate elettorali, entrando in una fase di declino. Quello che Mair osserva è d'altra parte confermato dall'analisi del voto potenziale⁶⁹ degli elettori europei: osservando i dati dell'European Election Study del 1994, nella maggior parte dei paesi europei gli elettori hanno mostrato un interesse nei partiti verdi di poco inferiore ai partiti tradizionali, come si può vedere nella tabella sottostante:

Party Family (N parties)	Potential Vote (%)	Actual Vote (%)	Performance Index
Conservative (4)	40.5	14.8	0.36
Social Democrat (9)	39.9	14.1	0.36
Liberal (8)	37.0	8.9	0.24
Christian Democrat (8)	34.4	14.7	0.41
Green (10)	28.9	4.5	0.15
Extreme Right (6)	15.9	5.6	0.32

Fonte: Mair, P., op. cit. Dati tratti da Oppenhuis, E. e van der Eijk, C. Replications of 1989 Findings Using 1994 Election Study Data'. In Cees van der Eijk et al. (1996). *Choosing Europe: The European Electorate and National Politics in the Face of the Union*. Ann Arbor: University of Michigan Press, pp. 436-451.

⁶⁸ Cfr. Caramani, D. (2000). *Elections in Western Europe Since 1815*. London: Macmillan.

⁶⁹ Indicatore che fornisce una misura della disposizione degli elettori a votare per il partito di riferimento (Mair, 2001).

In ultima analisi, il confronto tra il voto potenziale e il risultato elettorale effettivo, si traduce in un'incapacità dei verdi d'Europa a rappresentare un'alternativa valida ai partiti tradizionali europei. Cosa spiega questa mancanza di performatività? E come si riflette tale declino sulla partecipazione attiva alle contestazioni ambientaliste? Sempre Mair ritiene che un tale fallimento possa essere spiegato non solo dalle scarse capacità performative dei verdi, tanto nella sfera elettorale quanto nell'ottenimento di ruoli governativi ma anche e soprattutto dall'incapacità a ritagliarsi un ruolo preciso all'interno dello scacchiere politico, superando la storica dicotomia destra-sinistra e occupando uno spazio neutro dove sviluppare una propria identità.

Molte ricerche successive hanno avanzato le medesime considerazioni, abbracciando le conclusioni di Meir e hanno ulteriormente approfondito le dinamiche dei casi nazionali, scoprendone le specificità. Ad esempio, Rüdig ha evidenziato come le alleanze preelettorali in Italia e Francia avessero costretto i verdi a una maggiore dipendenza dai partiti chiave delle coalizioni, necessitando un loro supporto per rimanere all'interno delle alleanze, da cui dipende il loro successo politico ed elettorale (Rüdig, 2006). Questa chiave di lettura si presta sicuramente al caso italiano, dove anche nel momento in cui si scrive, in occasione della tornata elettorale che vedrà l'elezione del Presidente della Regione Lazio, la nuova lista "Verdi e Sinistra" – che comprende rappresentanti del partito verde Europa Verde – sostiene il candidato del Partito Democratico (PD), principale partito di centrosinistra del Paese.

L'alleanza tra verdi e partiti di sinistra in Italia si realizza appieno nel 1995, quando la Federazione dei Verdi è tra i partiti fondatori dell'Ulivo, l'alleanza di centrosinistra che vincerà le elezioni politiche nell'anno successivo, dando vita al primo Governo Prodi. Alle elezioni del 2001, i Verdi si presenteranno ancora una volta insieme alla coalizione di centrosinistra, consolidando una prassi che verrà poi portata replicata nelle elezioni politiche successive, anche a livello comunale e regionale, seppur non sempre al fianco del principale partito di centrosinistra. Il PD nato dalla scissione dell'Ulivo, correrà infatti da solo alle elezioni politiche del 2008, mentre i Verdi si alleeranno con i partiti collocatesi alla sua sinistra. La scelta di allearsi con il centrosinistra, da un lato obbligata dal sistema elettorale italiano, dall'altro dovuta alla scarsa capacità dei Verdi italiani a proporre un programma trasversale, potenzialmente più attraente per gli elettori italiani, hanno relegato questa forza politica a un ruolo piuttosto marginale nella politica italiana.

Questa condizione non ha scoraggiato il resto dei partiti tradizionali dal far proprie singole proposte e iniziative ambientaliste ed ecologiste, pur mancando un vero e proprio indirizzo preciso su un programma elettorale o politico di stampo ambientalista. In particolare, l'esperienza di "Sinistra Ecologia Libertà" (Sel), partito nato nel 2010 con un riferimento esplicitamente europeo, con lo sguardo rivolto a SYRIZA e al suo leader Alexīs Tsipras (al tempo in corsa per la presidenza

della Commissione europea). Come ricorda Panarari (2015), il percorso di Sel, seppur breve, ha segnato la scena politica italiana, tanto per la “considerevole presenza mediatica del suo leader”, Nichi Vendola, che per il ruolo attribuito alla comunicazione delle istanze partitiche, secondo la narrazione del suo leader e ispiratore.

Da più parti è stato riconosciuto poi come l’eredità delle rivendicazioni del tardo ambientalismo italiano siano state prevalentemente raccolte dal Movimento 5 Stelle, soprattutto nella sua fase embrionale (Bertuzzi, 2019). Il Movimento, che nasceva su salde basi ecologiste, accoglieva al suo interno personalità che avevano già militato all’interno di movimenti ambientalisti e sin dai primi anni di attività ha contribuito a porre maggiore attenzione alle problematiche ambientali, fino all’ingresso nell’arena elettorale e parlamentare in occasione delle elezioni politiche del 2013.

In quegli anni il Movimento ha portato avanti le proprie battaglie, raccogliendo spesso le istanze territoriali, come nel caso delle battaglie per la gestione dei rifiuti in Campania, tuttavia, nel corso del tempo ha intrapreso un processo di istituzionalizzazione allontanandosi dalle mobilitazioni ambientaliste (Tronconi, 2018). Oggi probabilmente si osserva in parte un ritorno al passato: con il passaggio alla leadership dell’ex Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, il Movimento ha messo al centro del proprio programma la battaglia contro la realizzazione del termovalorizzatore per la città metropolitana di Roma⁷⁰, riportando la questione della gestione dei rifiuti al centro del dibattito nazionale.

Nel resto dei paesi europei, si è assistito tuttavia, nell’arco del secondo decennio del nuovo millennio, a una rinascita dei partiti verdi. Il rinnovato successo, che nel caso della Germania ha consentito ai *Grünen* di ottenere alle ultime elezioni del *Bundestag* (2021) il 13,8% dei voti, è inevitabilmente dovuto alla crescente popolarità dell’ambientalismo. Come in passato, il fenomeno riguarda alcuni paesi più che altri, l’Italia ne è un esempio. Il 2019 rappresenta per il movimento ambientalista globale un anno di svolta nella definizione delle strategie di azione e lotta contro la crisi climatica, che di fatto impone una globale presa di coscienza delle problematiche ambientali e conferisce la leadership della lotta ambientalista ai nuovi movimenti ambientalisti.

Al centro di questa rottura con il passato c’è il movimento Fridays For Future (FFF) e la figura di Greta Thunberg, sua leader e prima ispiratrice. Proprio il 2019, l’anno della rinascita dell’ambientalismo globale con la cosiddetta "onda verde" (Pearson & Rüdig, 2020), ha visto un grande successo dei partiti verdi alle elezioni europee del 2019. In Italia, la lista Europa Verde ottenne in quell’occasione il 2,3% dei voti, che non le consentirono di garantirsi alcun seggio,

⁷⁰ D’Albergo, Lorenzo, 4 luglio 2022, *Cinque Stelle: no al termovalorizzatore di Roma per restare nel governo Draghi*, Repubblica.it. Accesso eseguito il 20 gennaio 2022, disponibile su: https://roma.repubblica.it/cronaca/2022/07/04/news/cinque_stelle_no_termovalorizzatore_roma_per_restare_al_governo-356510775/

dimostrando l'incapacità di attrazione elettorale dei partiti verdi italiani anche al di fuori del contesto nazionale. Nonostante la recente prova delle elezioni politiche 2022 che avrebbe potuto conferire ai Verdi un ruolo di maggior rilievo all'interno dell'arco parlamentare, l'alleanza Sinistra Italiana-Verdi ha infatti ottenuto solamente il 3,6% del supporto elettorale.

Cosa spiega questo fallimento? E che posizione hanno assunto le associazioni ambientaliste dall'inizio del nuovo millennio? Il percorso di istituzionalizzazione che ha caratterizzato Legambiente e le prime associazioni ambientaliste nate nel solco del protezionismo ha comportato una necessaria normalizzazione della protesta ambientalista all'interno del tessuto sociale. Rispetto ad altre tipologie di movimento, la maggior parte dei movimenti appartenenti all'ambientalismo internazionale hanno vissuto un processo di istituzionalizzazione, ravvisabile tanto nella creazione di associazioni internazionali estremamente burocratizzate, come il WWF e Greenpeace, che nell'evidente crescita dei partiti verdi, prevalentemente in Europa.

Diversi studi si sono concentrati sul processo di istituzionalizzazione dei movimenti ambientalisti⁷¹, analizzandone le principali caratteristiche e ricadute all'interno della sfera politica e sociale. In particolare, Giugni e Grasso (Giugni & Grasso, 2015) evidenziano come questo processo da un lato abbia creato per i movimenti ambientalisti canali di accesso privilegiati alle arene decisionali politiche, dall'altro abbia consentito una loro maggiore integrazione nelle sistema politico. Tra gli altri effetti apportati dall'istituzionalizzazione dei gruppi ambientalisti vi è inoltre un progressivo abbandono di forme d'azione più conflittuali, che in alcuni casi ha coinciso perfino con il rifiuto delle forme di protesta (Ivi, p. 347). Non tutti i grandi movimenti nazionali e transnazionali hanno attraversato questo percorso evolutivo, l'importante eccezione del movimento antinucleare ne è un esempio.

Il percorso di progressiva integrazione all'interno delle relative istituzioni formali spiegherebbe l'incapacità di coinvolgere le generazioni più giovani, che in mancanza di una propria rappresentanza all'interno delle strutture più tradizionali dei movimenti, hanno preferito creare organismi informali, canali attraverso cui esprimere le proprie richieste. Il contrasto con le istituzioni è poi determinato proprio dalla percezione, da parte dei più giovani, di un forte immobilismo delle forze politiche nazionali di fronte alla crisi climatica. L'incapacità di creare un dialogo, attraverso veri percorsi partecipativi e deliberativi all'interno e fuori dalle istituzioni tradizionali, ha portato i nuovi movimenti ambientalisti a preferire azioni di disobbedienza civile alle normali azioni di protesta.

⁷¹ Si veda in particolare Diani, M., Donati, P. (1999). Organisational change in Western European environmental groups. In Rootes, C. (2014). *Environmental movements: local, national and global*, New York: Routledge, pp. 13–34, e Rootes C. (1999). The transformation of environmental activism: activists, organisations and policymaking., *Innovation: The European Journal of Social Science Research*, 12:155–73.

Questo ha permesso a movimenti come Fridays for Future Italia, Extinction Rebellion Italia e Ultima Generazione di attirare l'attenzione dei media, sfruttando al massimo la propria visibilità su social network come Instagram e TikTok, facendo diventare virali i contenuti veicolati online attraverso i propri canali. Soprattutto, l'ampio utilizzo delle piattaforme digitali rappresenta un tentativo di ritrovare un orizzonte collettivo nella lotta al cambiamento climatico attraverso la sensibilizzazione e la divulgazione delle posizioni ambientaliste.

2.2 Le piattaforme digitali: un possibile antidoto al declino della partecipazione?

Lo sviluppo della società contemporanea si realizza, simbolicamente, nell'evoluzione delle tecnologie digitali e della capacità degli individui di adattarvisi. Le interpretazioni teoriche dei cambiamenti che hanno trasformato radicalmente le strutture sociali negli ultimi cinquanta anni hanno fornito ciascuna un quadro esplicativo che potesse cogliere la cifra distintiva di tali trasformazioni. I contributi teorici sull'attivismo digitale e le nuove forme di partecipazione democratica hanno evidenziato negli ultimi anni il passaggio alla cosiddetta *platform society*, la società delle piattaforme⁷² (van Dijck, Poell, & de Waal, 2018). Il concetto di piattaforma della società passa attraverso precedenti concettualizzazioni delle nuove forme di interazione tra gli individui e le nuove tecnologie all'interno della società moderna, risalenti agli anni Sessanta e Settanta.

In quegli anni diversi autori, provenienti da discipline differenti, iniziarono a riflettere sul ruolo delle tecnologie digitali e dell'informazione all'interno di quella che allora veniva comunemente definita "società postindustriale" (Mol, 2008, p. 10). Tuttavia, i maggiori contributi provengono da un gruppo di studiosi, prevalentemente sociologi, che a partire dagli anni Novanta si concentrarono sugli effetti della modernizzazione, attraverso un'analisi precisa del ruolo delle tecnologie dell'informazione e dei processi da queste messe in atto all'interno della società (Ivi, p. 11). Non possono non ricordarsi a tal proposito il lavoro del sociologo spagnolo Manuel Castells con la trilogia *The Information Age*⁷³ (1996/1997a e 1997b), e i molteplici contributi di sociologi come Anthony Giddens e Ulrich Beck⁷⁴ che hanno osservato l'incidenza delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione sulla globalizzazione nello sviluppo di una nuova fase della modernità.

⁷² Sui concetti di società delle piattaforme e piattaforma della società si veda anche Jin, D.Y. (2020). *Globalization and Media in the Digital Platform Age*. London: Routledge.

⁷³ La trilogia è composta da tre volumi, *The Rise of the Network Society* (1996), *The Power of Identity* (1997), and *End of Millennium* (1998).

⁷⁴ Si veda per approfondimenti soprattutto Beck, U., A. Giddens e S. Lash (1994), *Reflexive Modernization: Politics, Tradition and Aesthetics in the Modern Social Order*, Cambridge: Polity Press, Giddens, A. (1991), *Modernity and Self-Identity: Self and Society in the Late Modern Age*, Cambridge, U.K.: Polity e Beck, U. (1992), *Risk Society: Towards a New Modernity*, India: SAGE Publications.

Dalla teoria della *Information Society* di Daniel Bell (Bell, 1973, 1979, 1980), prima fortunata teorizzazione che teneva conto del sempre maggiore uso nella società delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e si focalizzava sui cambiamenti nel mondo del lavoro (Mol, 2008, p. 33), si è passati, più di recente, a quello di *platform society*, che si focalizza invece sugli effetti della piattaforma della società. Nel mezzo, molteplici definizioni, come quella di *network society* o *connective society* hanno saputo cogliere altri aspetti che rappresentano la cifra dell'evoluzione della società postindustriale.

Il filo rosso che collega questi sforzi teorici è da ritrovarsi nel tentativo di comprendere gli effetti delle nuove tecnologie informative, primariamente Internet, sui singoli individui e sulla collettività. La definizione di *platform society* fornita da van Dijck et al. (2018, p. 2), che tiene conto “dell'inestricabile connessione tra le piattaforme online e la struttura della società”⁷⁵, consente di cogliere le diverse modalità in cui gli attori della società civile, tra cui i movimenti ambientalisti, si muovono all'interno delle reti sociali.

Più specificamente, van Dijck et al. (Ibid.) ritengono che le piattaforme plasmino la società dall'interno, entrando dentro le istituzioni socioeconomiche e modificando le pratiche sociali e culturali online e offline (Ibidem). Questo approccio – che riprende gli studi di Couldry e Hepp (Couldry & Hepp, 2016) – non considera le piattaforme come un mezzo rivoluzionario di trasformazione radicale della società, piuttosto come veicoli in grado di cambiare il modo in cui la società è organizzata, producendo le strutture sociali in cui viviamo. Per questo, van Dijck et al. (Ibid.) definiscono le piattaforme come architetture digitali programmabili capaci di organizzare le interazioni tra gli utenti.

In *The Platform Society*, le piattaforme vengono inizialmente descritte come un esempio del costante processo di formazione e influenza reciproca tra tecnologia, sistemi economici e individui (Ivi, p. 5). Il quadro delineato sottolinea come nella definizione degli equilibri di potere tra le diverse dimensioni che caratterizzano questa nuova architettura digitale, ci sia uno sbilanciamento a favore del potere economico e delle piattaforme stesse, lasciando intendere che gli individui-utenti abbiano una capacità molto limitata di azione. Nella ricerca più recente questo aspetto è stato ulteriormente approfondito, mettendo in luce come la natura commerciale (e capitalista) degli algoritmi che rendono funzionanti le piattaforme, sia il prodotto dell'ideologia neoliberista all'interno di un più ampio processo storico di rimodellamento delle società occidentali e di “mortificazione di tutte le forme di partecipazione democratica” (Sorice, 2020).

⁷⁵ van Dijck et al., op. cit, traduzione mia.

In questo senso, i più recenti contributi sul capitalismo digitale permettono di fare luce sulle strutture sociali moderne, analizzando la dimensione del potere assunto dalle grandi corporazioni delle piattaforme.

Jin (2020), a tal proposito, parla di “imperialismo delle piattaforme”, luoghi dove la produzione e il consumo di dati, unite alla necessità di massimizzazione della performance della rete (resa possibile grazie alle migliori tecniche di *social media marketing*), consentono di plasmare il modo in cui i singoli individui percepiscono la realtà digitale e a essa si relazionano. Gli stessi individui sono visti e considerati in funzione della loro capacità di produrre dati e dunque alimentare la sopravvivenza di questo sistema.

Accettando tale interpretazione, van Dijck et al. (Ibidem) affermano che le piattaforme si basano su specifici obiettivi di datificazione⁷⁶, mercificazione e selezione dei dati (Ibidem, p. 4), resi possibili solo grazie agli utenti. Gli utenti sono al centro di questo sistema e sono, al contempo, fuori. Sono in un certo senso estranei al complesso che aiutano a plasmare in quanto da un lato fungono da mere fonti di dati sfruttabili dalle piattaforme attraverso la mercificazione, dall'altro tendono a usufruire delle piattaforme in modo passivo. Quest'ultimo aspetto è esemplificato dall'utilizzo quotidiano che facciamo dei principali social media, come Instagram e TikTok, dove trascorriamo gran parte delle nostre giornate, interagendo solo parzialmente con il resto dell'utenza e limitandoci a mettere dei semplici “like” o a condividere contenuti prodotti da altri, spesso senza contestualizzare o approfondire l'argomento oggetto di condivisione.

Ciò accade sia per la nota dipendenza che queste piattaforme creano nei singoli utenti, sia per il funzionamento stesso delle piattaforme che si basano sulla raccolta organizzata, la diffusione e la monetizzazione dei dati degli utenti. Nella società delle piattaforme, l'individuo, quale fonte primaria di sostentamento delle piattaforme e risorsa primaria dello sfruttamento da cui dipendono, non è al centro del processo decisionale ma ha un ruolo secondario, trovandosi all'ultimo posto di una nuova scala gerarchica.

Tale visione del rapporto tra uomo e tecnologia è piuttosto pessimistica; tuttavia, non vede l'individuo solamente come un “burattino” (Ivi, p. 11) incapace di navigare in maniera indipendente all'interno delle piattaforme, piuttosto come un attore marginale del complesso digitale. Con l'evoluzione delle piattaforme è infatti progredita la regolamentazione delle stesse, avvenuta attraverso l'adozione di provvedimenti sempre più stringenti a livello nazionale e, nel caso dell'Unione europea, a livello comunitario. La responsabilizzazione delle piattaforme ha reso di

⁷⁶ Per “datificazione” si intende il “processo tecnologico che trasforma vari aspetti della vita sociale o della vita individuale in dati che vengono successivamente trasformati in informazioni dotate di nuove forme di valore anche economico” (Treccani, 2022).

fatto possibile porre un argine allo strapotere delle stesse, conferendo agli utenti un miglior controllo dei propri dati e garantendo loro diritti essenziali, come il diritto all'oblio.

Oggi, parte degli studi sulla digitalizzazione della società è focalizzata sulla trasformazione dell'attivismo e, in particolare, sull'adattamento dei movimenti sociali alle nuove forme di partecipazione online. Il processo di democratizzazione che la digitalizzazione presupporrebbe favorendo maggiore trasparenza informativa e un accesso facilitato ai dati, sarebbe minato dall'essenza stessa delle tecnologie dell'informazione, sviluppate inizialmente nell'interesse del sistema capitalistico, per volere, secondo critici come Lyon (1988) e Morris-Suzuki (1984), delle élite amministrative e dell'establishment militare (Mol, 2008, p. 38). In linea con queste interpretazioni, Colin Crouch, nella prefazione al suo recente saggio *Post-democracy After the Crises*, ricorda che i social media rafforzano le disparità sociali poiché se da un lato rappresentano ancora l'unico spazio di ascolto per gruppi e individui che altrimenti sarebbero condannati al silenzio nella società civile, dall'altro consentono a pochi privilegiati, che hanno a disposizione ingenti risorse economiche, di controllare l'opinione pubblica, alimentando un dibattito online che non è realmente libero (Crouch, 2020).

Nonostante i grandi limiti della rete, l'evoluzione dei media nell'ultimo ventennio ha reso tuttavia possibile lo sviluppo di modi e forme nuove di organizzazione per i movimenti sociali. I social media, per i movimenti sociali di tutto il mondo, hanno rappresentato uno strumento di protesta in più, in alcuni casi un'arma segreta nella lotta. Il caso più noto nella ricerca sull'attivismo digitale – considerabile un punto di partenza e un modello per le successive esperienze di mobilitazione online – fu l'utilizzo capillare di Twitter (e successivamente Facebook) durante le Primavere Arabe da parte degli oppositori al regime di Ben Ali in Tunisia. I social network assumono in quel momento storico un ruolo cruciale per l'attivismo globale: i movimenti sociali, per far conoscere le proprie azioni e le proprie posizioni non necessitavano più del ruolo intermediario dei media tradizionali, potevano comunicare al mondo direttamente con la loro voce.

Pickerill (2001), tra le prime a studiare lo sviluppo dell'attivismo ambientalista online, osservando l'uso che diverse associazioni ambientaliste della Gran Bretagna facevano degli spazi online tra il 1997 e il 1999, ha reso evidente quanto l'utilizzo di Internet avesse aiutato gli attivisti a creare strutture non gerarchiche, riducendo il livello di professionalizzazione interna al gruppo. Un'altra importante conseguenza dell'utilizzo della rete riguardava la capacità dei gruppi più piccoli di gestire la propria attività senza dover ricorrere al supporto delle grandi organizzazioni (Ivi). Questi aspetti, caratteristici delle realtà più istituzionalizzate come le grandi organizzazioni ambientaliste, suggerirebbero una capacità della rete di favorire percorsi di partecipazione dal basso. In particolare, Pickerill rinviene già alla fine del secolo scorso, una capacità dell'attivismo

digitale di aumentare il livello di coesione interno al movimento, favorendo una maggiore partecipazione online e offline (Ivi, p. 369).

Manuel Castells, tra i massimi studiosi del rapporto tra media, società e tecnologia, nelle sue ricerche sull'identità nell'era dell'informazione, sostiene che le caratteristiche tipiche delle nuove tecnologie informatiche, come il decentramento, l'informalità e la possibilità di differenziazione degli utenti, rispondano perfettamente alle esigenze dei movimenti sociali dal punto di vista ideologico e organizzativo (Castells, 2004). Per questo, le piattaforme digitali nate per la partecipazione online presentano tutte le caratteristiche necessarie a incentivare la partecipazione attiva a un movimento, anche al di fuori dell'ambiente digitale⁷⁷.

I primi siti, blog e forum, hanno costituito uno spazio importante di discussione online dove dar voce alla lotta ambientalista al di fuori della sfera del reale, fino all'evoluzione della lotta stessa secondo le logiche e i modi delle piattaforme online. Il presentarsi di una pandemia globale, negli ultimi anni, ha permesso poi di sperimentare la protesta online, prova definitiva che è possibile creare mobilitazione anche all'interno di camere digitali.

Questi cambiamenti, uniti all'ampia accettazione del cambiamento climatico nella sfera pubblica, hanno portato all'adozione di nuove strategie comunicative da parte dei principali attori della società civile, tanto online che offline. Di fronte al crescente interesse dell'opinione pubblica nei confronti della crisi climatica, istituzioni, politici, organizzazioni no profit, aziende di grandi, medie e piccole dimensioni, media tradizionali e digitali hanno iniziato a prestare maggiore attenzione ai temi dell'ambientalismo.

Un interesse resosi sempre più evidente con il passare degli anni: secondo le rilevazioni dell'Eurobarometro⁷⁸, nel 2021, il 93% degli intervistati nei paesi dell'Unione Europea considerava il cambiamento climatico un problema serio, mentre il 78% lo riteneva un fenomeno molto grave per la salute umana. Quasi un cittadino europeo su cinque ritiene che il cambiamento climatico sia il principale problema, per gravità, che l'umanità sta affrontando in questo periodo storico. Solo due anni prima, nel 2019, gli intervistati mettevano il cambiamento climatico al secondo posto tra le principali problematiche per la Terra.

Le organizzazioni ambientaliste hanno così sfruttato le possibilità offerte dalle piattaforme per creare contenuti chiari e comprensibili in grado di avvicinare il grande pubblico e soprattutto i più giovani, informandoli delle proprie iniziative e trattando dei temi più disparati cari all'ambientalismo. In questa chiave, sempre più associazioni e gruppi informali ambientalisti hanno creato spazi, all'interno dei propri canali social, dedicati esclusivamente a rubriche tematiche

⁷⁷ Diversi autori, in passato, hanno messo in dubbio l'efficacia della partecipazione online dei movimenti sociali, si veda in particolare il contributo di van de Donk et al. (2004, p. 1-25) e Bennet (2004, p. 109-128).

⁷⁸ Special Eurobarometer 513 Climate Change (2021). Disponibile su: <https://europa.eu/eurobarometer/surveys/detail/2273>.

mentre sono sorti progetti editoriali, pagine d'informazione indipendenti e *web magazine* con lo scopo unico di informare gli utenti sul cambiamento climatico. Le piattaforme online hanno dunque rappresentato i principali vettori d'informazione e formazione dei movimenti sociali, influenzando gli utenti sia a livello individuale che collettivo.

Al contempo hanno rappresentato e tutt'oggi rappresentano uno spazio in cui altri attori come le grandi multinazionali petrolifere, l'industria del carbone e della plastica e, più in generale tutte quelle realtà individuali e collettive vicine alle industrie altamente inquinanti, possono veicolare le loro verità, fare disinformazione sul clima e sviluppare campagne di *green washing*⁷⁹. In questa intricata rete, i movimenti ambientalisti, in qualità di attori collettivi, sono riusciti a contrastare questi tentativi con più efficacia, mettendo in atto nuove strategie comunicative, spesso con successo.

Eppure, all'evidente presa di coscienza individuale dei cittadini europei e del resto del mondo, non ha corrisposto ovunque e allo stesso modo un coinvolgimento diretto nelle contestazioni dei movimenti ambientalisti e neppure una crescente partecipazione attiva alle iniziative delle organizzazioni ambientaliste. Nella percezione del cambiamento climatico entrano infatti in gioco fattori non trascurabili, come le emozioni percepite di fronte ai contenuti di cui gli utenti usufruiscono o ancora la capacità di tradurre in risultati effettivi il proprio impegno, online e offline. Questi elementi, se inseriti in specifici contesti sociali, economici e culturali, spesso costituiscono un argine all'agire individuale e collettivo nell'impegno al contrasto della crisi climatica. Nel prossimo paragrafo si fornirà pertanto uno sguardo più approfondito sulla dimensione psicologica dell'attivismo ambientalista online, delineandone le caratteristiche, per comprendere quali dinamiche comportamentali possono generare comportamenti favorevoli all'ambiente o una maggiore propensione alla partecipazione attiva ai movimenti ambientalisti.

2.3 La dimensione psicologica dell'attivismo digitale

La nascita e lo sviluppo delle tecnologie digitali è stata salutata dai più come nuova linfa per i movimenti ambientalisti che volevano rivoluzionare il modo di comunicare le problematiche ambientali. Ci si aspettava che le piattaforme online e i social media avrebbero facilitato i processi partecipativi, favorendo un cambiamento dal basso, che avrebbe consentito agli attivisti di tutto il mondo di comunicare e organizzarsi in modo più efficace rispetto al passato e, soprattutto, fare rete a ogni livello. Nondimeno, sempre più studi contribuiscono a rivelare le conseguenze inaspettate

⁷⁹ Per *green washing* si intende la “strategia di comunicazione o di marketing perseguita da aziende, istituzioni, enti che presentano come ecosostenibili le proprie attività, cercando di occultarne l'impatto ambientale negativo” (Treccani, 2022).

dell'ampia diffusione dei nuovi mezzi di comunicazione sui fronti più disparati: dalle tendenze all'omofilia e dunque alla creazione di camere dell'eco, fino agli attacchi diretti agli attivisti, che finiscono spesso per essere vittime di *hate speech*.

Potrebbe facilmente dirsi che per i movimenti ambientalisti, l'uso dei social media è a tutti gli effetti un'arma a doppio taglio. Se ha contribuito sicuramente a compattare i più giovani intorno all'urgenza della lotta alla crisi climatica, ha anche esposto il movimento a maggiori critiche, soprattutto nei casi di ricorso ad azioni di disobbedienza civile, non sempre condivise da un'ampia maggioranza dei cittadini. Queste considerazioni non sono universalmente valide: in Europa e nel resto del mondo, il sistema politico di un paese, le norme sociali e culturali dominanti e il ruolo dei media contribuiscono a plasmare il contesto entro il quale i movimenti ambientalisti agiscono e interagiscono sui social media. Inoltre, nonostante siano rinvenibili importanti similarità nel modo in cui i movimenti ambientalisti comunicano online, esistono importanti differenze nel linguaggio e nei contenuti visivi veicolati dalle organizzazioni.

L'evoluzione delle piattaforme e dei metodi di comunicazione adottati dai movimenti sociali online, hanno condotto parte della ricerca a esplorare le modalità in cui le nuove strategie di comunicazione messe in atto dalle organizzazioni ambientaliste e animaliste influenzano i singoli individui, analizzandone il potenziale partecipativo e la capacità di cambiare comportamenti e atteggiamenti sedimentati nel tempo. In primo luogo, diversi studi hanno dimostrato come le organizzazioni ambientaliste non siano sempre in grado di sfruttare appieno il potenziale di questi nuovi canali di informazione e trascurano, ad esempio, la possibilità di interagire direttamente con gli stakeholder (le aziende, le istituzioni, etc.) o coinvolgere attivamente gli utenti nel raggiungimento dei loro obiettivi (Lee, VanDyke, & Cummins, 2018).

Per coinvolgere i cittadini attraverso i social media, le associazioni ambientaliste, i gruppi informali, i tecnici e gli esperti vicini al mondo dell'ambientalismo, dovrebbero poter essere a conoscenza dei fattori che porterebbero a voler intraprendere azioni di partecipazione diretta. La ricerca sulle cause psicologiche alla base dei comportamenti che i singoli mettono in atto sui social media quando discutono di cambiamento climatico è ancora agli inizi. Contributi nell'ambito delle scienze comportamentali hanno di recente analizzato gli effetti della veicolazione di contenuti relativi al cambiamento climatico o, più in generale all'ambiente, tramite le piattaforme digitali sull'effettiva messa in pratica di comportamenti favorevoli all'ambiente, i cosiddetti *pro-environmental behaviours* o PEBs⁸⁰, ovvero quei comportamenti che spingono il singolo a compiere azioni positive per l'ambiente, online e offline.

⁸⁰ Il tema è stato per la prima volta approfondito da Wallace, E. e Buil, I. (2021). Seeking Likes while saving the planet: Extending the Theory of Planned Behaviour to investigate the relationship between climate-related Instagram posts and Pro-Environmental Behaviours. *Proceedings of the European Marketing Academy*, 50th, (93455).

Tuitjer e Dirksmeier (2021), hanno recentemente esaminato la relazione tra la sovraesposizione individuale alle notizie sul cambiamento climatico su Instagram e la propensione a partecipare alla lotta al cambiamento climatico online, analizzando la dimensione della percezione di efficacia personale rispetto al cambiamento climatico su un campione europeo⁸¹. Lo studio parte dal concetto di “efficacia personale” (*personal efficacy*) di Bandura (Bandura, 2000), secondo cui ogni individuo è portato ad agire secondo il principio di efficacia personale considerato il fondamento della capacità di agire (*agency*) umana, che incentiva i singoli a credere di raggiungere gli obiettivi desiderati, fornendo loro lo stimolo necessario ad agire (Ivi, p. 75).

Tuitjer e Dirksmeier utilizzano il concetto di efficacia personale per esplorare più nel dettaglio la relazione tra la percezione di efficacia personale rispetto alla problematica del cambiamento climatico (*perceived climate change efficacy*) e l’uso dei social media come fonti per l’accesso alle notizie su base quotidiana. Quest’ultimo aspetto è strettamente legato alla trasformazione dei social media in fonti primarie di informazione. In Italia, ad esempio, sempre più persone utilizzano i social media per tenersi informate: nel 2021, secondo un’indagine dell’Osservatorio permanente Censis-Ital Communications, risultava che quattordici milioni e mezzo di italiani sceglieva di leggere notizie solamente attraverso social network.

Tenendo conto del cambiamento in atto, Tuitjer e Dirksmeier hanno costruito un indice che misura la percezione di efficacia personale rispetto al cambiamento climatico, tenendo in considerazione sia la dimensione sociodemografica del campione che il ruolo ricoperto dai media nella rappresentazione della crisi climatica nel paese di riferimento.

I risultati da loro ottenuti sulla base di un’analisi di regressione multilivello su dati dell’European Social Survey relativi alla percezione di efficacia personale rispetto al cambiamento climatico e su dati aggregati sull’utilizzo dei social media, tratti dall’Eurostat e dal Reuters Institute Digital News Report, sono piuttosto sorprendenti. Innanzitutto, viene individuata a livello nazionale una relazione positiva, seppur debole, tra l’utilizzo di Facebook come fonte di notizie e la percezione di efficacia personale rispetto al cambiamento climatico.

Tuttavia, Tuitjer e Dirksmeier dimostrano che non vi è alcun effetto (negativo o positivo), relativamente alla percezione di efficacia personale rispetto al cambiamento climatico, tra chi dichiara di far uso di altri social media per tenersi informato. A livello regionale invece, nelle aree in cui molte persone utilizzano i social media, la percezione di efficacia personale rispetto al cambiamento climatico tende ad essere più bassa. Inoltre, a livello regionale, nelle regioni dove i social media vengono utilizzati per prendere parte alle discussioni sociopolitiche, non vi è alcun effetto sulla percezione di efficacia collettiva rispetto al cambiamento climatico.

⁸¹ La ricerca analizza 17 Stati europei, 81 regioni e tre piattaforme (Facebook, Facebook Messenger, Instagram e YouTube).

Questi risultati non danno conto, in assenza di un'analisi qualitativa, delle motivazioni che spiegherebbero i comportamenti individuali analizzati. La diffusione di blog, siti d'informazione e pagine social che si occupano giornalmente e assiduamente di ambiente e la maggiore propensione degli individui a informarsi sui social media – pur nell'impermeabilità delle *filter bubbles* che li racchiudono in ecosistemi a sé stanti – avrebbero potuto evidenziare una più ampia partecipazione alla lotta al cambiamento climatico, come ci si aspetterebbe. Eppure, nonostante gli sforzi messi in atto da molteplici attori, ci troviamo oggi di fronte a un primo risultato in contrasto con questa previsione. Il lavoro di Tuitjer e Dirksmeier apre a svariati sviluppi per la ricerca e ci pone di fronte all'urgenza di analizzare l'emergere di nuove tendenze rispetto alla questione della lotta alla crisi climatica. In una società in cui è impossibile far perno solamente sui metodi di partecipazione tradizionale e nella quale saremo sempre più connessi e interconnessi, è necessario domandarsi se il bombardamento mediatico cui siamo soggetti, voluto dai proprietari delle piattaforme stesse (che per favorirne lo sviluppo adottano algoritmi antidemocratici che non consentono un vero pluralismo informativo), rappresenti o meno un ostacolo alle nuove forme di partecipazione online e offline.

Molte delle azioni che vengono messe in atto dagli individui sui proprio profili social, derivano da sforzi auto-rappresentativi che la partecipazione alle piattaforme online richiede. L'ampia accettazione della crisi climatica ha portato sempre più persone ad avere cognizione della gravità dei cambiamenti climatici ma anche e soprattutto a volersi sentire parte di una collettività globale che rema contro il disastro climatico. Quali sono i comportamenti che tipicamente un utente adotta quando interagisce e comunica con la propria community online? E in che modo questi si riflettono sul proprio modo di interpretare il cambiamento climatico o l'adozione di comportamenti favorevoli all'ambiente? Soprattutto, i comportamenti adottati sulla rete, come influenzano gli atteggiamenti adottati nella vita reale?

Un recente contributo di Wallace e Buil (2021) prova a rispondere a questi interrogativi, analizzando il modo in cui i processi di auto-rappresentazione e di validazione su Instagram influiscono sui *pro-environmental behaviours* (PEBs) adottati dagli utenti online e offline. La ricerca, che si fonda sulla teoria del comportamento pianificato (Theory of Planned Behavior, o TPB), esplora la relazione tra:

- a) i comportamenti messi in atto per ottenere *likes* su Instagram
- b) i comportamenti che diano l'impressione che si è attenti all'ambiente (pro-environmental conspicuous virtue signalling, o PE CVS)
- c) i comportamenti favorevoli all'ambiente (PEBs).

I PE CVS sono qui definiti come quei segnali che l'individuo utilizza per dimostrare di essere attento all'ambiente ma che non necessariamente corrispondono ad atteggiamenti virtuosi nella vita reale. Il concetto è piuttosto simile a quello di *conspicuous consumer*⁸² utilizzato nel marketing per far riferimento alle persone che spendono molto per dare l'impressione di essere benestanti o alla moda.

I risultati individuati dallo studio mostrano una generale tendenza degli individui ad impegnarsi in PE CVS su Instagram, poiché spinti dalla ricerca di *likes* e dalla necessità di conformarsi a un atteggiamento largamente accettato dalla propria comunità online. Inoltre, la ricerca dimostra che chi mette in atto PE CVS effettivamente adotta comportamenti favorevoli all'ambiente (PEBs) anche nella vita reale. Le autrici suggeriscono che a spingere gli individui a impegnarsi quotidianamente nella lotta al cambiamento climatico sia un vero e proprio obbligo morale derivante dalla società. Quello che si dovrebbe comprendere è quanto su questo influisca la paura di essere stigmatizzati ed esclusi dalla collettività, piuttosto che il solo interesse ad agire nel rispetto dell'ambiente. In poche parole, sarebbe necessario comprendere se vi sia un interesse genuino ad agire in questo modo o sia solamente bisogno di conformarsi a un atteggiamento comune.

Una prima riflessione su questi risultati è che sembrerebbe esserci una certa razionalità dietro alle scelte individuali di utilizzo dei propri profili Instagram che portano i singoli a voler ricercare una qualche forma di guadagno personale, in tal caso simbolico e relativo alla sfera della partecipazione. Condividendo su Instagram un post o una "stories" sulla crisi ambientale, gli utenti potrebbero credere di contribuire concretamente alla lotta al cambiamento climatico, sentendosi parte di una più ampia comunità che contribuisce a rendere noti gli effetti del cambiamento climatico sulla vita dell'uomo. Per la Generazione Z e le generazioni successive, parlare di cambiamento climatico è ormai quasi un imperativo: a loro è stato più volte attribuito il dovere di contrastarne le conseguenze catastrofiche e sono loro a popolare le nuove piattaforme social, come Instagram e TikTok.

Le logiche di *personal rewarding* su cui Instagram si fonda portano all'estremo queste logiche: condivido perché esisto ed esisto per condividere, non solo per partecipare. Se partecipo, lo faccio prevalentemente per paura di non sentirmi escluso/a. Questa conclusione, volutamente provocatoria e non necessariamente (e auspicabilmente) vera, potrebbe non essere così distante dalla realtà. Per questo, gli effetti della partecipazione online alla lotta ambientalista sulla gratificazione personale, è un aspetto che merita di essere approfondito, quantomeno per non incorrere nel rischio di una generalizzazione.

⁸² Per approfondimenti si veda O'Cass, A. and McEwen, H. (2004), Exploring consumer status and conspicuous consumption. *Journal of Consumer Behaviour*, 4: 25-39. <https://doi.org/10.1002/cb.155> (O'Cass, 2004)

A tal proposito, Büssing et al. (Büssing, Thielking, & Menzel, 2019), hanno esaminato il ruolo dei fattori motivazionali che spingono i singoli ad adottare comportamenti favorevoli all'ambiente, dentro e fuori le piattaforme digitali. Gli autori analizzano il caso della lotta per la tutela dell'orso andino in Ecuador – una specie in via di estinzione – intervistando un campione di 407 studenti ecuadoriani, applicando il modello del comportamento orientato agli obiettivi (“model of Goal Directed Behaviour” o MGB) sviluppato da Perugini e Bagozzi (Perugini & Bagozzi, 2001) sulla base della teoria del comportamento pianificato.

Gli autori esaminano la relazione che intercorre tra l'aspirazione dei singoli a essere apprezzati, intesa come fine tipico dell'utilizzo che gli utenti fanno dei social media e l'aspirazione ad adottare comportamenti favorevoli all'ambiente, nel caso specifico la scelta di effettuare donazione monetarie alle associazioni che si occupano della tutela dell'orso andino e la partecipazione ad azioni di volontariato da queste organizzate. Dai risultati individuati da Büssing et al. rimane centrale il ruolo delle emozioni nell'adottare comportamenti favorevoli all'ambiente. Rispetto alle emozioni negative, come la rabbia, le emozioni positive, come il piacere, risultano essere variabili determinanti del comportamento individuale rispetto all'ambiente.

Dall'analisi della regressione nei modelli predittivi da loro adottati, si nota difatti come la rabbia non abbia alcuna capacità predittiva, anche quando è correlata al desiderio di agire in modo positivo rispetto all'ambiente. Inoltre, i risultati evidenziano l'attenzione dei partecipanti a parlare della tutela dell'orso andino sui propri profili social e una minore propensione a fare donazioni o a prendere parte ad azioni di volontariato, probabilmente dovuta, segnalano gli autori, anche alle condizioni socioeconomiche degli intervistati. Questo risultato può essere compreso meglio alla luce della natura dei social media e dell'uso che gli utenti ne fanno: diversi studi hanno illustrato come la costruzione del proprio *status* online, la volontà di apparire originali, accattivanti o semplicemente di fare intrattenimento, possa incidere sul comportamento dei singoli sui social media (Khan, 2017).

2.4 L'importanza del *framing* e l'efficacia dei messaggi positivi

Tutti i messaggi veicolati tramite i media tradizionali e digitali sono rappresentati all'interno di una cornice ben definita, che, anche nel caso del cambiamento climatico, può essere costruita *ad hoc* o adottata involontariamente. Ad esempio, Rice et al. (Rice, Gustafson, & Hoffman, 2018), riportano della tendenza da parte dei giornalisti a enfatizzare la dimensione dell'incertezza, dello scetticismo o del disaccordo quando si discute di cambiamento climatico o di movimenti ambientalisti. Per le organizzazioni ambientaliste, le istituzioni e il mondo della politica è fondamentale comprendere quale cornice può risultare più efficace per discutere di ambiente

all'interno dell'opinione pubblica. Ad ogni modo, ciascuno di questi attori, tende a inquadrare la questione del cambiamento climatico secondo la propria agenda e le proprie necessità comunicative (Koteyko, Nerlich, & Hellsten, 2015). L'insieme di questi soggetti fa sempre più ampio utilizzo delle piattaforme digitali per interagire con il proprio pubblico di riferimento e raccogliere consensi (Schäfer, 2012).

Nell'ambito delle scienze della comunicazione, sempre più ricerche si stanno interessando alla comunicazione online dei movimenti e delle organizzazioni ambientaliste. La maggior parte delle ricerche si è concentrata prevalentemente sul lavoro di advocacy online delle organizzazioni ambientaliste (si veda ad esempio Takahashi, Edwards, Roberts, & Duan, 2015), sulla loro capacità di interazione e organizzazione sui social media (Vu, et al., 2020) o sulle modalità di mobilitazione e reclutamento online che mettono in atto in occasione di eventi specifici come le conferenze delle parti organizzate dalle Nazioni Unite (si veda in particolare Segerberg & Bennett, 2011). Non mancano tuttavia contributi interessanti sul modo in cui le organizzazioni ambientaliste costruiscono i messaggi veicolati attraverso i social media per comunicare questioni di loro interesse, osservando le diverse strategie messe in atto su piattaforme come Twitter (si vedano soprattutto Anderson & Huntington, 2017 e Veltri & Atanasova, 2017) e Facebook (Vu, et al., 2021). L'interesse accademico per la capacità di framing dei movimenti ambientalisti riguarda anche e soprattutto il ruolo delle emozioni all'interno della comunicazione sull'ambiente. Nella gran parte delle ricerche sul tema risulta centrale il ruolo delle emozioni nell'adozione di comportamenti favorevoli all'ambiente (Caissie & Halpenny, 2003; Kals & Müller, 2012).

Sempre più studi empirici e teorici dimostrano infatti che tanto le emozioni positive che negative consentono di predire atteggiamenti e comportamenti dei singoli rispetto ai più disparati temi sociali (Nabi & Jensen, 2018). In particolare, Smith e Leiserowitz (Smith & Leiserowitz, 2014), osservando la relazione che intercorre tra emozioni e comportamenti favorevoli all'ambiente, hanno scoperto che le emozioni che i singoli provano quando vengono spinti a pensare al cambiamento climatico, come speranza, interesse o preoccupazione, sono le principali variabili predittive del sostegno alle politiche ambientali (spiegano il 50% della varianza nel sostegno a tali misure).

La capacità predittiva delle emozioni, secondo i loro risultati, sarebbe addirittura maggiore ad altri set di variabili, come le variabili sociodemografiche (Nabi & Jensen, 2018). Tuttavia, non tutte le emozioni sono in grado di mettere in moto atteggiamenti positivi per l'ambiente, quantomeno non allo stesso modo. Già Ojala (Ojala, 2012) in un precedente studio aveva rilevato che quando gli individui associano alla questione del cambiamento climatico non solo emozioni negative, come timore o paura ma anche un sentimento di speranza, sono più propensi a impegnarsi concretamente in comportamenti favorevoli all'ambiente.

Buona parte della ricerca ha nel tempo sottolineato il ruolo cruciale e strategico che le emozioni negative giocano nell'indurre i singoli a valutare seriamente i rischi reali della crisi climatica. Lazarus (1991), nelle sue ricerche sul ruolo delle emozioni nella capacità di adattamento umana in diversi contesti, riconosce l'efficacia motivazionale della paura, quale strumento messo in moto quando gli individui percepiscono di trovarsi di fronte a un pericolo imminente e attivano il proprio naturale istinto alla sopravvivenza, proteggendosi da eventuali rischi.

Il repertorio di azioni messe in atto dai movimenti ambientalisti negli anni tiene conto di questi aspetti. Dall'utilizzo di strumenti legali, come mozioni, petizioni e referendum agli appelli informali rivolti ai cittadini affinché prendano parte all'azione collettiva, sino a campagne di *guerrilla marketing* o *mail bombing* per mobilitare i cittadini o indurli a scelte di consumo differenti di fronte alla gravità del cambiamento climatico. Tutte queste tipologie di azione si basano su strategie comunicative differenti, che sfruttano, a seconda del caso, emozioni positive o negative. Pertanto, in molti casi, i movimenti ambientalisti e animalisti mettono in atto azioni in grado di ingenerare paura nei singoli, facendo leva sulla capacità individuale di adattamento al rischio.

A tal proposito, diversi studi⁸³ che analizzano i fattori associati alla paura confermano l'esistenza di una relazione lineare positiva tra la paura e la capacità di persuadere a compiere una determinata azione o ad adottare uno specifico atteggiamento. Witte e Allen, nei loro studi, hanno evidenziato soprattutto che gli individui sono più propensi ad accettare un pericolo e attarvisi piuttosto che a rifiutare un'emergenza o un rischio (Witte e Allen, op. cit.). Nello specifico, le loro ricerche dimostrano che cambiamenti negli atteggiamenti individuali possono essere più facilmente messi in moto se ad un chiaro e netto riferimento alla paura viene associato un messaggio altamente efficace in termini comunicativi (Ibidem). Dai loro risultati, le emozioni positive, in primis la speranza, risultano comunque efficaci per incoraggiare i singoli ad agire e fare scelte utili per il Pianeta.

Altre ricerche piuttosto recenti hanno osservato che tale meccanismo è più efficace nel caso di soggetti che si definiscono liberali e moderati, mentre lo è meno per coloro che si considerano più conservatori (Chadwick, 2015; Feldman & Hart, 2016). Quest'ultimo dato, ci ricorda che nella ricerca sugli effetti delle emozioni positive e negative sulla partecipazione del singolo alla lotta al cambiamento climatico, è necessario tenere a mente le condizioni di partenza individuali, che giocano un ruolo non trascurabile in relazione alla capacità di adattamento individuale. In molte aree del mondo, soprattutto nel Sud globale, gli individui sono quotidianamente esposti alla

⁸³ Si veda in particolare Tannenbaum, M. B., Hepler, J., Zimmerman, R. S., Saul, L., Jacobs, S., Wilson, K., & Albarracín, D. (2015). Appealing to fear: A meta-analysis of fear appeal effectiveness and theories. *Psychological Bulletin*, 141, 1178-1204. doi:10.1037/a0039729 e Witte, K., & Allen, M. (2000). A meta-analysis of fear appeals: Implications for effective public health campaigns. *Health Education & Behavior*, 27, 591-615. doi:10.1177/109019810002700506

minaccia del cambiamento climatico. L'esposizione diretta a fenomeni meteorologici estremi non solo comporta, in questi luoghi, un aumento del tasso di mortalità ma anche un maggior rischio di soffrire di sviluppare problemi psicologici e forme di depressione (Fritze, Blashki, Burke, & Wiseman, 2008). Secondo Ogunbode et al. (Ogunbode, Doran, & Böhm, 2020)

L'esposizione alle notizie sul cambiamento climatico può avere tanto un impatto indiretto sulla salute mentale e sul benessere psicosociale, che diretto, ad esempio attraverso esperienze di vita legate a condizioni meteorologiche estreme o disastri naturali, dimostrando che entrambi contribuiscono a un aumento generale delle malattie mentali e dei problemi emotivi.

Tuttavia, la maggior parte degli individui, quantomeno fino ai tempi più recenti, non ha avuto conoscenza diretta dell'emergenza climatica, osservando da lontano, magari dal proprio smartphone o dalla propria televisione, immagini di inondazioni inaspettate, dissesti idrogeologici o incendi boschivi di ampia portata. Contenuti di questo tipo possono suscitare una serie di risposte emotive, prevalentemente negative, tra cui rabbia, tristezza, disperazione, paura e senso di colpa (Acquadro Maran & Begotti, 2021). Le risposte più comuni riguardano l'insorgere di ansia e preoccupazione, comunemente associati alla cosiddetta "eco-ansia", comportamento che presenta specifici sintomi, tra cui attacchi di panico, perdita di appetito, irritabilità, debolezza e disturbi del sonno (Clayton & Manning, 2018).

La ricerca nel campo della psicologia dell'ambiente ha fornito negli ultimi anni diverse definizioni e interpretazioni di cosa si intenda per eco-ansia. Attualmente, le definizioni di eco-ansia maggiormente citate dagli studiosi sono quella fornita nel rapporto *Mental Health and Our Changing Climate* (Clayton S. , Manning, Krygman, & Speiser, 2017), pubblicato nel 2017 dall'American Psychological Association e la definizione individuata da Glenn Albrecht (Albrecht, 2011). Queste definizioni, come ricorda (Pihkala, 2020), interpretano l'eco-ansia come una reazione su larga scala alla crisi climatica che affligge gli ecosistemi planetari. In particolare, il rapporto intende per eco-ansia "la paura cronica dovuta alla devastazione ambientale" (Clayton S. , Manning, Krygman, & Speiser, 2017, p. 68), mentre la definizione di Albrecht interpreta il fenomeno come "la sensazione generalizzata che le basi ecologiche dell'esistenza siano in procinto di crollare" (Albrecht, 2011, p. 68).

Già Albrecht et al. (2007), avevano precedentemente analizzato le conseguenze psicosociali dell'esposizione al cambiamento climatico, parlando di "solastalgia", lo "stato di angoscia che affligge chi ha subito una tragedia ambientale provocata dall'intervento maldestro dell'uomo sulla natura" (Treccani, 2018). Il sentimento generalizzato di ansia dovuto al cambiamento climatico, secondo Pihkala, starebbe portando sempre più persone a provare angoscia per il futuro del pianeta (Pihkala 2018). Gli effetti di questa generale presa di coscienza dell'impatto del cambiamento climatico sull'ambiente, starebbe portando i singoli a reazioni di diverso tipo.

Tra coloro che sentono di trovarsi in uno stato di ansia dovuto alla crisi climatica, vi sarebbe infatti chi è portato ad adottare comportamenti positivi per l'ambiente, come la partecipazione attiva alle proteste dei movimenti ambientalisti, al fine di contrastare le conseguenze del cambiamento climatico (Ibidem). D'altra parte, alcune persone affette da eco-ansia affermano invece di sentirsi sopraffatte e incapaci di reagire di fronte al cambiamento climatico Albrecht (2011) ha parlato a tal proposito di "eco-paralisi", quella condizione che porta gli individui a sentirsi così angosciati dal problema del cambiamento climatico da non trovare la forza per reagire.

Un'altra tipica risposta legata all'esposizione al cambiamento climatico è il sentimento di rabbia e aggressività, definito come eco-rabbia, legato all'incapacità di contrastare la crisi ecologica in atto. Le ricerche che hanno analizzato il ruolo di emozioni negative come la rabbia nel sostegno (od opposizione) individuale alle politiche ambientali (in particolare Lu & P. Schuldt, 2015 e Smith & Leiserowitz, 2014) suggeriscono che queste siano in grado di incoraggiare l'impegno verso soluzioni concrete al cambiamento climatico. In questo senso, la rabbia, si distingue dalle altre tipologie di emozioni negative associate alla percezione individuale del cambiamento climatico e che tendenzialmente scoraggiano i singoli dall'abbracciare politiche o atteggiamenti favorevoli all'ambiente.

È quanto evidenziato da Stanley et al. (2021), che nell'analizzare le risposte individuali generate da tre emozioni differenti – ansia, depressione e rabbia – in relazione al cambiamento climatico, hanno riscontrato importanti differenze. In particolare, le tre emozioni, prese singolarmente, contribuiscono a demotivare i singoli ad agire concretamente e a mettere in atto comportamenti che possono essere utili per l'ambiente. Il modello da loro sviluppato, che consente di visualizzare gli effetti di ciascuna mantenendo costanti le altre variabili, dimostra che ansia e depressione hanno effetti negativi sul benessere personale mentre la rabbia comporta un minor grado di depressione, ansia e stress. Inoltre, i risultati individuati rivelano che la rabbia è associata positivamente alla propensione individuale ad adottare comportamenti favorevoli all'ambiente. Pertanto, se un individuo è capace di scindere il sentimento di rabbia dalla depressione e l'ansia dovuta alla paura del cambiamento climatico, può più facilmente adottare atteggiamenti favorevoli all'ambiente.

Si è visto dunque in questo paragrafo quanto il contributo della psicologia ambientale sia fondamentale per comprendere le motivazioni sottese alla propensione individuale a conformarsi ad atteggiamenti positivi per l'ambiente o a partecipare attivamente ad azioni collettive volte a contrastare la crisi ecologica. Nel paragrafo successivo, verrà pertanto esaminata la dimensione dell'esposizione individuale alle notizie sul cambiamento climatico e l'impatto di tale esposizione (o sovra-esposizione) sul comportamento individuale e collettivo nella lotta al cambiamento climatico.

2.5 Efficacia personale ed esposizione ai media

La rappresentazione di un certo tema attraverso i media e, nel caso specifico, i social media, influisce, come si è visto, sulle emozioni individuali. Fino allo scoppio delle recenti proteste per il clima, la maggior parte della copertura mediatica relativa alle questioni ambientali era limitata a pubblicazioni e testate settoriali, con scarsa attenzione da parte dei media mainstream. Oggi, la copertura della stampa sul tema è molto più ampia: sui quotidiani nazionali, tanto online che sulle edizioni cartacee, sono dedicati ogni giorno articoli su temi di interesse per il movimento ambientalista. Cambiamento climatico, ritorno alla natura, economia circolare, mobilità sostenibile: gli argomenti di cui si tratta sono i più disparati.

Sempre di più nei programmi televisivi viene concesso spazio ai portavoce dei nuovi movimenti ambientalisti come Extinction Rebellion e Ultima Generazione, seppur in maniera non sempre paritaria rispetto ad altri attori pubblici. Alla crescente presenza del cambiamento climatico all'interno del sistema mediale, corrisponde una maggior presa di coscienza dell'attivismo ambientalista rispetto al proprio potenziale comunicativo. Le associazioni storiche e i nuovi movimenti animano il dibattito online attraverso i propri profili social e sono presenti sui principali social network, intercettando un pubblico estremamente ampio.

L'esposizione ai contenuti veicolati dai media tradizionali e digitali rimane una componente fondamentale della formazione dell'opinione individuale sul cambiamento climatico. Un recente contributo di Hart e Fieldman (Hart & Feldman, 2016) indaga in particolare quali fattori nella diffusione di notizie incidano maggiormente sulla percezione di efficacia personale rispetto al cambiamento climatico. Nel caso specifico, lo studio esplora la relazione tra l'efficacia dei messaggi inseriti nelle notizie sul cambiamento climatico e la percezione di efficacia personale (o efficacia percepita) sulla propensione a prendere parte ad azioni politiche. Gli autori prendono in considerazione tre dimensioni dell'efficacia percepita: la percezione di efficacia personale interna, la percezione di efficacia esterna e la percezione di efficacia della risposta adottata⁸⁴.

La relazione viene da loro analizzata osservando il modo in cui le tre forme di efficacia vengono rappresentate all'interno delle notizie relative al cambiamento climatico trasmesse dalle principali reti televisive degli Stati Uniti tra il 2005 e il 2011. Nel complesso, i risultati da loro individuati su un campione nazionale di intervistati, mostrano che le tre tipologie di percezione di efficacia influiscono positivamente sulla scelta individuale a prendere attivamente parte a un'azione politica. Tuttavia, l'analisi dei potenziali effetti modificativi dell'esposizione alle notizie sul

⁸⁴ Hart & Feldman, op. cit., traduzione mia.

cambiamento climatico sulle tipologie di percezione di efficacia personale prese in considerazione mostra differenze significative nei tre casi.

In particolare, gli autori notano un effetto positivo dell'esposizione alle notizie sul cambiamento climatico in grado di stimolare la percezione di efficacia personale interna. Se si volesse semplificare, basterebbe immaginare di essere esposti a un messaggio che ci sprona ad adottare un comportamento positivo per l'ambiente – ad esempio un minor consumo di carne – e che fa presa sul contributo effettivo che ciascuno può dare nella lotta alla crisi climatica. Contenuti di questo tipo, che non si fondano su *claim* astratti o promesse irrealizzabili, mettono gli individui in condizione di quantificare l'utilità del loro impegno, aumentando la propria percezione di efficacia interna.

Parallelamente, gli autori osservano un effetto negativo sulla percezione di efficacia esterna dato dall'esposizione alle notizie che offrono un'immagine debole delle istituzioni di fronte al problema del cambiamento climatico. La percezione di efficacia esterna misura, infatti, la percezione che ciascuno ha di incidere sulla capacità di risposta dei funzionari e rappresentanti eletti davanti alla richiesta dei cittadini di adozione di politiche in grado di contrastare la crisi climatica. Infine, la terza dimensione della percezione di efficacia personale, la percezione di efficacia della risposta adottata, indica la percezione che gli individui possono avere rispetto alla capacità di risoluzione, mitigazione o adattamento di una specifica azione politica proposta o messa in atto per contrastare il cambiamento climatico.

I risultati individuati consentono di comprendere più nel dettaglio la relazione tra l'efficacia percepita e la propensione individuale alla partecipazione politica. Osservandole nell'insieme, le tre tipologie di efficacia percepita (interna, esterna e di risposta) sono infatti associate positivamente con l'intenzione di impegnarsi politicamente nella lotta al cambiamento climatico. Osservando tale relazione alla luce dell'esposizione individuale alle notizie sul cambiamento climatico che riportano in maniera positiva o negativa la percezione di efficacia personale, gli autori notano alcune differenze.

I dati raccolti evidenziano una maggiore propensione all'impegno politico, percepita sia in termini di efficacia interna che di efficacia di risposta, nei soggetti esposti a notizie che rappresentavano in modo positivo l'efficacia percepita, ad esempio fornendo esempi di azioni facilmente realizzabili. D'altra parte, i soggetti che invece ricevevano informazioni negative sull'efficacia esterna, percepivano di non aver alcuna o scarsa capacità di influenzare rappresentanti e stakeholder politici e mostravano dunque un minor interesse ad impegnarsi politicamente.

Lo studio di Hart e Fieldman permette di fare luce su un aspetto importante della relazione tra esposizione alle notizie sul cambiamento climatico veicolate dai media tradizionali e la propensione individuale ad agire nel rispetto dell'ambiente. Tuttavia, la ricerca presenta diversi

limiti, come gli stessi autori riconoscono. Innanzitutto, l'analisi è limitata a contenuti meramente testuali e non tiene conto del ruolo dei contenuti visuali, come immagini e video, sulla formazione dell'efficacia percepita rispetto al cambiamento climatico.

In secondo luogo, la variabile dipendente osservata, si riferisce alle intenzioni di impegno politico piuttosto che al comportamento effettivo degli individui, quantificabile in azioni concrete. Inoltre, lo studio di Hart e Fieldman prende in considerazione solo il caso dell'esposizione singola alle notizie sul cambiamento climatico e non osserva gli effetti di un'esposizione ripetuta, che potrebbe invece riportare conclusioni differenti (Ibidem).

Infine, l'oggetto della ricerca sono le notizie veicolate sulla rete televisiva nazionale e non anche le notizie diffuse attraverso la rete. I nuovi media digitali rispetto ai media tradizionali possono infatti trasmettere un numero molto elevato di informazioni in tempi estremamente ridotti e gli effetti di una sovraesposizione dei singoli alle notizie sul cambiamento climatico può certamente incidere sulla propensione individuale ad adottare comportamenti favorevoli all'ambiente o prendere parte ad azioni politiche contro il cambiamento climatico.

Più di recente, Loy et al. (Loy, Hamann, & Reese, 2020) hanno evidenziato come la capacità individuale ad approfondire la questione del cambiamento climatico – definita nei termini dell'"autoefficacia informativa" – contribuirebbe a spiegare in parte l'impegno individuale nel contrasto alla crisi ambientale e nella partecipazione attiva alle contestazioni ambientaliste. Diversi studi precedenti mostrano un miglioramento dell'autoefficacia informativa dovuto all'utilizzo di Internet e di altri media tradizionali per cercare informazioni sul cambiamento climatico (Zhao, 2009). Taddicken (2013), in una ricerca successiva sul tema, ha mostrato come l'uso della televisione per tenersi informati sul cambiamento climatico, fosse correlato a un miglioramento della comprensione del fenomeno e della sua gravità. A questi si aggiunge il contributo di Oschatz et al. (Oschatz, Maurer, & Haßler, 2019), che in uno studio di panel longitudinale, hanno rilevato come la diffusione di informazioni sul cambiamento climatico a mezzo stampa contribuisse a un miglioramento della conoscenza oggettiva sul cambiamento climatico, un effetto che non viene invece rilevato osservando l'esposizione ad altri media, come la televisione e Internet.

A tal proposito, Arlt et al. (2018) hanno analizzato la capacità di ricezione delle informazioni relative alla Conferenza delle parti (COP21) di Parigi, conducendo un sondaggio su cittadini tedeschi che si erano tenuti informati attraverso i social media (ma non attraverso la televisione e la stampa), scoprendo che la ricerca di informazioni online era correlata positivamente al numero di persone coinvolte in dibattiti online sul tema del cambiamento climatico e della COP21. L'analisi condotta da Loy et al. (Ibidem) punta, dunque, a restituire un'immagine più nitida degli effetti dell'esposizione contemporanea a media differenti sulla capacità di comprensione

individuale del cambiamento climatico, prendendo in considerazione televisione, giornali e Internet, quali mezzi d'informazione utilizzati dagli intervistati.

I risultati individuati confermano le tendenze già evidenziate dalla ricerca precedente. L'autoefficacia informativa degli intervistati, che gli autori hanno definito secondo le tre dimensioni della conoscenza del cambiamento climatico, dei comportamenti favorevoli all'ambiente e dell'adozione effettiva di tali comportamenti, è correlata positivamente all'esposizione alle informazioni sul cambiamento climatico recepite attraverso i diversi media. Una conclusione interessante del loro studio riguarda la "dimensione esterna" dell'autoefficacia informativa, da loro definita come "la capacità di valutare le decisioni politiche in tema di ambiente, di impegnarsi nei dibattiti sul clima e di adottare comportamenti in grado di tutelare la natura"⁸⁵ e che mostra una forte correlazione con i comportamenti adottati dagli intervistati per tutelare la natura e il clima (intesi come atteggiamenti "protezionistici" nei confronti della natura).

Gli elementi sopra analizzati contribuiscono a confermare che l'opinione che i singoli hanno nei confronti del cambiamento climatico ha un impatto significativo sulla capacità di realizzare le corrette politiche ambientali, perché incoraggia i singoli a partecipare attivamente alle azioni messe in campo dai gruppi e dalle organizzazioni ambientaliste ma soprattutto a chiedere alle istituzioni e alle forze politiche un cambiamento concreto.

2.6 Interazioni all'interno di una rete

Gli studi sinora menzionati partono prevalentemente dal presupposto che gli individui possano sviluppare determinati atteggiamenti rispetto al cambiamento climatico poiché influenzate da un lato dal proprio retroterra culturale, sociale ed economico, dall'altro poiché sono soggette a un flusso costante di informazioni sul tema e interagiscono in maniera più o meno passiva con i media tradizionali e digitali. Questi contributi non sempre prendono in considerazione la variabile dell'interazione sociale attiva, quale fonte di influenza del comportamento individuale.

Leombruni (2015), a tal proposito, ha osservato come l'atteggiamento degli individui all'interno della rete e la loro capacità di comprendere il cambiamento climatico vengano plasmate e definite dal persistere di relazioni dinamiche all'interno di gruppi sociali. Utilizzando la teoria delle reti, porta avanti un'analisi empirica della relazione che intercorre tra le variabili di rete e variabili (le variabili indipendenti) e i comportamenti che gli individui adottano rispetto al cambiamento climatico (le variabili dipendenti) analizzati secondo le due dimensioni dello scetticismo epistemico sul cambiamento climatico e della solidità delle credenze personali. Nel caso

⁸⁵ FONTE, pag. 2108, traduzione mia.

specifico, lo scetticismo epistemico è esaminato secondo le dimensioni dello scetticismo di attribuzione (la capacità di comprendere da chi o cosa è causato il cambiamento climatico), lo scetticismo sul consenso intorno al cambiamento climatico, lo scetticismo rispetto alle fonti, lo scetticismo sulle conseguenze della crisi climatica sulle vite umane mentre la solidità delle credenze personali è misurata secondo il grado di certezza delle proprie credenze e l'interesse nei confronti del cambiamento climatico. Per quanto concerne invece le variabili standard (tratte dal medesimo questionario), l'autrice ha fatto riferimento a variabili come l'ideologia politica, le credenze culturali, la conoscenza del cambiamento climatico, l'esposizione a gravi fenomeni atmosferici e le caratteristiche sociodemografiche di base (Ibidem).

Le variabili dipendenti sono state quindi testate attraverso otto domande, provenienti dal questionario somministrato agli intervistati. Per analizzare infine le reti che i singoli costruiscono in relazione al cambiamento climatico sono state selezionate ulteriori sei variabili:

1. **Omofilia della rete**, intesa come la “somiglianza di norme, comportamenti o atteggiamenti tra persone che si relazionano nella vita privata e di frequente” (Ibidem).
2. **Forza della rete**, che si riferisce alla forza dei legami creati dai singoli all'interno della rete ed è determinata dal grado di intimità dei rapporti creati, dal frequenza di interazione e dallo scambio emotivo.
3. **Diversità di atteggiamento**, cioè la capacità del singolo di relazionarsi con individui con opinioni e atteggiamenti differenti dai propri.
4. **Centralità di grado percepita**, variabile che fa riferimento al numero di legami che un individuo riesce a creare all'interno della rete di riferimento. Con riferimento alla struttura nodale della rete, la centralità di grado percepita fa riferimento al grado in cui un individuo percepisce di essere un membro rilevante al suo interno, ad esempio un opinion leader.
5. **Dimensione della rete**, una delle caratteristiche basilari della rete, nell'analisi condotta da Leombruni, questa variabile consente di comprendere quanto siano ampie le reti di coloro che credono nel cambiamento climatico e dei negazionisti del clima.
6. **Valenza della rete**, è definita dall'autrice come una “variabile non tradizionale” dell'analisi di rete, inclusa nello studio per analizzare il livello di piacere che un individuo percepisce quando discute di cambiamento climatico.

La ricerca, che utilizza dati provenienti da un precedente studio del 2011, condotto negli Stati Uniti su un campione di 1000 cittadini, ha dunque evidenziato la relazione tra le sei variabili di rete e le tipologie di comportamento adottate dagli intervistati rispetto al cambiamento climatico, tenendo in considerazione le variabili standard.

In linea generale, i risultati individuati da Leombruni dimostrano che la maggior parte degli intervistati non era abituata a discutere di cambiamento climatico all'interno della propria rete, indipendentemente dal grado di omofilia di quest'ultima. Tuttavia, è presente una relazione negativa tra l'omofilia e lo scetticismo epistemico, che dimostra una maggiore propensione degli individui che credono nel cambiamento climatico ad avere reti omofile rispetto ai negazionisti. Inoltre, sempre un'ampia percentuale del campione ha dichiarato di non avere piacere a prendere parte a discussioni sul cambiamento climatico.

Altre dimensioni analizzate da Leombruni rappresentano ancora un elemento fondamentale di spiegazione nelle differenze individuali di percezione del rischio del cambiamento climatico. In particolare, i risultati evidenziano che gli individui che non riescono a creare legami solidi all'interno della loro rete quando si discute di cambiamento climatico con maggiore probabilità sono negazionisti. L'esito dell'analisi di regressione mostra una relazione positiva tra la diversità di atteggiamento e lo scetticismo epistemico, dato da cui si evince una maggiore propensione dei negazionisti a discutere e interagire con chi la pensa diversamente da loro, rispetto a chi invece crede nel cambiamento climatico.

Ciò suggerirebbe, secondo l'autrice, che, sebbene i negazionisti più convinti non amino discutere di cambiamento climatico, siano comunque più propensi a dialogare con coloro che non condividono le loro stesse opinioni, perché si trovano in minoranza. Infine, un ultimo dato interessante riguarda la relazione tra la centralità di grado percepita, la solidità delle proprie credenze personali e le variabili di rete. Difatti, più un individuo è in grado di creare legami forti e stabili all'interno della sua rete o più ha discusso con amici e familiari di cambiamento climatico, più solide saranno le sue convinzioni rispetto al cambiamento climatico. La solidità delle credenze individuali è influenzata positivamente anche dal grado in cui un individuo percepisce di essere centrale nel dibattito sul cambiamento climatico all'interno della propria rete, agendo come opinion leader.

Questi risultati sono estremamente interessanti, soprattutto se contestualizzati all'anno di pubblicazione della ricerca, il 2015, un periodo della storia più recente contrassegnato da una generale tendenza allo scetticismo nei confronti del cambiamento climatico, soprattutto negli Stati Uniti. Sarebbe piuttosto incauto generalizzare i risultati sopra evidenziati, tuttavia, è verosimile ritenere che prima della raggiungimento dell'Accordo di Parigi e il rilancio delle iniziative per contrastare la crisi ambientale a livello globale, il cambiamento climatico fosse un tema molto più marginale nell'agenda dei media nazionali e locali.

Come notano Loy e Wallis (2021), in passato, la ricerca ha osservato in che modo le giovani generazioni percepiscono il cambiamento climatico, studiando i comportamenti adottati in materia di scelte di consumo. Per comprendere meglio il ruolo dei più giovani nella diffusione di buone

pratiche e atteggiamenti favorevoli all'ambiente, le autrici utilizzano il modello dell'identità sociale dell'azione favorevole all'ambiente sviluppato da Fritzsche et al. (2017) e ricercare le motivazioni sottostanti alla crescente partecipazione alle proteste e ai movimenti ambientalisti. Il campione osservato comprendeva da un lato un panel di 144 giovani tra i 16 e i 25 anni reclutati durante una manifestazione dei Fridays for Future in una città tedesca, dall'altro lato un campione di 418 giovani tra i 13 e i 25 anni reclutati in tutta la Germania attraverso un panel online. I risultati della ricerca portano alla luce le diverse motivazioni che spiegano l'adozione di comportamenti favorevoli all'ambiente. In primis, la necessità di identificazione con i propri simili, che spiega in parte la decisione di molti intervistati di prendere parte attivamente ai FFF. In secondo luogo, gli intervistati hanno riferito di voler intraprendere azioni e adottare scelte favorevoli all'ambiente se i loro amici e familiari mostrano un impegno forte per la causa ambientalista.

Una variabile fondamentale che spiega la partecipazione individuale alle contestazioni ambientaliste è rappresentata dall'insieme delle norme personali, definite secondo il modello di Schwartz (1977) come un "obbligo morale di impegnarsi in azioni favorevoli all'ambiente dovuto al proprio background valoriale e culturale"⁸⁶. Altri elementi di interesse sono costituiti da una forte relazione positiva tra la percezione di autoefficacia personale e la percezione di efficacia collettiva, inteso come la convinzione di poter raggiungere l'obiettivo ultimo della protezione dell'ambiente grazie al lavoro di gruppo, nel caso specifico il movimento dei FFF (Ibidem). Tuttavia, parte dei risultati evidenzia anche una relazione negativa tra autoefficacia personale e partecipazione alle azioni di protesta, che, secondo le autrici, potrebbe essere spiegata dal fatto che vi sono individui che adottano comportamenti favorevoli all'ambiente nel privato e non nella sfera pubblica (ad esempio praticando una dieta vegetariana).

Gli studi presi in considerazione partono dall'idea che i singoli siano inseriti in reti che consentono di creare interazioni simboliche e dare forma al dibattito sul cambiamento climatico. Eppure, uno dei principali limiti della rete, secondo i più, sarebbe dovuto alla forte polarizzazione del dialogo online e alla tendenza a creare "camere dell'eco", ovvero delle enclave in cui le persone finiscono per suddividersi all'interno della rete e nelle quali vedono costantemente riaffermate le loro opinioni e i loro punti di vista su uno specifico tema (Sunstein, 2007). Il prossimo paragrafo, che chiude il presente capitolo, vuole esplorare la dimensione più conflittuale dei dibattiti online sul cambiamento climatico, riflettendo sui limiti che la rete pone all'effettiva realizzazione della partecipazione democratica online.

⁸⁶ FONTE, Loy e Wallis, traduzione mia.

2.7 Ecosistemi polarizzati e camere dell'eco

Il passaggio epocale alla piena realizzazione delle forme di partecipazione online alle azioni portate avanti da attori collettivi come le organizzazioni ambientaliste, è al contempo stemperato dalla tendenza dell'attivismo online a essere poco rischioso rispetto alle forme di partecipazione tipiche dell'attivismo tradizionale. Tuttavia, il successo stesso dell'attivismo online dipende dalla capacità dei movimenti di presentarsi alla propria comunità di riferimento e ampliarne la dimensione, intercettando potenziali cittadini interessati e mai impegnatesi in prima persona. La rivoluzione che molti hanno intravisto nelle nuove tecnologie, la capacità di queste ultime di raggiungere un pubblico molto più vasto rispetto ai media tradizionali, aveva lasciato immaginare che i movimenti sociali avrebbero potuto utilizzare questi strumenti per superare le barriere del sistema mediale, sviluppando una comunicazione orizzontale e inclusiva. Tuttavia, la capacità di attori istituzionali di governare e spesso controllare la rete, la creazione di camere dell'eco all'interno delle piattaforme di social network e la capacità di controllo dei proprietari delle grandi piattaforme, rappresentano tutt'oggi un ostacolo importante alla realizzazione di una partecipazione attiva e democratica online.

Diversi studiosi ritengono vi sia a tal proposito una tendenza degli spazi pubblici online, come i forum e i blog, a essere caratterizzati da omogeneità dei partecipanti e a favorire la polarizzazione dei gruppi online. In particolare, secondo Cass R. Sunstein, uno dei principali studiosi di democrazia deliberativa, questo fenomeno fa sì che gli spazi di discussione online vengano ad essere frammentati, attraendo persone politicamente affini ed esacerbando la tendenza alla balcanizzazione della rete (Sunstein, 2007; 2009).

La mancanza di un confronto o della mera esposizione a opinioni contrastanti alla propria all'interno di questi ecosistemi digitali comporta la necessaria formazione di camere dell'eco blindate, impermeabili al ricambio ideologico e fondate inevitabilmente su meccanismi di polarizzazione del gruppo. Queste condizioni rendono impossibile la formazione di un dibattito critico sul tema oggetto di interesse del gruppo e sviliscono i principi di democrazia deliberativa che queste piattaforme dovrebbero favorire. Nella definizione classica di democrazia deliberativa⁸⁷ che fa capo a Jürgen Habermas, gli spazi pubblici, vengono intesi come “spazi circolari chiusi” (Habermas, 1962/1989), definizione che restituisce un'idea della limitatezza spaziale delle arene deliberative. Ancor di più Elster (Elster, 1993), definisce gli spazi pubblici come dei “microcosmi” della società, non necessariamente aperti al pubblico e spesso circoscritti a un tema o a un luogo

⁸⁷ Si veda per approfondimenti Habermas, J. Three Normative Models of Democracy, in S. Benhabib (a cura di), *Democracy and Difference: Contesting the Boundaries of the Political*, Princeton, Princeton University Press, 1996, 21 ss.

(Ibidem), in cui ogni individuo può illustrare le proprie preferenze al resto dei partecipanti e degli interlocutori. Inoltre, sempre Elster ricorda che questi spazi, per poter esistere, finiscono per dotarsi di norme e regole precise, definite prima dell'inizio del confronto deliberativo. Un altro aspetto importante per i teorici della democrazia deliberativa è il fine ultimo della deliberazione, intesa come il processo che rende possibile la trasformazione delle preferenze individuali nel corso della discussione (Bobbio, 2005). Relativamente alla capacità trasformativa del processo deliberativo, della Porta (2011), chiarisce che la deliberazione “si basa su flussi orizzontali di comunicazione, molteplici produttori di contenuti, ampie occasioni di interattività, confronto sulla base di argomentazioni raziocinanti e propensione all'ascolto reciproco. In questo senso, la democrazia deliberativa è discorsiva” (Ivi p. 83).

Nel favorire, dunque, il confronto e la discussione, gli strumenti sviluppati secondo le logiche della democrazia deliberativa, come le piattaforme deliberative online, dovrebbero favorire e portare alla sintesi delle preferenze o, quantomeno, a diverse sintesi e un possibile accordo. Questo meccanismo, se associato a un tema come la crisi climatica, dovrebbe incentivare i singoli a un confronto costruttivo, riducendo le forme di conflitto tra gli interlocutori. In un recente studio, Arthur Edwards analizza la capacità di balcanizzazione della rete nei forum online, secondo la teoria proposta da Sunstein, osservando il comportamento degli utenti su Climategate.nl, forum online in lingua olandese, nato all'indomani dell'omonimo scandalo, che riunisce utenti scettici nei confronti del cambiamento climatico.

Secondo le osservazioni condotte da Edwards (2013) su Climategate.nl, nonostante il forum nel tempo avesse prodotto le condizioni tipiche di una “camera dell'eco”, non è mai stato totalmente omogeneo nella sua composizione degli utenti, prevedendo una presenza parziale di dissidenti. In particolare, nota Edwards, il mantenimento dell'omogeneità della comunità online, alimentata dalla tendenza all'omofilia della piattaforma, ha richiesto una politica di moderazione dei commenti e degli spazi di discussione che contrastasse le opinioni discordanti, favorendo la polarizzazione dei gruppi, pur entro certi limiti (Ibidem). Difatti, Edwards sottolinea come nelle fase embrionale del forum, i moderatori avessero apparentemente cercato anche un coinvolgimento dei contestatori nel rispetto della “missione” dichiarata dal forum, che esprime l'intenzione dei suoi fondatori a costituire una piattaforma per una discussione rispettosa e fruttuosa. La scelta di adottare una missione di gruppo è tipica delle piattaforme deliberative online, come ad esempio i gruppi Facebook, dove agli aspiranti membri si chiede spesso di aderire a una serie di regole e norme prefissate, pena l'espulsione. Tuttavia, la missione di una piattaforma deliberativa online, può presentarsi anche (e in parte) come una dichiarazione d'intenti dei suoi fondatori, come plausibilmente nel caso di Climategate.nl. Quanto rinvenuto successivamente da Edwards con i tentativi di estromissione degli utenti che esprimevano opinioni opposte a quelle della community

di riferimento nelle sue osservazioni è in controtendenza con l'obiettivo prefissato dai creatori del portale e dai suoi membri. Questi tentativi, spesso culminati nel *ban* dei dissidenti dal forum, hanno coinvolto tanto i fondatori e moderatori della piattaforma che i singoli utenti che chiedevano la loro espulsione.

Il caso preso in esame appartiene a un tempo ormai remoto. I tempi scanditi dalla digitalizzazione ci impongono ritmi più veloci, anche nella ricerca. Per questo, le considerazioni avanzate da Edwards, rappresentano spunti di riflessione estremamente validi per comprendere gli effetti della polarizzazione online in relazione al tema del cambiamento climatico ma non tengono conto delle costanti evoluzioni della rete e delle sue piattaforme. Focalizzarsi sulla targetizzazione come elemento che contribuisce alla formazione delle camere dell'eco sui social piuttosto che sulla generica influenza delle camere dell'eco sulla partecipazione online, consentirebbe ad esempio di porre l'accento sulla natura manipolativa dei social media e sugli effetti che tale manipolazione può avere sulla società.

Se chi fa informazione sul cambiamento climatico finisce per rivolgersi (a causa del funzionamento degli algoritmi) solo a chi già si interessa di questo tema o di temi giudicati affini dagli algoritmi stessi, come si può favorire la partecipazione? Si tratta di un sistema che può costituire un vero limite alla partecipazione attiva alla lotta al cambiamento climatico, tanto online che offline. Per questo, sarebbe necessario comprenderne da vicino le dinamiche. È questo il punto di partenza del capitolo successivo, in cui si proverà a dimostrare lo sviluppo della radicalizzazione dei nuovi movimenti ambientalisti italiani nella comunicazione online, attingendo al caso della campagna “Ultima Generazione” ed esplorando la dimensione della polarizzazione sul cambiamento climatico che caratterizza il social network Instagram.

Capitolo III – La radicalizzazione del movimento ambientalista attraverso i social media: il caso di “Ultima Generazione”

Il processo di trasformazione digitale che i movimenti sociali hanno attraversato in questi anni, ha posto le condizioni necessarie per lo sviluppo di nuove forme di comunicazione online. I social media, nati come uno spazio di confronto, sono diventati sempre più una vetrina delle azioni messe in atto da questi movimenti, che hanno sfruttato la popolarità che i nuovi mezzi garantiscono, rischiando al contempo di essere soggetti alla gogna mediatica per le istanze che portano avanti. Sempre più spesso si sente parlare di radicalizzazione in relazione ai nuovi movimenti ambientalisti nati nel solco delle proteste lanciate a livello globale dai Fridays For Future. In che modo si starebbe manifestando questa tendenza alla radicalizzazione?

Da un punto di vista prettamente teorico la radicalizzazione è definita come “un escalation da repertori d'azione non violenti a repertori d'azione sempre più violenti, che si sviluppa attraverso una serie complessa di interazioni che si svolgono nel tempo” (Bosi & Malthaner, 2015a,b). In particolare, ricorda Della Porta, le forme di violenza politica indicano quelle azioni che fanno uso della forza fisica per produrre o resistere al cambiamento politico (della Porta, 1995).

3.1 Verso la radicalizzazione dei movimenti ambientalisti italiani?

In Italia il tema della radicalizzazione, a livello teorico ed empirico, è stato oggetto di grande interesse durante gli anni che hanno visto la piena realizzazione del terrorismo di matrice marxista-leninista che caratterizzava l'azione delle Brigate Rosse. Dopo la fine del terrorismo rosso, di radicalizzazione dei movimenti sociali si è parlato sempre meno e con riferimento perlopiù alle esperienze straniere, in particolare al terrorismo jihadista, che tra il 2015 e il 2016 ha minato la stabilità e la sicurezza nazionale di molti paesi europei.

Di estremismo e radicalizzazione si è tornato tuttavia a discutere maggiormente negli ultimi mesi del 2022, che hanno segnato l'avvio di un nuovo indirizzo all'interno dei giovani movimenti di disobbedienza civile facenti parte dell'universo ambientalista, tanto in Italia che nel resto d'Europa. Nei paragrafi precedenti, si è discusso dell'evoluzione dei nuovi movimenti ambientalisti che hanno riportato l'azione ambientalista verso la disobbedienza civile e, secondo alcuni, verso la protesta violenta. Il repertorio di azioni cui queste realtà fanno riferimento ha radici molto più profonde: già a partire dagli anni Settanta, lo storico movimento Greenpeace era noto per le azioni di resistenza e di disobbedienza civile messe in atto specialmente nei confronti delle grandi multinazionali petrolifere.

Tuttavia, l'espressione della disobbedienza civile, nei tempi più recenti, ha assunto una declinazione differente, che vede la trasformazione della denuncia in azione simbolica, rivolta verso beni pubblici, come monumenti di interesse nazionale e internazionale che sono stati oggetto di danneggiamento temporaneo. Il senso ultimo di queste azioni – affermano gli attivisti di realtà come Just Stop Oil e Ultima Generazione – è quello di far riflettere sull'inevitabilità della crisi climatica, che nei prossimi secoli ci costringerà a rinunciare anche alla bellezza dell'arte e del mondo. L'incomprensione ingenerata nell'opinione pubblica da questo tipo di azioni ha portato molti a considerarle atti meramente vandalistici finalizzati ad attirare l'attenzione dei media e dei cittadini.

La principale critica rivolta a questi movimenti riguarda l'apparente incapacità di proporre soluzioni concrete al cambiamento climatico e l'indisponibilità a cercare un vero confronto con i rappresentanti politici. Tuttavia, sarebbe bene notare a tal proposito che portare avanti azioni di disobbedienza civile non implichi necessariamente una mancanza di interesse a proporre soluzioni

concrete da parte degli attivisti di Ultima Generazione, semmai l'indisposizione ad accettare di dover negoziare con le istituzioni per arrivare ai propri obiettivi. In questo senso, il movimento sembra volersi imporre come unico interlocutore accreditato al confronto diretto con le istituzioni, giustificando tale posizione con la necessità di agire il prima possibile per contrastare il cambiamento climatico, istanza di cui si fa portatore con le proprie azioni.

Di proposte concrete e soluzioni alternative alle politiche ambientali messe in atto negli ultimi decenni dai governi mondiali, ne sono state avanzate a centinaia. Dal mondo della scienza *tout court*, dalle associazioni ambientaliste di tutto il mondo, da policy maker e istituzioni nazionali e internazionali, da think tank, da organi accademici e/o universitari. Di fatto, le soluzioni al problema sono note e continuano a essere sviluppate grazie al lavoro di migliaia di persone che hanno fatto della lotta al cambiamento climatico un impegno e un mestiere.

Di fronte a quest'evidenza il solo impegno intellettuale e lo sforzo di mediazione messo in atto da altre realtà con metodi di protesta pacifici è giudicato insufficiente dai nuovi movimenti ambientalisti. Per questo, la strada dell'azione diretta e della disobbedienza civile appare agli occhi degli attivisti del gruppo come l'unica strada percorribile. Questo aspetto è centrale e contribuisce a rafforzare l'idea di radicalizzazione del movimento, tanto esternamente – e rispetto alla percezione che gli osservatori hanno di Ultima Generazione – che all'interno del gruppo stesso, rafforzandone le convinzioni.

Per cogliere il senso della radicalizzazione dei nuovi movimenti ambientalisti sarebbe dunque auspicabile partire dalla dimensione sociologica del fenomeno, spogliandosi di eventuali pregiudizi di fronte ad azioni che potrebbero sembrare incomprensibili. Nello specifico, è necessario capire perché il nuovo ambientalismo stia virando verso azioni sempre più estreme, in un'iperbole performativa che agli occhi dei più sembra inarrestabile. L'adozione di una prospettiva relazionale consente di inserire la violenza all'interno delle più complesse reti interpersonali da cui dipende l'adozione di forme di azione violente o non violente da parte dei movimenti (della Porta, 2018). Secondo Taylor e Horgan (2012, p. 130), la radicalizzazione segue un percorso graduale che si sviluppa seguendo una catena di azioni e reazioni che si autoalimentano reciprocamente.

In questa dimensione, ricorda della Porta (della Porta, 2018, 1995 op cit.), la radicalizzazione deriva da un insieme intricato e contingente di interazioni tra singoli individui, gruppi ben identificati all'interno del tessuto sociale e attori politici, istituzionali ed economici. Questa interpretazione è incentrata su una prospettiva relazionale della radicalizzazione, osservata guardando ai “processi interpersonali che promuovono, inibiscono o incanalano la violenza collettiva nella politica non violenta” (Tilly, 2003, p. 5)

Tale concatenazione di eventi viene spesso percepita dall'opinione pubblica come un crescendo di violenza e atti estremi e, per questo, ampiamente osteggiata. Le condizioni che

vengono a crearsi pongono di fatto le basi per impedire ogni forma di confronto proficuo tra le parti in opposizione. Quando aumenta il livello degli scontri con le forze dell'ordine e cresce il numero degli avversari politici, i movimenti tendono a scegliere forme di protesta sempre più violente, giustificate dalla mancanza di risposte e condizionata dal mancato raggiungimento degli obiettivi minimi che i movimenti si pongono e, per questo, descritte come necessarie e inevitabili.

Prese di posizione di questo tipo portano il resto della cittadinanza a credere nell'impossibilità di un confronto con i movimenti e dunque a percepirla costantemente come nemici dell'ordine pubblico. D'altra parte, i gruppi radicali finiscono per interagire solamente con quella parte della popolazione che volge loro lo sguardo e ne condivide le battaglie, trovando in questa supporto mediatico e spesso anche logistico (Malthaner, 2011).

Tuttavia, per comprendere il grado di radicalizzazione di un movimento sociale, è necessario osservare anche le caratteristiche istituzionali del sistema politico in cui agisce. Più ricerche hanno di fatto evidenziato che le strategie adottate dai governi possono incentivare o meno il ricorso ad azioni violente: strategie più inclusive nei confronti dei movimenti sociali tendono a favorire un confronto e moderare il livello di conflitto, al contrario, strategie volte a marginalizzare i movimenti, finiscono per accentuarne la radicalità (della Porta, 1995; Kriesi, Koopmans, Duyvendak, & Giugni, 1995).

Secondo della Porta (2018), la radicalizzazione emerge soprattutto quando i movimenti percepiscono lo Stato come una minaccia alla propria sopravvivenza o un ostacolo eccessivo alla realizzazione dei propri obiettivi. È quanto accaduto in Italia tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio del decennio successivo, anni che hanno visto protagonisti i movimenti studenteschi e i sindacati nel confronto fisico con la polizia. Gli anni di piombo e, più in generale, i diversi momenti storici in cui le forze di polizia si sono scontrate in modo violento con i rappresentanti dei movimenti sociali, hanno contribuito "a creare un'immagine di Stato ingiusto, pronto a usare la forza brutale contro i suoi cittadini" (Ibidem).

In questo contesto, i movimenti sociali e le realtà associative che non hanno attraversato un percorso di istituzionalizzazione, tendono a guardare con maggiore diffidenza allo Stato, contribuendo ad alimentare il conflitto eventualmente in corso. Il mancato confronto tra gli attori in opposizione porta poi inevitabilmente al formarsi di divergenze interne ai movimenti: posizioni differenti sulle strategie di azione da adottare possono causare periodi di stasi ed eventualmente portare a scissioni. È quanto accaduto all'interno di Extinction Rebellion Italia con la campagna "Ultima Generazione", nata per portare avanti azioni più dirompenti di denuncia del cambiamento climatico e poi organizzatasi come un nuovo movimento autonomo. Come si legge sul sito di Extinction Rebellion Italia, infatti, i "due movimenti hanno oggi strutture organizzative separate e le azioni vengono portate avanti in maniera completamente indipendente" (XR Magazine, 2022).

La presenza di realtà come Ultima Generazione ci indica un'evidente tendenza alla radicalizzazione dei movimenti ambientalisti nati nel solco dell'esperienza di realtà come Insulate Britain (che durante la COP26 aveva adottato per la prima volta forme di protesta giudicate da più parti come "controverse", bloccando le principali strade di molte città inglesi⁸⁸) e Just Stop Oil. Non tutti i nuovi gruppi ambientalisti italiani stanno attraversando un processo di radicalizzazione e ovunque nel mondo vi è prevalentemente una tendenza al ricorso ad azioni pacifiche. In particolare, Fridays for Future, sia a livello globale e nazionale che sul piano locale, si focalizza soprattutto sulla protesta classica, sulla promozione di campagne transnazionali su temi di proprio interesse, sull'organizzazione di incontri ed eventi informativi e sul lancio di petizioni online.

Se si osserva il sito online e i profili social di Fridays for Future Italia, le tipologie di attività organizzate appartengono a queste categorie. Ad esempio, la campagna "#NonFossilizziamoci"⁸⁹ presente sul loro sito e rilanciata attraverso i social media, mira a promuovere l'adozione di specifiche politiche per risolvere la crisi ambientale, attraverso la firma di una lettera collettiva da indirizzare alle istituzioni. Metodi e tecniche di advocacy volte a influenzare le istituzioni e il resto degli attori politici nell'adozione di programmi e politiche alternative per la risoluzione della crisi climatica.

Tuttavia, come si diceva, tra la fine del 2022 e l'inizio del 2023, gli attivisti di Ultima Generazione hanno portato avanti azioni sempre meno convenzionali. Dall'occupazione delle tratte autostradali, come il Grande Raccordo Anulare nella città metropolitana di Roma⁹⁰, agli attacchi diretti verso beni pubblici nazionali e internazionali, come il celebre quadro "Il seminatore" di Van Gogh, esposto a Palazzo Bonaparte, a Roma, per la mostra dedicata all'artista e colpito con della vernice lavabile⁹¹. È stata poi la volta della Pinacoteca di Bologna⁹², dove hanno fatto irruzione gli attivisti, ricoprendosi di sangue finto e scrivendo su una parete loro antistante i nomi dei bambini morti in occasione delle alluvioni che hanno colpito Ischia nel novembre 2022. In seguito, due attivisti ha imbrattato con vernice lavabile il basamento della statua pubblica L.O.V.E di Maurizio Cattelan, in piazza degli Affari a Milano⁹³. Infine, gli attivisti hanno colpito, sempre con vernice

⁸⁸ Le azioni dimostrative in questione sono state ampiamente documentate dai principali media inglesi. Si veda ad esempio questo reportage del Guardian disponibile su YouTube: <https://www.youtube.com/watch?v=X9KzsDzNUpo>

⁸⁹ La campagna è consultabile su Youtube:

<https://actionnetwork.org/forms/0aff95f4482c09eb565b5701f865b286e49610c7>

⁹⁰ Nei video ampiamenti diffusi sul web e dai media nazionali e locali, si possono vedere i giovani occupare parte della carreggiata tenendosi per mano e reggendo uno striscione che riporta la scritta "Ultima Generazione, Unisciti a noi". Il video è disponibile su Youtube: <https://www.youtube.com/watch?v=1yZz8eRwiPA>.

⁹¹ Rai News (4 febbraio 2022). *Attivisti per il clima imbrattano tela di Van Gogh con una zuppa. Domani il quadro torna in mostra*. Rainews.it. <https://www.rainews.it/articoli/2022/11/attivisti-dellambiente-imbrattano-tela-di-van-gogh-a-roma-con-un-a-zuppa-ea97ca55-beb3-4926-a8dc-c4775c8e957d.html>. Accesso eseguito il 12 febbraio 2023.

⁹² Il Sole 24Ore (3 dicembre 2022). *Ultima Generazione, attivisti irrompono nella Pinacoteca di Bologna*. stream24.ilsole24ore.com. <https://stream24.ilsole24ore.com/video/italia/ultima-generazione-attivisti-irrompono-pinacoteca-bologna/AEptOKMC>. Accesso eseguito il 12 febbraio 2023.

⁹³ Giuzzi, Cesare (17 gennaio 2023). *Milano, blitz di Ultima Generazione in piazza Affari: vernice sull'opera «L.O.V.E.» di Cattelan. Tre denunciati*. https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/23_gennaio_15/milano-blitz-di-ultima-

lavabile, la sede di Cassa Depositi e Prestiti⁹⁴, la facciata del Teatro alla Scala di Milano⁹⁵, in occasione della prima nazionale alla presenza dei vertici governativi e statali e infine la facciata del Senato della Repubblica⁹⁶.

La reazione immediata dei cittadini in fila davanti ai manifestanti immobili sull'asfalto, come si può osservare dalle riprese video, è stata in molte occasioni violenta. Allo stesso modo, migliaia di utenti online hanno commentato le altre iniziative, spesso con toni di evidente rabbia e disprezzo nei confronti del movimento. Sui principali quotidiani nazionali, giornalisti e opinionisti si sono divisi nel giudicare Ultima Generazione, tra chi ha valutato positivamente queste azioni e chi invece ha condannato fermamente i blocchi e i lanci di vernice. C'è da chiedersi davanti a questi atti dimostrativi, qual è il confine che segna il passaggio da un'azione pacifica a una violenta?

Si è fatto riferimento, nel primo capitolo del presente elaborato, alle diverse forme di protesta che hanno caratterizzato il movimento ambientalista tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso. Assurgendo alla definizione di della Porta e Diani (2009, op. cit.), si erano osservate, nel primo capitolo, le principali differenze tra le forme di protesta più volente e quelle meramente dimostrative. I blocchi messi in atto da Ultima Generazione sembrano rientrare nella seconda categoria di azioni, poiché rappresentano azioni di disobbedienza civile pacifiche. Tuttavia, un attacco rivolto a beni pubblici come la facciata del Senato della Repubblica, costituisce anche un'azione ai danni dei propri oppositori (in tal caso le istituzioni nel loro insieme) e pertanto, secondo quella classificazione, rientrerebbe nella categoria di "azioni dannose verso le cose".

Un altro aspetto piuttosto interessante della ricerca sui movimenti sociali ha rilevato che il potenziale di radicalizzazione dei movimenti sociali aumenta nei periodi in cui si presentano più cicli di proteste. Le ondate di protesta possono difatti portare alla normalizzazione di forme di protesta un tempo non convenzionali o al ricorso ad azioni più violente (della Porta, 2018). Le forme di azioni violente, tra l'altro, possono avere carattere occasionale e difensivo, soprattutto nelle fasi iniziali e diventare sempre più organizzate e ripetute in quelle successive (Ibidem),

[generazione-in-piazza-affari-vernice-sull-opera-love-di-cattelan-0e481808-6620-4be6-9629-935a3c134xlk.shtml](https://www.milano.corriere.it/2023/02/12/generazione-in-piazza-affari-vernice-sull-opera-love-di-cattelan-0e481808-6620-4be6-9629-935a3c134xlk.shtml).
milano.corriere.it. Accesso eseguito il 12 febbraio 2023.

⁹⁴ Mollas, Andrea (16 novembre 2022). *Clima, attivisti Ultima Generazione imbrattano sede Cassa Depositi e Prestiti: getto di vernice arancione sul muro*.

https://roma.repubblica.it/cronaca/2022/11/16/news/clima_attivisti_ultima_generazione_roma_imbrattata_sede_centrale_cassa_depositi_e_prestitio-374797144/#:~:text=Offerte%20auto-,Clima%2C%20attivisti%20Ultima%20Generazione%20imbrattano%20sede%20Cassa%20Depositi%20e%20Prestiti,di%20vernice%20arancione%20sul%20muro&text=Questa%20mattina%20verso%20le%2011,in%20via%20Goito%2C%20a%20Roma. Repubblica.it. Accesso eseguito il 12 febbraio 2023.

⁹⁵ Adnkronos (2 gennaio 2023). *Senato Imbrattato, Ultima Generazione: "Vernice era lavabile"*. Adnkronos.it.

https://www.adnkronos.com/senato-imbrattato-ultima-generazione-vernice-era-lavabile_4juDG23BXXbV6Qj92sSFfR.
Accesso eseguito il 12 febbraio 2023.

⁹⁶ Giuzzi, Cesare (8 dicembre 2022). *Prima della Scala, vernice contro il teatro: fermati cinque attivisti di «Ultima generazione»*. Feriti due poliziotti. https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/22_dicembre_07/prima-della-scala-vernice-contro-il-teatro-fermati-cinque-attivisti-di-ultima-generazione-fcc7100c-537d-4131-b97c-0608c75f2xlk.shtml.
milano.corriere.it. Accesso eseguito il 12 febbraio 2023.

producendo anche momenti di violenza clandestina verso la fine del ciclo (della Porta, 2018, della Porta & Tarrow, 1986, della Porta 1995).

Tuttavia, come diversi studiosi notano⁹⁷, per gli attivisti che agiscono in società democratiche, atti di disobbedienza civile e azioni illegali sono più facilmente praticabili per il minor rischio di incorrere nella repressione sistematica. Per questo, negli ultimi anni, si è assistito a una generale convergenza dei movimenti ambientalisti verso forme di protesta pacifiche e, per quanto rumorose, le azioni di disobbedienza civile e gli attacchi diretti agli oppositori dell'ambientalismo hanno rappresentato l'eccezione.

Non a caso, Extinction Rebellion, il 31 dicembre 2022, ha reso nota la propria volontà di agire solo in maniera nonviolenta in un comunicato dal titolo "We Quit", cioè "La smettiamo"⁹⁸. Smettere dunque di lanciare vernice su quadri o edifici, di praticare blocchi stradali e autostradali, di invadere aeroporti per contestare l'inquinamento generato dai voli dei jet privati. Tutte azioni che Extinction Rebellion definisce "necessarie" ma che non contribuiscono a favorire una "maggiore collaborazione tra le varie realtà che protestano contro le innumerevoli crisi ambientali" (Ibidem).

D'altronde, come nota il co-fondatore di Extinction Rebellion Roger Hallam, "la violenza non ottimizza la possibilità di ottenere risultati positivi e progressivi. Anzi, la violenza porta sempre al fascismo e all'autoritarismo. L'alternativa, quindi, è la non-violenza. Da tutti gli studi, il messaggio è chiaro: se si pratica la non-violenza, si hanno maggiori probabilità di successo" (Hallam, 2019, p. 100).

3.2 Le origini della radicalizzazione

Per comprendere in che modo viene a svilupparsi la radicalizzazione di un movimento, è necessario cogliere le motivazioni che lo portano ad agire in maniera sempre più radicale. Nel considerare le interpretazioni più recenti sull'uso della violenza da parte dei movimenti ambientalisti si deve necessariamente far riferimento al contributo delle due voci critiche – peraltro tra di loro in netta opposizione⁹⁹ – di Andreas Malm, docente di Ecologia all'Università di Lund e attivista di vecchia data, e dell'illustre sociologo Bruno Latour. Entrambi, in diversi modi, hanno negli ultimi anni sottolineato l'urgenza di considerare l'aspetto più violento della crisi climatica, che richiederebbe agli ambientalisti di ripensare le proprie strategie di azione, abbandonando il pacifismo che ha storicamente contraddistinto l'attivismo ecologista.

⁹⁷ Cfr. Klein, 2010; Chenoweth & Cunningham, 2013; Engler e Engler, 2016.

⁹⁸ La nota è consultabile sul sito di Extinction Rebellion UK: <https://extinctionrebellion.uk/2022/12/31/we-quit/>

⁹⁹ Malm ha recentemente critica la visione di Latour, evidenziando la necessità di distinguere natura e società. Per approfondimenti si veda Malm, Andreas (2019). *Against Hybridism: Why We Need to Distinguish between Nature and Society, Now More than Ever*. *Historical Materialism* 27 (2):156-187.

In particolare, Malm ha a più riprese contestato la posizione di Extinction Rebellion rispetto alla scelta di mettere in atto solamente azioni di carattere pacifico, sottolineando in *How to Blow up a Pipeline*, il suo più celebre saggio, come in realtà sia piuttosto difficile rilevare la mancanza di una certa dose di violenza nelle campagne contro il cambiamento climatico che hanno avuto una qualche rilevanza (Malm, 2021). La visione portata avanti da Malm fa presa anche su un altro aspetto: in tutto il mondo, centinaia di attivisti per il clima hanno perso la vita per le loro battaglie, specie in quei luoghi dove il diritto alla protesta viene sacrificato per far spazio a una più stringente sorveglianza dell'opinione pubblica.

Bastino i dati forniti dal report *Decade of defiance. Ten years of reporting land and environmental activism worldwide* di Global Witness, secondo cui solo in America Latina, tra il 2012 e il 2021, sono stati uccisi più di 1.700 attivisti e rappresentanti delle comunità indigene (Global Witness, 2022). Secondo Malm, la risposta violenta alle proteste ambientaliste, dimostrerebbe la necessità di rivolgere la lotta contro l'industria fossile, partendo dall'elemento più facilmente attaccabile dagli attivisti, la proprietà. Nella sua visione marxista della lotta alla crisi climatica, la violenza deve essere indirizzata solamente verso oggetti ed elementi ben individuabili che simbolizzano il potere capitalista delle industrie più inquinanti.

Non si tratta di atti terroristici in quanto Malm esclude sempre il ricorso alla violenza su larga scala contro beni di interesse pubblico, individui e gruppi di persone (Malm, 2021). Per l'autore, fondamentalmente, si tratterebbe di reindirizzare l'attivismo ecologista verso una più ampia lotta al capitale, scegliendo la strada della radicalizzazione (Ibidem). Nelle diverse battaglie portate avanti dai nuovi movimenti ambientalisti che si ispirano a questa visione, è spesso presente la critica nei confronti delle classi più abbienti, considerate parte integrante del sistema che contribuisce all'inquinamento globale.

Se la critica di Malm si rivolge soprattutto alla strategia pacifista dei movimenti ambientalisti, il contributo di Latour alla riflessione sul ruolo del nuovo ambientalismo – che si rifà ampiamente a pensiero di Carl Schmitt – parte dalla necessità di considerare gli elementi naturali quali parte integrante della sfera sociopolitica. Secondo l'autore, questa visione consentirebbe di inserire l'emergenza climatica all'interno di un più generale “stato di guerra” che ci costringerebbe a scegliere da quale parte stare, ragionando in termini di vita o morte (Latour, 2017).

La politicizzazione della natura permette a Latour di ripensare l'esistenza umana in rapporto a quella di altri esseri viventi e al persistere dei fenomeni naturali. Come è possibile – si chiede Latour – escludere gli elementi naturali dallo spazio umano? Nel farlo, l'uomo rischia di isolarsi in uno spazio fittizio, dove crede di potersi difendere dal collasso climatico, percepito come il principale nemico alla sopravvivenza. Lo stato di guerra c'è perché, dice Latour, viene meno un

giudice finale (Salter & Walters, 2016) ed è dunque necessario ricorre al conflitto politico per decretare la parte vincente (Anfinson, 2022).

Le due interpretazioni della lotta ambientalista, seppur confliggenti su molti aspetti, hanno ampiamente influenzato il pensiero dei movimenti ambientalisti più radicali. Si pensi alle azioni di resistenza messe in atto da Jessica Reznicek e Ruby Montoya, membri del movimento *Des Moines Catholic Worker*, che nel 2016 entrarono all'interno del cantiere di un oleodotto in fase di costruzione, il Dakota Access Pipeline, dando fuoco alle macchine scavatrici e forando le tubature con l'aiuto di fuoco e acetilene (Shipley, 2022). O ancora, andando meno lontano nel tempo, si può far riferimento ai due attivisti di Lützerath Lebt, noti come "Pinky" e "Brain", che fino al gennaio 2023 si erano trincerati nei tunnel sotterranei del cantiere della miniera di lignite a cielo aperto della città tedesca¹⁰⁰.

Con buona certezza, si potrebbe affermare che la radicalità dei nuovi movimenti ambientalisti sta entrando lentamente a far parte della nostra quotidianità. La reiterazione di azioni di disobbedienza civile e di sabotaggio di cui si rendono protagonisti gruppi come Ultima Generazione finiscono infatti per essere normalizzate nella discussione pubblica dalla presenza sempre più consistente degli attivisti sui media nazionali e dalla maggiore prevedibilità delle strategie che impiegano.

Pertanto, è piuttosto probabile che sempre più persone in tutto il mondo abbiano cominciato a considerare la resistenza nonviolenta come un metodo legittimo e soprattutto efficace a mettere in moto un vero cambiamento (Chenoweth, 2016). Tuttavia, quando un movimento passa dall'azione nonviolenta a colpire beni di interesse pubblico, non può sottrarsi al rischio di critica da parte della cittadinanza che non ne condivide i metodi. In questo senso, il linguaggio e la comunicazione adottata dai movimenti ricoprono un ruolo cruciale per favorire la comprensione delle azioni messe in atto ed evitare di alimentare il conflitto sociale.

3.3 La ricerca

Con la lettura di riferimento alle spalle, il presente elaborato vuole esplorare i modi e le forme in cui viene a manifestarsi la radicalizzazione di Ultima Generazione, procedendo a un'analisi più approfondita dei linguaggi e della comunicazione online del movimento. La maggior parte dei contenuti veicolati online da Ultima Generazione passa attraverso il profilo proprietario "@ultima.generazione" sul social network Instagram, dove sono quotidianamente pubblicati

¹⁰⁰ Der Spiegel. (2023). *Aktivisten im Tunnel erschweren die Räumung von Lützerath*. Disponibile in: <https://www.spiegel.de/panorama/gesellschaft/luetzerath-tagebau-garzweiler-besetzer-in-tunnel-erschweren-die-raeumung-von-luetzerath-a-4ad5e3a8-a61b-456d-ab9e-7d4faf6f0f8e> [Accesso. 13.02.2023]

aggiornamenti sulle attività svolte dal movimento e dove vengono lanciate *call to action* alla community di riferimento. Il profilo Instagram di Ultima Generazione conta un numero piuttosto elevato di *followers* (26.000, nel momento in cui si scrive) e fa ampio utilizzo degli strumenti messi a disposizione dalla piattaforma, come le *stories* in evidenza, la pubblicazione di video nel formato *reels* e l'utilizzo delle "guide", uno spazio che permette di raggruppare più contenuti di approfondimento su uno specifico tema.

La maggior parte dei movimenti di disobbedienza civile sfrutta la rete per raggiungere uno o più obiettivi, come comunicare le proprie iniziative, invitare le persone a partecipare alle proprie raccolte fondi e iniziative di *crowdfunding*, condividere approfondimenti su temi di proprio interesse, fare propaganda e organizzare occasioni di confronto e formazione rivolte alla cittadinanza. Si tratta di strategie che anche Ultima Generazione ha perseguito negli ultimi mesi sul suo profilo Instagram, dove ai video e alle immagini delle azioni di protesta viene affiancata la pubblicazione di card informative degli incontri di presentazione del movimento o approfondimenti tematici, come negli esempi di seguito riportati.



Figura 2. (a) Ultima Generazione [@ultima.generazione]. Instagram, 16 Febbraio 2017. Disponibile in: https://www.instagram.com/p/Cot73dNtyq_/; (b) Ultima Generazione [@ultima.generazione]. Instagram, 11 Febbraio 2017. Disponibile in: <https://www.instagram.com/p/CofcjmdNOG2/>

Questa tipologia di contenuti non rappresenta di certo un'anomalia nel panorama della comunicazione online dei movimenti ambientalisti e delle realtà che si occupano di divulgazione sul cambiamento climatico. Piuttosto, l'aspetto più interessante ai fini del lavoro portato avanti è l'analisi della rappresentazione delle azioni di disobbedienza civile, che richiede l'utilizzo di un

linguaggio specifico. La messa in pratica di azioni e strategie di disobbedienza civile fuori dalla rete, implica infatti la necessità di rappresentare queste iniziative all'interno della medesima cornice, anche online.

La rappresentazione del conflitto è in tal senso data dallo scontro tra coloro che vogliono opporsi a ogni costo allo sviluppo dei modelli economici incentrati sullo sfruttamento delle risorse naturali e coloro che invece sostengono questo modello di sviluppo capitalistico. Il frame entro il quale vengono presentate le istanze di Ultima Generazione è dunque generato dal conflitto politico tra gli ambientalisti e i loro oppositori. Il riferimento al frame conflittuale, tanto da un punto di vista fattuale che empirico, consente di cogliere la dimensione entro la quale Ultima Generazione si sta radicalizzando, analizzando più da vicino gli attori cui si oppone, in termini di scopi, valori e obiettivi (Putnam, 2006). La prospettiva adottata nel presente elaborato assume difatti che sia possibile rinvenire una tendenza alla radicalizzazione di Ultima Generazione osservando il modo in cui il movimento comunica sui propri canali proprietari online e tenendo conto della dimensione conflittuale che lo condiziona.

Inquadrare l'evoluzione della comunicazione online del movimento all'interno del più ampio frame del conflitto in cui è inserito, consente infatti di cogliere diverse sfumature dei contenuti veicolati online. In particolare, un'analisi di questo tipo – come si vedrà nel paragrafo successivo – consente di individuare le principali differenze nel linguaggio utilizzato a seconda dell'attore a cui Ultima Generazione si rivolge, secondo una standardizzazione terminologica che ne caratterizza la comunicazione online.

A partire da queste considerazioni emerge il contributo che questa ricerca vorrebbe apportare: comprendere se sia possibile determinare lo sviluppo della radicalizzazione di Ultima Generazione attraverso lo studio della comunicazione del movimento sui social media. Se questa condizione dovesse risultare coerente con i risultati ottenuti dall'analisi del profilo Instagram di Ultima Generazione, potremmo allora avanzare l'ipotesi che una comunicazione più radicale online contribuisce a rafforzare il processo generale di radicalizzazione del movimento, anche fuori dalla sfera del digitale.

3.4 La metodologia

Nell'ambito delle scienze della comunicazione, per osservare la cornice comunicativa entro la quale un movimento agisce, si fa prevalentemente ricorso all'analisi del contenuto (Neuendorf, 2017, Riffe, Lacy, Fico, & Watson, 1998). La metodologia della content analysis permette di definire una categorizzazione dei contenuti analizzati secondo specifici ordini tematici o concettuali, attraverso una codifica del testo, che individua parole chiave, simboli e significati che

sono generalmente associati alle azioni messe in atto dal movimento. Nel suo lavoro introduttivo alla content analysis, Krippendorff (2004, p. 18) ha definito questo metodo come “una tecnica di ricerca che partendo da un testo (o da altri materiali) consente di fare inferenze replicabili e valide rispetto ai contesti in cui viene utilizzato”¹⁰¹. Questa tecnica, specifica Krippendorff, permette di analizzare molte tipologie di contenuti, come opere d’arte, immagini, video, simboli e segni (come le *emoji*) e registrazioni audio. Questi elementi possono essere considerati testi, a patto che “parlino a qualcuno di fenomeni al di fuori di ciò che può essere percepito o osservato” (Ibidem). Nello specifico, è necessario che il testo osservato abbia un significato ben identificabile per il suo emittente e il suo destinatario, che non è necessariamente equivalente per entrambi. In breve, il contenuto, per essere analizzato secondo questa metodologia, deve poter essere inserito all’interno di una cornice che assegni a ciascun contenuto un proprio significato, a seconda del punto di vista dal quale lo si osserva.

Pensiamo, per l’appunto, al modo in cui Ultima Generazione comunica. Il movimento utilizza il linguaggio tipico dell’azione sociale che appartiene all’universo semantico dell’ambientalismo. I destinatari dei contenuti di Ultima Generazione, che su uno spazio pubblico come Instagram provengono da retroterra identitari diversi se non opposti al portato ideologico del movimento, potrebbero non cogliere il medesimo significato che i suoi membri vi associano. L’incomprensione dei più davanti alle azioni di Ultima Generazione potrebbe allora derivare anche dalla scelta di un vocabolario che risulta incomprensibile a chi è lontano dalle istanze ambientaliste.

Nel caso di Ultima Generazione, pertanto, si è osservato quali parole vengono più spesso associate alla protesta, nelle sue diverse forme, per comprendere l’entità della radicalizzazione e il modo in cui questa si sviluppa attraverso il linguaggio. Prevalgono le azioni di protesta contro le istituzioni o esclusivamente azioni contro i soggetti inquinanti? E ancora, in che modo sono rappresentati gli appelli alla popolazione attiva a prendere parte alle azioni di Ultima Generazione?

Nell’osservare il modo in cui un movimento come Ultima Generazione comunica online, è necessario prestare attenzione alla dinamicità che la produzione di contenuti online richiede, soprattutto su una piattaforma come Instagram. La ricerca ha dunque portato alla raccolta di parti di testo tratte dalle didascalie dei post pubblicati da Ultima Generazione sul proprio profilo Instagram, indipendentemente dal tipo di contenuto veicolato, per individuare l’esistenza di specifiche traiettorie e schemi che spiegherebbero il processo di radicalizzazione che il movimento sta attraversando. L’analisi è stata portata avanti senza alcuna interazione con i responsabili del profilo Instagram di Ultima Generazione e con i membri del movimento.

¹⁰¹ Krippendorff, op. cit, traduzione mia.

3.5 La raccolta dei dati

La raccolta dei dati è stata realizzata grazie al software di analisi qualitativa NVivo, utilizzato soprattutto nella ricerca sociale per la raccolta, l'organizzazione e l'analisi dei dati ricavati attraverso interviste, focus group e altri metodi (Kennedy & Allen, 2017). Grazie all'utilizzo del tool NCapture, un'estensione del browser web disponibile su NVivo, è stato possibile importare direttamente contenuti dalla piattaforma Instagram, tramite l'acquisizione delle pagine web, trasformate in articoli in formato PDF (Silver & Bulloch, 2017).

NVivo permette di approfondire l'analisi ricercando parole specifiche all'interno del proprio database e calcolando la frequenza con cui le parole si ripetono. Questo passaggio ha consentito un'analisi puntuale dei testi delle didascalie riportate sotto i post pubblicati da Ultima Generazione, codificati in categorie. Nello specifico, i post osservati sono stati codificati secondo sei macrocategorie tematiche:

1. Azioni di disobbedienza civile
2. Critica dei rappresentanti politici
3. Critica del sistema
4. Aggregazione e partecipazione
5. Dialogo e confronto
6. Diritto alla resistenza

Ciascuna macrocategoria, a eccezione della categoria "Critica dei rappresentanti politici", ha poi previsto l'individuazione di ulteriori sottocategorie, utili a raffinare la ricerca all'interno del database. Nel caso specifico:

1. Azioni di disobbedienza civile:
 - Attacchi con vernice lavabile o altri materiali
 - Blocchi stradali
 - Azioni di incatenamento/incollamento
 - Interruzione di eventi
 - Sciopero della fame
2. Critica del sistema:
 - Affermazioni antisistema

- Critica rivolta alle multinazionali e al sistema economico
3. Critica delle istituzioni:
 - Critica rivolta all'esecutivo
 - Critica rivolta alle forze dell'ordine
 4. Aggregazione e partecipazione:
 - Call to action
 - Contenuti informativi
 - Richieste di supporto economico
 - Supporto alla causa
 5. Dialogo e confronto:
 - Inviti al confronto
 - Proposte e soluzioni
 - Richieste rivolte all'esecutivo
 6. Diritto alla resistenza:
 - Attacchi fisici agli attivisti
 - Attacchi verbali e hate speech verso gli attivisti

Sono stati analizzati i principali contenuti relativi alle azioni messe in atto da Ultima Generazione nel periodo che va dal 15 novembre 2021, quando è stato pubblicato il primo post sul profilo Instagram di Ultima Generazione, al 2 gennaio 2023, data in cui il movimento ha imbrattato con vernice lavabile la facciata del Senato della Repubblica. In totale i post analizzati sono stati 115. La selezione dei post ha tenuto conto della necessità di analizzare contenuti tra loro diversificati per non incorrere in innesessarie ripetizioni.

Inoltre, diversi contenuti pubblicati da Ultima Generazione su Instagram non sono supportati dal tool NCapture e pertanto non è stato possibile includerli nella raccolta dati. Infine, la selezione non ha considerato i contenuti pubblicati a supporto di realtà esterne a Ultima Generazione, al fine di identificare solamente contenuti esclusivamente associabili alle azioni e alle prese di posizione del movimento oggetto di questo studio.

I dati raccolti, una volta inseriti nel database, sono stati codificati secondo le categorie precedentemente definite, per poter comprendere quali temi appaiono con maggior frequenza nella

comunicazione online di Ultima Generazione.

3.6 Risultati e considerazioni

L'analisi delle categorie individuate ha permesso di riportare alla luce i principali tratti della comunicazione adottata da Ultima Generazione sul suo profilo Instagram. Questa valutazione è stata possibile in un primo momento grazie all'osservazione manuale dei contenuti pubblicati, per verificare l'esistenza di una standardizzazione terminologica che consentisse di associare intere frasi e periodi a categorie specifiche. A tal proposito, ai fini di agevolare la ricerca manuale e facilitare successivamente la comprensione dei risultati della ricerca, è stata predisposta una mappa concettuale che potesse guidare il lavoro e definire i pattern attesi.

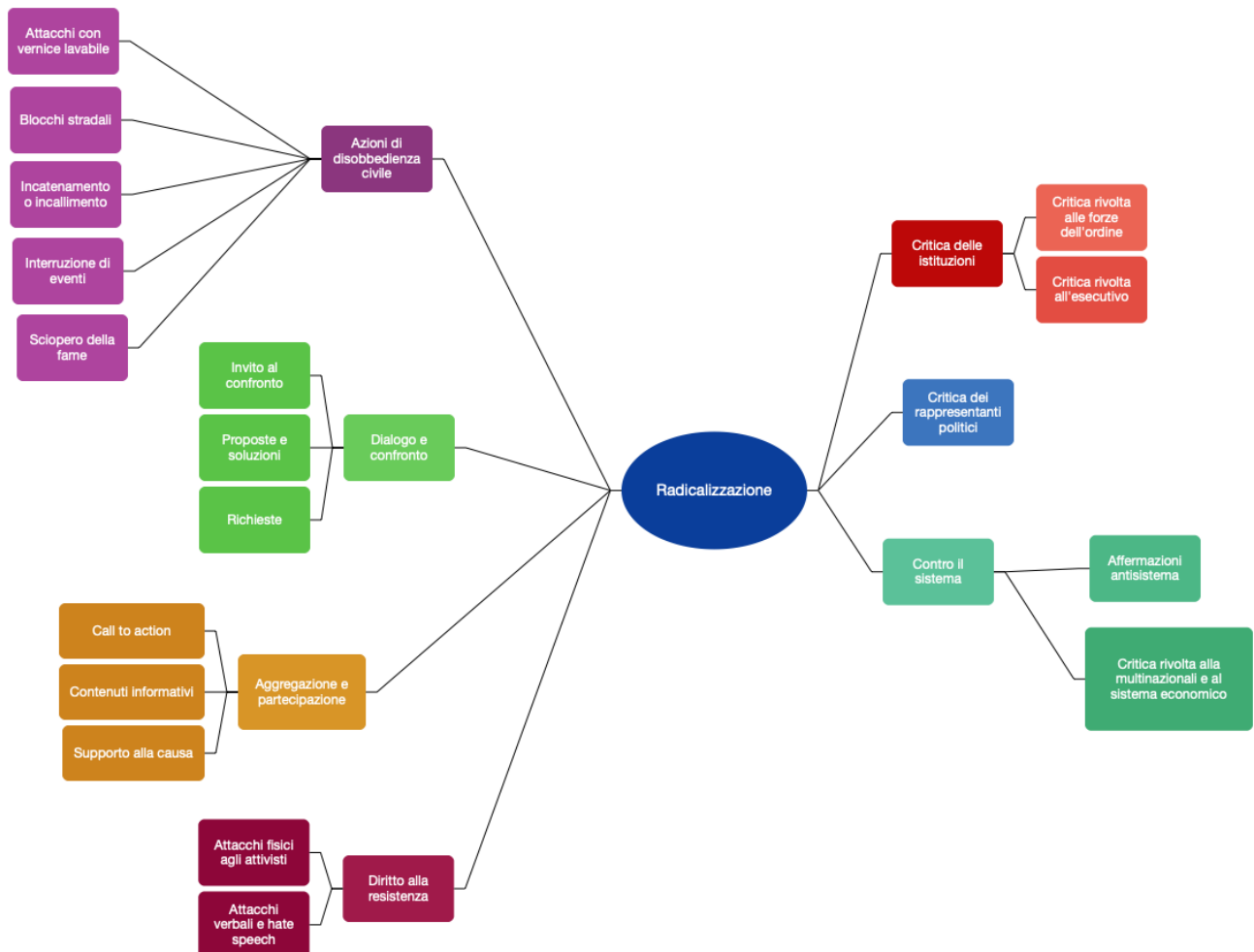


Figura 3. Mappa concettuale.

Nella seconda fase del lavoro di ricerca, a un periodo o frase selezionata sono state associate una o più categorie o subcategorie, potendo in questo modo cogliere appieno le sfumature del

messaggio che Ultima Generazione intende trasmettere. L'analisi qualitativa condotta tramite NVivo ha permesso quindi di operare queste associazioni, tramite il processo di codificazione automatica dei file.

Una volta organizzati i diversi file nelle categorie e subcategorie di riferimento, sono state esplorate le diverse connessioni tematiche grazie agli strumenti di analisi di cui NVivo dispone. In particolare, lo strumento della "Hierarchy Chart", un grafico che consente di osservare la distribuzione delle categorie nel database, ha permesso di confrontare i file raccolti in base al numero di categorie a essi affiliate.

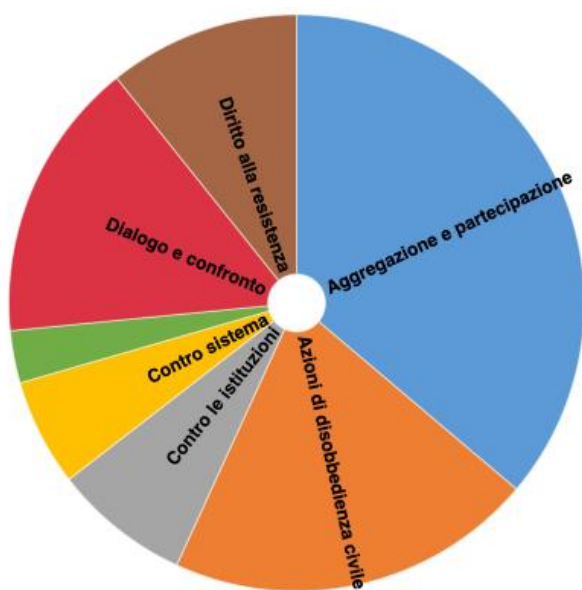


Grafico 1. Distribuzione delle categorie nel database.

NVivo permette di visualizzare la distribuzione delle categorie anche attraverso una "treemap", ovvero una mappa ad albero, che rende più facilmente individuabili le diverse aree.

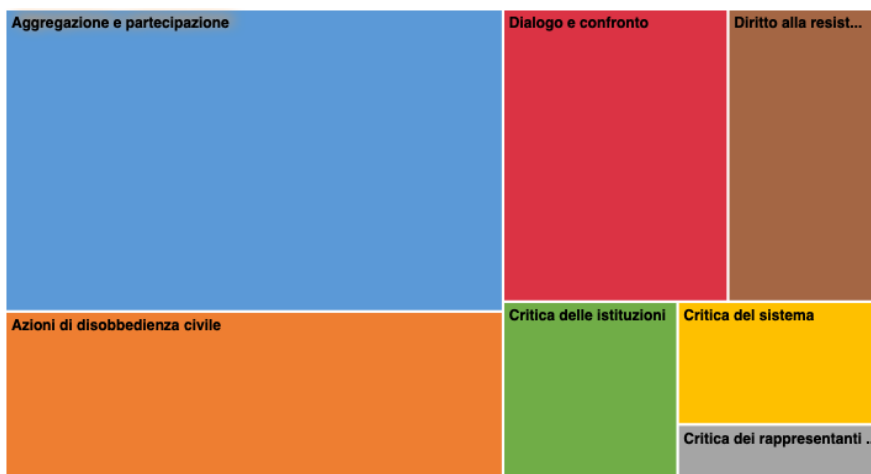


Grafico 2. Distribuzione delle categorie nel database.

In linea generale, è interessante notare che prevalgono le categorie “Aggregazione e partecipazione” e “Dialogo e confronto”, in controtendenza rispetto a quanto ci si poteva attendere. Nella maggior parte dei post di Ultima Generazione su Instagram è infatti presente una *call to action* che invita gli utenti a prendere parte alle iniziative del movimento, sia attraverso la partecipazione online che offline. Un'altra categoria che ha assoluta preminenza è quella relativa alle azioni di disobbedienza civile: come più volte si è detto nel presente lavoro, il movimento nasce con l'intento di mettere in pratica la disobbedienza civile ed era dunque prevedibile un ampio riferimento a questa tipologia di azioni.

Appaiono invece minoritari i riferimenti agli attacchi diretti alle istituzioni e ai rappresentanti politici. Questo risultato potrebbe essere dovuto a una netta maggioranza di contenuti afferenti alla dimensione della partecipazione e alle molteplici richieste di supporto alla causa del movimento, inserite alla fine delle didascalie dei post pubblicati, come si può vedere di seguito.



Figura 4. Call to action in un post pubblicato sul profilo Instagram di Ultima Generazione.

Su 115 post analizzati, infatti, ben 56 post sono stati associati alla categoria “Aggregazione e partecipazione” mentre solo 10 post rientravano nella categoria “Critica delle istituzioni”.

Nel comunicare la propria opposizione alle scelte dell'esecutivo e alla mancanza di un vero impegno da parte delle forze politiche nella lotta alla crisi climatica, Ultima Generazione fa spesso riferimento a soluzioni e proposte alternative. In particolare, un aspetto più volte ripreso su Instagram dal movimento è la richiesta di costituzione delle Assemblee cittadine, prima campagna lanciata da Ultima Generazione al momento della sua nascita¹⁰². In altri casi, gli attivisti si

¹⁰² Per approfondimenti si veda Ultima Generazione (29 novembre 2021). *Ultima Generazione – Assemblee Cittadine Ora*. <https://serenoregis.org/2021/11/29/ultima-generazione-assemblee-cittadine-ora/>. Accesso eseguito il 21 febbraio 2023.

file e delle categorie rappresentative. Così, è stato possibile osservare che post riguardanti argomenti apparentemente differenti, presentavano gli stessi riferimenti semantici e condividevano l'appartenenza alle medesime categorie.

Ad esempio, è stato possibile confrontare il post dedicato all'azione di disobbedienza civile che il 2 febbraio 2022 ha visto gli attivisti di Extinction Rebellion imbrattare l'entrata della sede del Ministero della Transizione Ecologica (oggi Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica) e il post dedicato all'azione di blocco stradale messa in atto da Ultima Generazione a Venezia il 14 dicembre 2022. Osservando l'immagine riportata di seguito, è possibile scorgere una serie di riferimenti in comune, in particolare al diritto alla resistenza e alle azioni di disobbedienza civile, che accomunano i due contenuti.

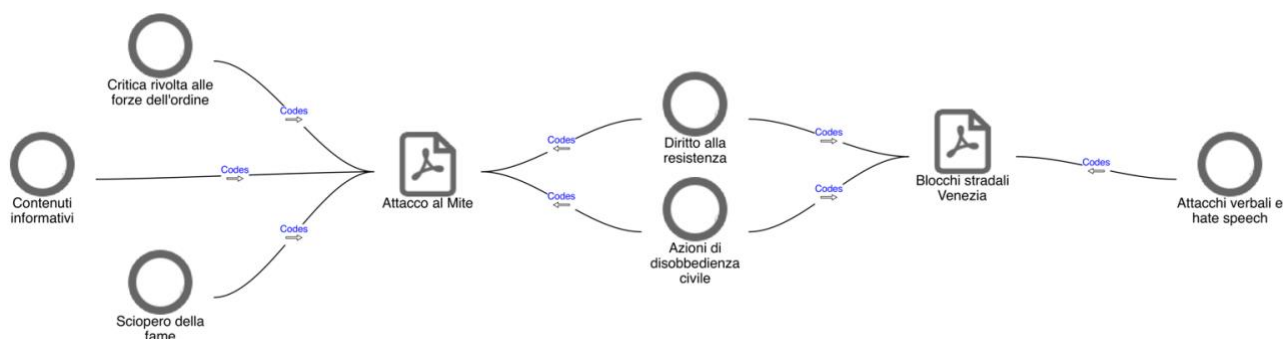


Figura 6. Comparazione post dedicato all'azione di disobbedienza civile ai danni del MITE e blocco stradale effettuato a Venezia.

In questo caso, come in altri analizzati in fase di ricerca, le azioni di disobbedienza civile vengono sempre rappresentate in chiave giustificatoria, sulla base del diritto alla resistenza che gli attivisti rivendicano, indipendentemente dal tipo di azione eseguita. Allo stesso modo, paragonando il post dedicato all'azione di disobbedienza civile ai danni di un Eni Energy Store da parte di Ultima Generazione del 13 aprile 2022 e il post in cui il movimento riprende un articolo pubblicato sul Guardian relativo alla crisi climatica, sono evidenti i riferimenti al tema della critica verso il sistema nel suo insieme e alle multinazionali del settore petrolifero (nel caso specifico Eni). Tuttavia, emerge, quale tema in comune, la richiesta di una call to action ad agire e prendere parte alle azioni di disobbedienza civile.

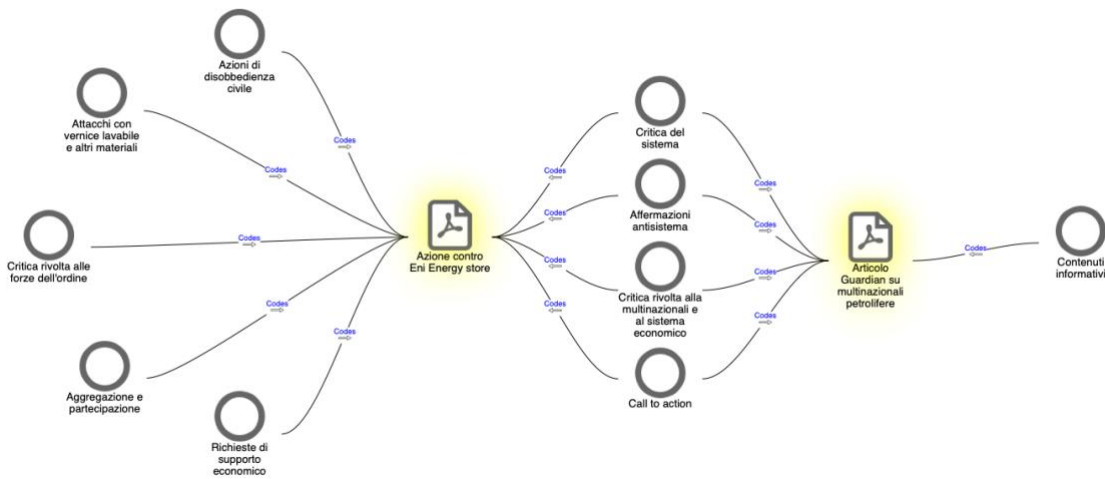


Figura 7. Comparazione tra il post relativo alle azione ai danni dell'Eni Energy store e il post dedicato all'articolo sulla crisi climatica del Guardian.

Infine, un altro esempio utile per comprendere come vengono a intersecarsi le diverse aree semantiche del vocabolario di Ultima Generazione, è dato dalla comparazione tra il post sull'attacco ai danni del quadro "La Primavera" di Sandro Botticelli del 22 luglio 2022 e il post sull'attacco ad un'opera di Andy Warhol del 24 ottobre 2022.

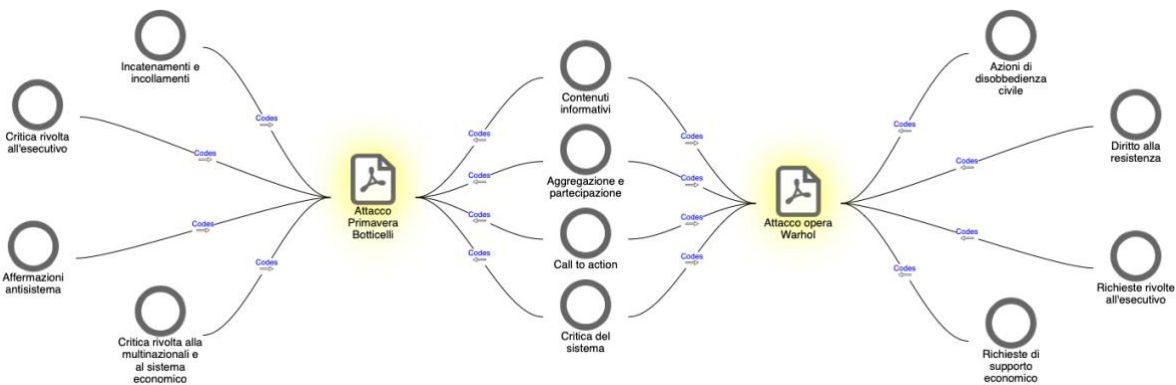


Figura 8. Comparazione tra il post relativo all'attacco diretto a "La Primavera" e il blitz ai danni dell'opera BMW 1 di Andy Warhol.

Le due azioni, tra loro molto simili, seppur realizzate a distanza di qualche mese, vengono descritte dal movimento attraverso i medesimi rimandi tematici ed è presente in entrambi i casi la critica al sistema nel suo insieme oltre alle call to action che accompagnano nella maggior parte dei casi i post di Ultima Generazione.

Andando ad osservare poi i diagrammi di esplorazione ci si concentra su un singolo elemento del progetto, il file o la categoria codificata, per mostrare tutti gli elementi collegati a quell'elemento. Si tratta di diagrammi dinamici che consentono di esplorare le connessioni tra gli

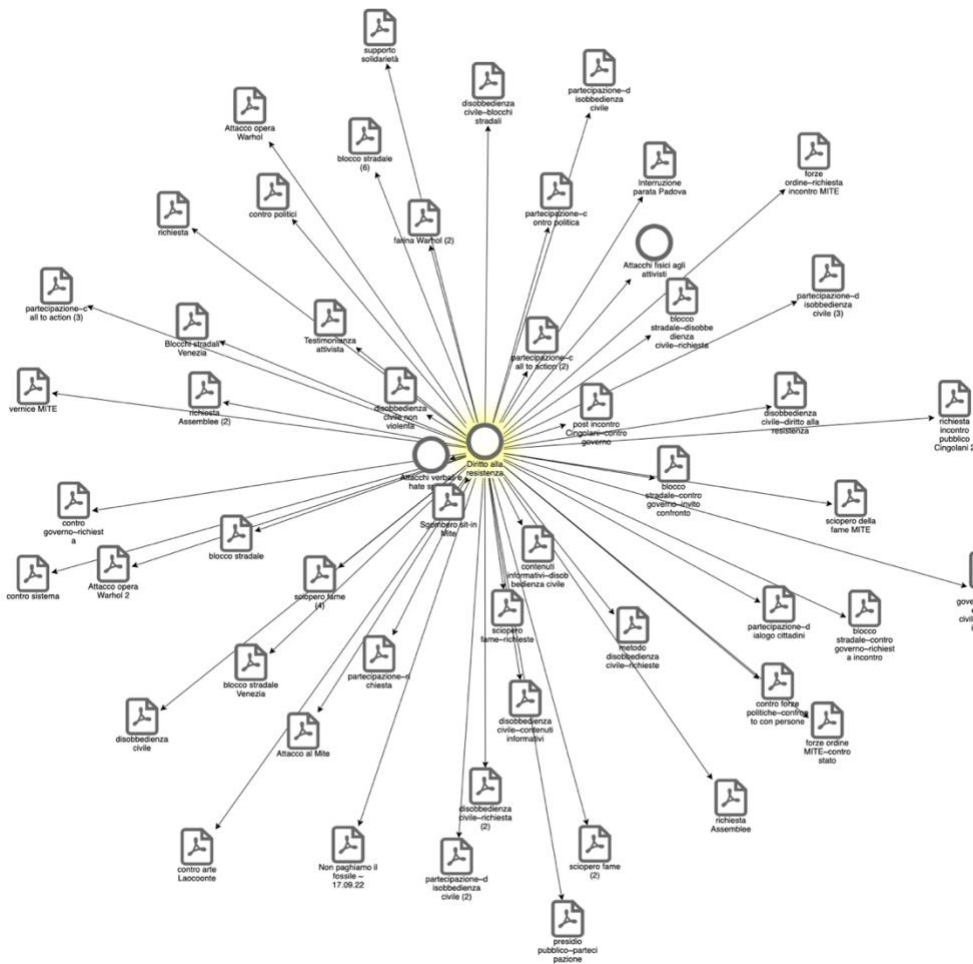


Diagramma 2. File associate alla categoria “Diritto alla resistenza”.

Volendo poi cambiare il focus del diagramma, andando ad osservare uno dei file all’interno della rete, ad esempio il post dedicato all’attacco ai danni della facciata della sede del Ministero della Transizione Ecologica ad opera di Extinction Rebellion, si possono osservare tutti i nodi relativi alle categorie che ne sintetizzano il contenuto semantico.

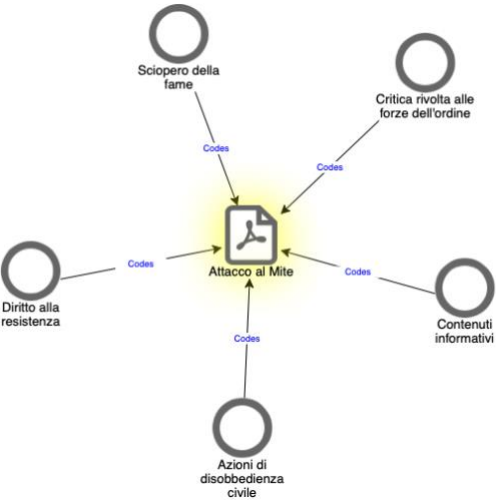


Diagramma 3. Categorie associate al post relativo all’attacco al Ministero della Transizione Ecologica da parte di Extinction Rebellion.

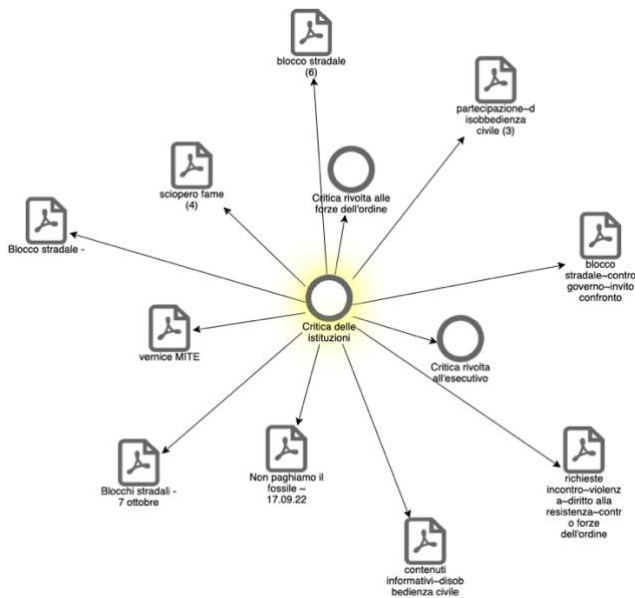


Diagramma 5. File associati alla categoria "Critica delle istituzioni".

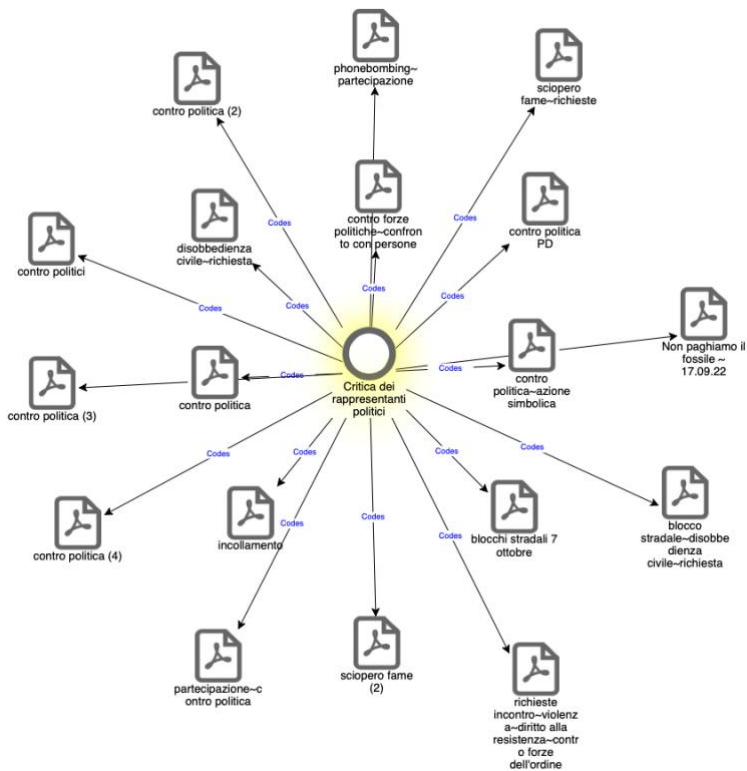


Diagramma 6. File associati alla categoria "Critica dei rappresentanti politici".

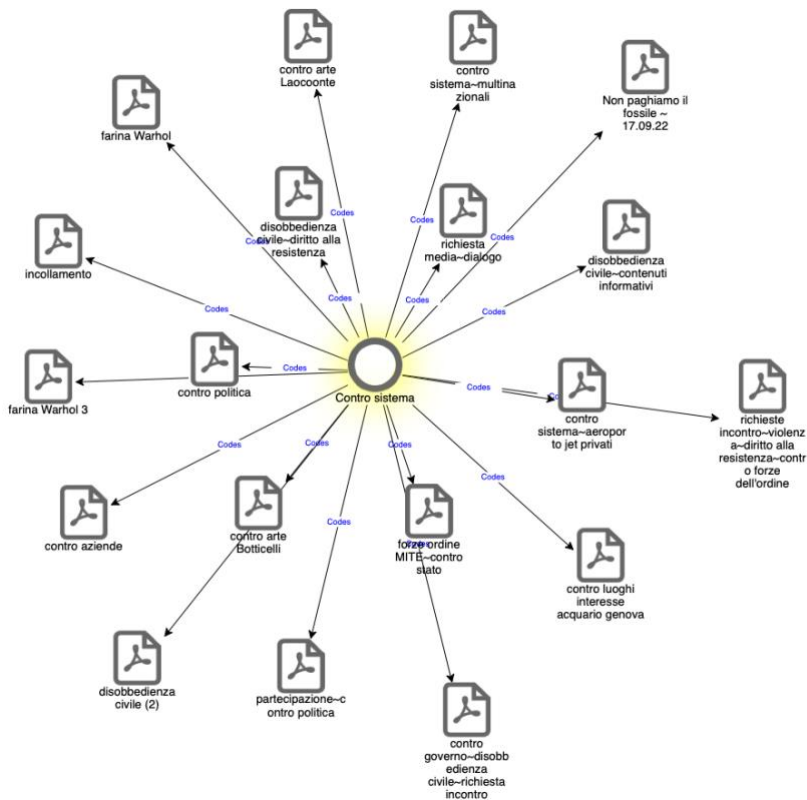


Diagramma 7. File associati alla categoria "Critica del sistema".

Quest'ultima comparazione conferma da un lato che vi è una maggioranza di contenuti afferenti alla dimensione della partecipazione, dell'aggregazione e delle richieste di sostegno al movimento. Tuttavia, nonostante i messaggi riportati nei post sul profilo Instagram di Ultima Generazione facciano ampio riferimento al conflitto tra il movimento e gli attori con cui si confronta – le istituzioni, le forze dell'ordine, i rappresentanti politici e il mondo produttivo – emerge una forte tendenza a rimarcare il potenziale partecipativo della propria strategia comunicativa e d'azione.

3.7 Discussione

Le strategie di comunicazione online di Ultima Generazione emergono in modo puntuale all'interno dello spazio virtuale osservato. Il potere dei social media per movimenti come Ultima Generazione è immenso, come dimostrato dalla crescita esponenziale del profilo Instagram del movimento e dal livello di interazioni che generano i contenuti pubblicati su tale piattaforma.

È plausibile immaginare che questo potenziale continuerà a rafforzare la posizione di Ultima Generazione all'interno del dibattito pubblico sul cambiamento climatico in Italia. Questo studio ha dimostrato la tendenza di Ultima Generazione ad adottare un linguaggio sempre più standardizzato per creare una narrazione forte all'interno del frame conflittuale che le azioni di disobbedienza civile continueranno a consolidare. Emerge difatti una tendenza a rifuggire da un confronto mediato

con i propri oppositori, evidente nella prevalenza di azioni di disobbedienza civile e nella scelta di attaccare pubblicamente tanto l'esecutivo che la politica nel suo insieme. Piuttosto, il movimento sembra preferire un confronto diretto con le istituzioni, fine ultimo delle azioni che mette in atto.

Un altro elemento ricorrente nel linguaggio di Ultima Generazione è la difesa a oltranza del diritto alla resistenza, che il movimento rivendica. In questo senso, la resistenza è intesa come giustificazione delle azioni che il movimento porta avanti.

Una giustificazione che valica i confini dell'ordine pubblico e dunque determina la dimensione della radicalizzazione che sta attraversando il movimento. Il rifiuto del confronto mediato e di un dialogo più costruttivo con gli interlocutori prescelti non necessariamente implica una mancanza di apertura da parte degli attivisti. Tuttavia, al momento, sembra difficile immaginare un cambio di direzione da parte di Ultima Generazione verso forme di protesta più convenzionali.

Sin dal suo sbarco su Instagram, la comunicazione online di Ultima Generazione si è avvalsa delle medesime categorie semantiche e tematiche, con una produzione di contenuti tra di loro molto simili. Il riferimento alle azioni di disobbedienza civile e al diritto alla resistenza, nel periodo analizzato, non è mai venuto meno e questo aspetto contribuisce a rafforzare l'immagine di Ultima Generazione quale movimento radicale. In questo senso, l'ipotesi che si è voluto esplorare con il presente lavoro, può dirsi confermata poiché all'utilizzo di una comunicazione più radicale online corrisponde l'effettiva messa in pratica di azioni percepite come radicali dalla maggior parte dell'opinione pubblica.

Il presente studio, tuttavia, presenta una serie di limiti che potranno essere superati dalla ricerca futura. Da un punto di vista metodologico, la difficoltà a raccogliere alcuni contenuti non supportati da NVivo, non ha permesso di osservare la totalità dei post pubblicati, che avrebbe potuto contribuire a uno sbilanciamento a favore di alcune categorie tematiche analizzate. Inoltre, un'analisi più approfondita del processo di radicalizzazione del linguaggio online, richiederebbe una comparazione diretta tra più movimenti e realtà che appartengono al mondo dell'ambientalismo italiano, per comprendere se esistano delle differenze tali da poter quantificare il fenomeno della radicalizzazione. Future ricerche potrebbero poi cercare di comprendere se vi siano motivazioni specifiche che spingono gli attivisti a scegliere questa tipologia di comunicazione online, coinvolgendoli attraverso interviste e focus group.

Emerge poi la necessità di analizzare contemporaneamente se alla radicalità del linguaggio corrisponde un certo tipo di sentimento, attraverso lo studio delle interazioni e dei commenti degli utenti sotto post di gruppi e movimenti come Ultima Generazione.

Vi è infine da chiedersi se l'utilizzo di una comunicazione forte e di parte su Instagram può o meno contribuire a creare uno spazio online che favorisce il processo di radicalizzazione e la formazione di enclaves in cui viene a rafforzarsi l'identità radicale del giovane movimento ambientalista e dei suoi seguaci. L'analisi condotta non consente di rispondere al quesito, che auspicabilmente potrà essere ripreso in ricerche future. Tuttavia, in questa sede, è possibile ravvisare la mancanza di condizioni idonee a rendere il profilo Instagram di Ultima Generazione uno spazio dove chiunque possa sentirsi rappresentato. Il settarismo che ne caratterizza la comunicazione online (e di molti altri movimenti) – che non esclude eventuali aperture da parte del movimento ad attori esterni – potrebbe ostacolare il raggiungimento della più ampia partecipazione cui il movimento aspira.

Nello studio della dimensione della radicalizzazione di Ultima Generazione è emerso infatti come spesso ai messaggi relativi alle azioni di disobbedienza civile, il movimento associ informazioni puntuali sulle motivazioni che lo spingono ad agire o messaggi allarmistici sulla crisi climatica. Rifuggendo da ogni giudizio di valore al riguardo, è necessario riconoscere che l'utilizzo di messaggi di allarme e la descrizione di un mondo futuro completamente devastato dal cambiamento climatico, contribuiscono ad alimentare il sentimento di ansia e paura che gli stessi attivisti affermano di percepire.

Come si è visto nel capitolo precedente, sentimenti negativi, come la depressione e l'ansia, se associati alla paura del cambiamento climatico inibiscono l'azione, perlomeno nella maggior parte dei soggetti. Mentre è la rabbia il vero sentimento su cui dovrebbero far maggiormente presa gli attivisti. Dall'analisi dei post di Ultima Generazione emerge più volte la volontà di innescare un sentimento di rabbia negli utenti, una scelta che da un lato ha portato a un maggior supporto nei confronti del movimento, dall'altro potrebbe contribuire al distacco identitario di coloro che non si identificano nelle sue azioni. Queste persone, in effetti, di fronte alla rabbia degli attivisti potrebbero trovarsi in stato di allarme e non comprenderne le intenzioni, finendo per non dividerne i metodi e addirittura allontanarsi ulteriormente dalle rivendicazioni ambientaliste.

L'augurio è che questo primo studio consenta di comprendere meglio se i social media, in specifiche condizioni, possano accelerare il processo di radicalizzazione dei movimenti sociali. Ulteriori ricerche sul tema consentirebbero infatti di indirizzare la comunicazione online di movimenti e realtà come Ultima Generazione verso strategie comunicative più efficaci ai fini del raggiungimento degli obiettivi che questi si pongono. Obiettivi che, senza una partecipazione larga e condivisa, difficilmente potranno essere raggiunti.

Conclusioni

Comprendere fenomeni nuovi significa interrogarsi sul passato e sui percorsi che ne hanno orientato lo sviluppo. Nell'ultimo secolo migliaia di persone hanno contribuito allo sviluppo di una dimensione comune che riconosce nei valori dell'ambientalismo la matrice dell'azione collettiva e individuale volta a tutelare il Pianeta e le sue funzioni. L'impegno nella denuncia delle degenerazioni del sistema produttivo e del rischio antropogenico prima e nella partecipazione attiva alla lotta contro la crisi climatica poi, rappresentano il principio e il seguito della storia ecologista. Una storia che non si è ancora conclusa e che assume con il tempo caratteristiche nuove.

Il presente lavoro aspirava dunque a inserirsi all'interno di questo racconto, quale strumento utile a comprenderne lo svolgimento e i principali intrecci. La ricostruzione storica delle origini del movimento ambientalista italiano ha risposto dunque alla prima esigenza: scoprire le ragioni sottese alle rivendicazioni portate avanti dai primi ambientalisti, per conoscere i principi e i valori che hanno ispirato i loro successori.

Benché il percorso dell'ambientalismo italiano sia da inserire all'interno di un più ampio processo globale di definizione della lotta ambientalista, si è riscontrato come nel tempo abbia sviluppato caratteristiche proprie. Tra queste, in particolare, la tendenza a una generale integrazione all'interno delle istituzioni formali, aspetto che ha decretato da un lato il suo declino e dall'altro ha posto le basi per la sua rinascita.

L'adozione della disobbedienza civile, quale elemento centrale dell'attivismo dei nuovi movimenti ambientalisti, risponde proprio all'esigenza di allontanarsi dalle istituzioni politiche ed economiche del Paese, per affermare (o, sarebbe meglio dire, ri-affermare) forme di partecipazioni più inclusive, provenienti dal basso. La comprensione di queste nuove forme di partecipazione ha richiesto pertanto di approfondire gli aspetti più rilevanti dell'attivismo digitale, riflettendo sul potenziale trasformativo delle piattaforme online e sulla capacità di queste ultime di incentivare gli utenti ad adottare comportamenti positivi per l'ambiente.

I contributi riportati, tanto nell'ambito della psicologia comportamentale che nella ricerca sociologica, hanno consentito di osservare nel dettaglio gli aspetti che condizionano maggiormente gli utenti nel prendere parte o meno alla lotta ambientalista. In questo contesto, si è reso necessario decifrare i principali limiti che la rete impone allo sviluppo dell'attivismo digitale e alla realizzazione di una partecipazione piena e democratica online. L'analisi fenomenologica dell'attivismo digitale deve pertanto prestare attenzione ai rischi che le interazioni online possono comportare per il pieno sviluppo della dimensione partecipativa.

Nel caso dell'ambientalismo, si è notato come l'estrema omogeneità dei contenuti e degli utenti, così come la creazione di camere dell'eco e la tendenza alla balcanizzazione della rete,

contribuiscano a ridurre il potenziale partecipativo delle piattaforme digitali. In spazi in cui non sempre i movimenti riescono a raggiungere i livelli di partecipazione attesi, la strategia di comunicazione che scelgono di adottare assume un'importanza fondamentale per conseguire gli obiettivi prefissati.

La comunicazione di un movimento, indubbiamente, ne riflette la natura stessa. Più un movimento è radicale, più la comunicazione che sceglie di adottare farà riferimento all'universo semantico dell'azione radicale. Si innesca, in questo modo, una convergenza tra la dimensione della rappresentazione e quella dell'auto-rappresentazione delle istanze che il movimento porta avanti, che favorisce un riconoscimento immediato della sua identità da parte degli attori che vi interagiscono.

Il caso studio della comunicazione online del movimento Ultima Generazione ha consentito, in fase di ricerca, di esplorare come le strategie comunicative di un movimento possano determinare e plasmare la sua identità. Nel caso specifico, dall'osservazione del linguaggio utilizzato da Ultima Generazione sul proprio profilo Instagram, è stato possibile cogliere aspetti che dimostrano la radicalizzazione che contraddistingue il movimento. Al di là dei limiti che questa analisi comporta, è interessante notare che l'impossibilità di tracciare un confine netto tra digitale e reale si sostanzia anche nella capacità di individuare un dato fenomeno in entrambe le dimensioni.

La digitalizzazione della società ci costringe a riflettere su queste dinamiche e, soprattutto, sui rischi che la rete impone ai processi partecipativi, con la consapevolezza che nel prossimo futuro sarà sempre più complesso districare i fili che legano le reti digitali alla vita sulla Terra.

Bibliografia

- Acquadro Maran, D., & Begotti, T. (2021). Media Exposure to Climate Change, Anxiety, and Efficacy Beliefs in a Sample of Italian University Students. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 18(9358).
- Adams, W. M. (2001). *Green Development: Environment and Sustainability in the Third World*. Londra: Routledge.
- Albrecht, G. (2011). Chronic Environmental Change: Emerging 'Psychoterratic' Syndromes. In I. Weissbecker, *In Climate Change and Human Well-Being: Global Challenges and Opportunities* (p. 43–56). New York, NY, USA: Springer.
- Albrecht, G., Sartore, G.-M., Connor, L., Higginbotham, N., Freeman, S., Kelly, B., . . . Pollard, G. (2007). Solastalgia: the distress caused by environmental change. *Australas Psychiatry*.
- Anderson, A. A., & Huntington, H. E. (2017). Social media, science, and attack discourse: How Twitter discussions of climate change use sarcasm and incivility. *Science Communication*, 39(5), 598-620.
- Anfinson, K. (2022). Climate Change and the New Politics of Violence. *New Political Science*, 44(1), 138-152.
- Arlt, D., HoppeImke, A., Schmitt, J. B., & Brüggemann, M. (2018). Climate engagement in a digital age: exploring the drivers of participation in climate discourse online in the context of COP21. *Environmental Communication*, 12(1), 84–98.
- Armiero, M., & Graf von Hardenberg, W. (2013). Green Rhetoric in Blackshirts: Italian Fascism and the Environment. *Environment and History*, 19(3), 283–311.
- Büscher, B. (2016). Nature 2.0: exploring and theorizing the links between new media and nature conservation. *New Media & Society*, 18(5), 726–743.
- Büssing, A. G., Thielking, A., & Menzel, S. (2019). Can a Like Save the Planet? Comparing Antecedents of and Correlations Between Environmental Liking on Social Media, Money Donation, and Volunteering. *Frontiers in Psychology*, 10.
- Bagnariol, G. (2023, gennaio 20). *Lützerath, dove una cittadinanza globale difende l'ecosistema villaggio per villaggio*. Tratto il giorno gennaio 25, 2023 da MicroMega.net: <https://www.micromega.net/lutzerath-dove-una-cittadinanza-globale-difende-lecosistema-villaggio-per-villaggio/>
- Bandinelli, A. (1978). Partiti, Europa, energia. *Quaderni Radicali*, 2, 61-72.
- Bandura, A. (2000). Exercise of human agency through collective efficacy. *Current Directions in Psychological Science*, 9(3), 75–78.
- Barca, S. (2006). Health, Labor, and Social Justice: Environmental Costs of the Italian Economic Growth, 1958–2000. *Colloquium series 2005-06 . Program in Agrarian Studies, Colloquium*

- series 2005-06* , p. 1-33. Yale: Yale University. Tratto il giorno dicembre 25, 2022 da <http://www.yale.edu/agrarianstudies/papers/26italiangrowth.pdf>
- Barca, S. (2011). Pane e veleno. Storie di ambientalismo operaio in Italia. *Zapruder: Rivista di storia della conflittualità sociale*, 100-107.
- Battilani, P. (2020). Gli anni in cui tutto cambiò: il turismo italiano fra il 1936 e il 1957. *TST. Transportes, Servicios y Telecomunicaciones*, 41(1), 103-133.
- Beck, U. (1992). *Risk Society: Towards a New Modernity*. . India: SAGE Publications.
- Beck, U., Giddens, A., & Lash, S. (1994). *Reflexive Modernization: Politics, Tradition and Aesthetics in the Modern Social Order*. Cambridge: Polity Press.
- Bell, D. (1973). *The coming of post-industrial society*. New York: Basic Books.
- Bell, D. (1979). The social framework of the information society. In M. L. Dertoozos, & J. Moses, *The Computer Age: A 20 Year View* (p. 500- 549). Cambridge, MA: MIT Press.
- Bell, D. (1980). The social framework of the information society. In T. Forester, *The Microelectronics Revolution* (p. 500-549). Oxford: Blackwell.
- Beltrame, L., Bucchi, M., & Loner, E. (2017, Aprile). *Climate Change Communication in Italy*. Tratto il giorno Gennaio 2022 da Oxford Research Encyclopedia of Climate Science: http://bucchi.soc.unitn.it/membri_del_dipartimento/pagine_personali/bucchi/papers/Climate_Change_Communication_in_Italy_Ox.pdf
- Berlinguer, G. (2019). Barry Commoner's Contribution to the Environmental Movement: Science and Social Action (Work, Health and Environment Series). In M. L. Dunn, & D. Kriebel, *Barry Commoner's Contribution to the Environmental Movement* (1a ed.). Taylor & Francis.
- Bertuzzi, N. (2019). Una nuova ecologia politica, per tenere insieme giustizia sociale e coerenza individuale. *il Mulino* , 731-738.
- Betsill, M. M. (2008). Environmental NGOs and the Kyoto Protocol Negotiations: 1995 to 1997. In M. M. Betsill, & E. Corell, *NGO Diplomacy: The Influence of Nongovernmental Organizations in International Environmental Negotiations* (p. 43–66). Cambridge: The MIT Press.
- Bianchi, B. (2017). Rachel Carson e l'etica della venerazione della vita. *Deportate, esuli, profughe*, 35, 42-73.
- Biorcio, R. (1999). I Verdi in Europa: una nuova era? *Il Mulino*, 929-937.
- Blockley, M., & Hems, A. (2005). National Trust. In M. Blockley, & A. Hems, *Heritage Interpretation* (1a ed.). Routledge.
- Bobbio, L. (2005). La democrazia deliberativa nella pratica. *Stato e mercato*, 1(73), 67-88.

- Bodansky, D. (1994). Prologue to the Climate Change Convention. In I. M. Mintzer, & J. A. Leonard, *Negotiating Climate Change: The Inside Story of the Rio Convention* (p. 45-74). Cambridge: Cambridge University Press.
- Bonfreschi, L. (2022). The Green is the New Red? A Libertarian Challenge- The Radicals and the Friends of the Earth Italy, 1976–1983. *European History Quarterly*, 52(3), 373–400.
- Breschi, D. (2007). Fascismo e antiurbanesimo. Prima fase: ideologia e legge (1926-1929). *Le Carte e la Storia, Fascicolo 2*, 171-188.
- Brunnengraber, A. (2014). Between pragmatism and radicalization. NGOs and social movements. In M. Dietz, & H. Garrelts, *Routledge Handbook of the Climate Change Movement* (p. 269–279). Londra: Routledge.
- Buso, G. (1996). Resistenze e proteste contro le decisioni del governo locale: i comitati spontanei dicittadini. In L. Bobbio, & F. Ferraresi, *Decidere in Comune, Analisi e riflessioni su centodecisioni comunali* (p. 126–41). Torino: Fondazione Rosselli.
- Caissie, L. T., & Halpenny, E. A. (2003). Volunteering for nature: Motivations for participating in a biodiversity conservation volunteer program. *World Leisure Journal*, 45, 38–50.
- Canadian Meteorological and Oceanographic Society . (1988). *Toronto Conference on the Changing Atmosphere: Implications for Global Security*. CMO archives.
- Canu, A. (1991). Oasi per vivere meglio. *Panda*, XXV(8), 32-34.
- Capocci, Mauro (Enciclopedia della Scienza e della Tecnica). (2007). *buco dell'ozono*. Tratto il giorno gennaio 2023 da Treccani.it: https://www.treccani.it/enciclopedia/buco-dell-ozono_%28Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica%29/
- Caramani, D. (2000). *Elections in Western Europe Since 1815*. London: Macmillan.
- Cassola, F. (1991). *In difesa della natura. I venticinque anni del WWF in Italia*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Castells, M. (1996). *The Rise of the Network Society: Volume I of The Information Age: Economy, Society and Culture*. Malden, Oxford: Blackwell.
- Castells, M. (1997a). *The Power of Identity: Volume II of The Information Age: Economy, Society and Culture*, . Malden, Oxford: Blackwell.
- Castells, M. (1997b). *End of Millennium: Volume III of The Information Age: Economy, Society and Culture*. Malden, Oxford: Blackwell.
- Castells, M. (2004). *The Power of Identity. The Information Age: Economy, Society and Culture* (2a ed., Vol. 2). Londra: Blackwell.
- Centemeri, L. (2010). The Seveso Disaster Legacy. In M. Armiero, & M. Hall, *Nature and History in Modern Italy* (p. Capitolo 11). Athens: Ohio University Press.

- Chadwick, A. E. (2015). Toward a theory of persuasive hope: Effects of cognitive appraisals, hope appeals, and hope in the context of climate change. *Health Communication, 30*, 598-611.
- Chenoweth, E. (2016, Giugno 28). *Why is Nonviolent Resistance on the Rise?* Tratto da Diplomatic Courier: <https://www.diplomaticcourier.com/posts/nonviolent-resistance-rise#:~:text=This%20is%20because%20nonviolent%20resistance,than%20the%20average%20violent%20uprising>.
- Clayton, S., & Manning, C. (2018). *Psychology and Climate Change: Human Perceptions, Impacts, and Responses*. Cambridge, UK: Academic Press.
- Clayton, S., Manning, C., Krygsman, K., & Speiser, M. (2017). *Mental Health and Our Changing Climate: Impacts, Implications, and Guidance*. Washington, USA: APA & EcoAmerica.
- Cléménçon, R. (2008). The Bali Road Map A First Step on the Difficult Journey to a Post-Kyoto Protocol Agreement. *The Journal of Environment & Development, 17*(1), 70-94.
- Climate Action Network International. (2022). *About CAN*. Tratto il giorno gennaio 20, 2022 da Climate Action Network International: <https://climatenetwork.org/overview/>
- Commissione europea. (2021). *Special Eurobarometer 513 Climate Change*. Commissione europea.
- Communicating Global Activism: Some Strengths and Vulnerabilities of Networked Politics. (2004). In W. van de Donk, B. D. Loader, P. G. Nixon, & D. Rucht, *Cyberprotest. New Media, Citizens and Social Movements* (p. 109-128). Londra e New York: Routledge.
- Couldry, N., & Hepp, A. (2016). *The Mediated Construction of Reality*. Londra: John Wiley & Sons.
- Crouch, C. (2020). *Post-Democracy After the Crises*. Cambridge: Polity.
- Davigo, E. (2003). The origins of the Italian ecology movement. The birth of Nuova Ecologia. In M. Armiero, W. Graf Von Hardenberg, & V. Q. Nicolescu, *State of Nature. 2nd International Workshop of the Nature and Nation Network. Bucarest 2-4 December 2011* (p. 44-59). Soveria Mannelli: Rubbettino.
- della Porta, D. (1995). *Social Movements, Political Violence, and the State: A Comparative Analysis of Italy and Germany*. Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- della Porta, D. (2011). *Democrazie*. Bologna: Il Mulino.
- Della Porta, D. (2011). *Democrazie*. Bologna: Il Mulino.
- della Porta, D. (2018). Radicalization: A Relational Perspective. *Annual Review of Political Science, 21*, 461-474.
- Della Porta, D., & Diani, M. (2009). *Movimenti senza protesta? : l'ambientalismo in Italia*. Bologna: Il Mulino.

- Della Porta, D., & Piazza, G. (2007). Local Contention, Global Framing: The Protest Campaigns against the TAV in Val di Susa and the Bridge on the Messina Straits. *Environmental Politics*, 16(5), 864-882.
- Della Porta, D., & Piazza, G. (2008). *Le ragioni del no: le campagne contro la Tav in Val di Susa e il ponte sullo Stretto*. Feltrinelli. Feltrinelli.
- Della Porta, D., Piazza, G., Bertuzzi, N., & Sorci, G. (2019, dicembre). LULUs Movements in Multilevel Struggles: A Comparison of Four Movements in Italy. *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, 3, 477-513.
- Della Seta, R. (2000). *La difesa dell'ambiente in Italia: storia e cultura del movimento ecologista* (1a ed.). Milano: Franco Angeli.
- Della Seta, R. (2000). *La difesa dell'ambiente in Italia: storia e cultura del movimento ecologista*. Milano: FrancoAngeli.
- Della Valentina, G. (2011). *Storia dell'ambientalismo in Italia*. Milano-Torino: Mondadori.
- Diani, M. (1995). *Green Networks. A Structural Analysis of the Italian Environmental Movement*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Diani, M. (1995). *Green Networks: A Structural Analysis of the Italian Environmental Movement*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Diani, M., & Forno, F. (2003). Italy. In C. Rootes, *Environmental Protest in Western Europe* (p. 135-165). Oxford; New York : Oxford University Press.
- Edwards, A. (2013). (How) do participants in online discussion forums create 'echo chambers'? The inclusion and exclusion of dissenting voices in an online forum about climate change. *Journal of Argumentation in Context*.
- Elster, J. (1993). *Argomentare e negoziare*. Milano: Anabasi.
- Evans, D. S., & Schmalensee, R. L. (2016). *Matchmakers: The new economics of multisided platforms*. Boston: Harvard Business Review Press.
- Faulkner, H. (1994). Some Comments on the INC Process. In I. M. Mintzer, & J. A. Leonard, *Negotiating Climate Change: The Inside Story of the Rio Convention* (p. 229–238). Cambridge: Cambridge University Press.
- Feldman, L., & Hart, P. S. (2016). Using political efficacy messages to increase climate activism: The mediating role of emotions. *Science Communication*, 38, 99- 127.
- Fisher, D. R. (2010). COP-15 in Copenhagen: How the Merging of Movements Left Civil Society Out in the Cold. *Global Environmental Politics*, 10(2), 11–17.
- Fondazione Giangiacomo Feltrinelli. (2020, marzo 18). *Medicina Democratica, movimento di lotta per la salute (1976)*. Tratto da Fondazione Giangiacomo Feltrinelli: <https://fondazionefeltrinelli.it/medicina-democratica-movimento-di-lotta-per-la-salute-1976/>

- Fritsche, I., Barth, M., Jugert, P., Masson, T., & Reese, G. (2017). A social identity model of pro-environmental action (SIMPEA). *Psychological Review*, *125*(2), 245-269.
- Fritze, J., Blashki, G., Burke, S., & Wiseman, J. (2008). Hope, despair and transformation: Climate change and the promotion of mental health and wellbeing. *International Journal of Mental Health Systems*, *2*(13).
- Giddens, A. (1991). *Modernity and Self-Identity: Self and Society in the Late Modern Age*. Cambridge: Polity.
- Giugni, M. (1999). Le mobilitazioni su pace, ambiente e nucleare: Il caso italiano in prospettiva comparata. *Quaderni di Sociologia*, *43*, 45-67.
- Giugni, M., & Grasso, M. T. (2015). Environmental Movements in Advanced Industrial Democracies: Heterogeneity, Transformation, and Institutionalization. *Annual Review of Environment and Resources*, *40*, 337-361.
- Global Witness. (2022). *Decade of defiance. Ten years of reporting land and environmental activism worldwide*. Global Witness.
- Gottlieb, R. (1995). 'Beyond NEPA and Earth Day: Reconstructing the past and envisioning a future for environmentalism: Presented as the plenary address to the Biennial Meeting of the American Society for Environmental History, Las Vegas, Nevada, March 8, 1995',. *Environmental History Review*, *19*(4), 1-14.
- Guha, R. (2000). *Environmentalism: a global history*. New York: Longman.
- Habermas, J. (1962/1989). *The structural transformation of the public sphere*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Hallam, R. (2019). The Civil Resistance Model. In *Extinction Rebellion, This is not a drill*. Londra: Penguin Books.
- Hart, P. S., & Feldman, L. (2016). The Influence of Climate Change Efficacy Messages and Efficacy Beliefs on Intended Political Participation. *PLoS ONE*, *11*(8), e0157658.
- Hecht, A. D. (2018). *Making America Green and Safe: A History of Sustainable Development and Climate Change*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- Inglehart, R. (1977). *The Silent Revolution: Changing Values and Political Styles among Western Publics*. Princeton: Princeton University Press.
- Jin, D. Y. (2020). *Globalization and Media in the Digital Platform Age*. Londra: Routledge.
- Kals, E., & Müller, M. M. (2012). Emotions and environment. In S. D. Clayton, *The Oxford Handbook of Environmental and Conservation Psychology* (p. 128–147). Oxford: Oxford University Press.

- Kennedy, H., & Allen, W. (2017). Data Visualisation as an Emerging tool for Online Research. In N. G. Fielding, R. M. Lee, & G. Blank, *The SAGE Handbook of Online Research Methods* (p. 307-326). Londra: SAGE Publications Ltd.
- Khan, M. L. (2017). Social media engagement: what motivates user participation and consumption on YouTube? *Computers in Human Behavior*, 66, 236–247.
- Klein, N. (2015). *This changes everything: Capitalism vs. the climate*. . New York: Simon & Schuster.
- Koteyko, N., Nerlich, B., & Hellsten, I. (2015). Climate change communication and the Internet: Challenges and opportunities for research. *Environmental Communication*, 9(2), 149-152.
- Krippendorff, K. (2004). *Content Analysis: An Introduction to its Methodology*. . Thousand Oaks, CA: Sage.
- Kupper, P. (2012). Translating Yellowstone: Early European National Parks, Weltnaturschutz and the Swiss Model. In B. Gissibl, S. Höhler, & P. Kupper, *Civilizing Nature: National Parks in Global Historical Perspective* (Prima edizione ed., p. Parte II, Capitolo 6). New York-Oxford: Berghan Books.
- Labbate, S. (2010). *Il governo dell'energia. L'Italia dal petrolio al nucleare (1945-1975)*. Milano: Mondadori.
- Latour, B. (2017). *Facing Gaia: Eight Lectures on the New Climatic Regime*. . Medford, MA: Polity.
- Lazarus, R. S. (1991). *Emotion and adaptation*. New York, NY: Oxford University Press.
- Lee, N. M., VanDyke, M. S., & Cummins, R. G. (2018). A missed opportunity? NOAA's Use of social Media to communicate climate science. *Environmental Communication*, 12, 274–283.
- Leombruni, L. V. (2015). How you talk about climate change matters: A communication network perspective on epistemic skepticism and belief strength. *Global Environmental Change*, 148–161.
- Lipschutz, R., & McKendry, C. (2011). Lipschutz, Ronnie & McKendry, C.. (2012). Social Movements and Global Civil Society. The Oxford Handbook of Climate Change and Society. In J. S. Dryzek, R. B. Norgaard, & D. Schlosberg, *The Oxford Handbook of Climate Change and Society*. Oxford University Press.
- Loy, L. S., Hamann, K. R., & Reese, G. (2020). Navigating through the jungle of information. Informational self-efficacy predicts climate change-related media exposure, knowledge, and behaviour. *Climatic Change*, 163, 2097–2116.
- Lu, H., & P. Schuldt, J. (2015). Exploring the role of incidental emotions in support for climate change policy. *Climatic Change*, 131, 719–726.
- Lyon, D. (1988). *The Information Society: Issues and Illusions*. Cambridge, U.K.: Polity.

- Mair, P. (2001). The Green Challenge and Political Competition: How Typical is the German Experience? *German Politics*, 10(2), 99-116.
- Malm, A. (2021). *How to Blow Up a Pipeline*. Londra: Verso Books.
- Malthaner, S. (2011). *Mobilizing the Faithful. Militant Islamist Groups and Their Constituencies*. Frankfurt am Main:: Campus.
- Margaira, O. (2005). *Adesso o mai più. Diario della formazione di una coscienza ambientalista e di un impegno civile contro il progetto di Alta Velocità Ferroviaria in Valle di Susa*. Borgone Susa: Edizioni del Graffio.
- McCormick, J. (1991). *Reclaiming Paradise : The Global Environmental Movement*. Bloomington and Indianapolis: Indiana University Press.
- Meyer, E. H. (2014). *I pionieri dell'ambiente. L'avventura del movimento ecologista italiano. Cento anni di storia*. Caraba' srl Edizioni.
- Micheletti, M., & McFarland, A. S. (2015). *Creative participation: Responsibility-taking in the political world*. New York, NY: Routledge.
- Mol, A. P. (2008). *Environmental Reform in the Information Age*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Morris-Suzuki, T. (1984). Robots and capitalism. *New Left Review*, 147, 109–121.
- Nabi, R. L., & Jensen, R. (2018). Framing Climate Change: Exploring the Role of Emotion in Generating Advocacy Behavior. *Science Communication*, 40(4), 442–468.
- Nebbia, G. (1994, giugno). Breve storia della contestazione ecologica. *Quaderni di Storia Ecologica*(4), 19-70.
- Nebbia, G. (2014, ottobre). Scritti di storia dell'ambiente e dell'ambientalismo 1970-2013. (L. Piccioni, A cura di) *I quaderni di Altronevecento*(4).
- Neri, V. (1991). Una solida struttura portante: i nostri soci. *Panda*, XXV(8), 35-37.
- Nulman, E. (2015). *Climate Change and Social Movements: Civil Society and the Development of National Climate Change Policy*. Londra: Palgrave Macmillan.
- Nulman, E. (2022). Climate change movements in the Global North. In M. Grasso, & M. Giugni, *The Routledge Handbook of Environmental Movements* (p. 185-198). Oxon, New York: Routledge.
- O'Cass, A. a. (2004). Exploring consumer status and conspicuous consumption. *Journal of Consumer Behaviour*, 4, 25-39.
- Ogunbode, C. A., Doran, R., & Böhm, G. (2020, Febbraio). Exposure to the IPCC special report on 1.5 °C global warming is linked to perceived threat and increased concern about climate change. *Climatic Change*, 158(3), 361-375.

- Ojala, M. (2012). Hope and climate change: The importance of hope for environmental engagement among young people. *Environmental Education Research*, 18, 625-642.
- Ollitrault, S. (2022). Environmental movements in Western Europe. In M. Grasso, & M. Giugni, *The Routledge Handbook of Environmental Movements* (p. 19-31). Abingdon e New York: Routledge.
- Oschatz, C., Maurer, M., & Haßler, J. (2019). Learning from the news about the consequences of climate change: an amendment of the cognitive mediation model. *Journal of Science Communication*, 18(2).
- Panarari, M. (2015, settembre-ottobre). A sinistra del Pd, una prateria. *il Mulino*, 5, 796-805.
- Papa, C. (2020). Energia, democrazia, sviluppo. *Meridiana, LAVORO VERDE*(98), 241-254.
- Pearson, M., & Rüdig, W. (2020). The Greens in the 2019 European elections. *Environmental Politics*, 29(2), 336-343.
- Perugini, M., & Bagozzi, R. P. (2001, Marzo 1). The role of desires and anticipated emotions in goal-directed behaviors: Broadening and deepening the theory of planned behavior. *British Journal of Social Psychology*, 40, 79 - 98.
- Piccioni, L. (2000). La natura come posta in gioco. La dialettica tutela ambientale-sviluppo turistico nella storia della 'regione dei parchi'. In M. Costantini, & C. Felice, *Storia d'Italia. Le regioni. Abruzzo* (p. 921-1074.). Torino: Einaudi.
- Piccioni, L. (2010). *Primo di cordata. Renzo Videsott dal sesto grado alla protezione della natura*. Trento: Temi.
- Piccioni, L. (2014). *Il volto amato della Patria. Il primo movimento per la protezione della natura in Italia 1880-1934* (2a ed.). Trento: Temi.
- Piccioni, L. (2020). Dossier "1970" — Italia, anni Settanta: dal movimento di protezione della natura all'ambientalismo politico. *Altronovecento*(43).
- Piccioni, L. (2020). Giorgio Nebbia e l'ecologia. Un profilo biografico. In L. De Michelis, *La terra brucia. Per una critica ecologica al capitalismo* (p. 18). Milano: Jaca Book.
- Piccioni, L. (2022). Ambiente e aree protette negli anni del centro- sinistra. Il gruppo verde di Italia Nostra. *Studi storici*, 675-706.
- Pickerill, J. (2001). Environmental Internet Activism in Britain. *Peace Review*, 13(3), 365-370.
- Pihkala, P. (2020). Anxiety and the Ecological Crisis: An Analysis of Eco-Anxiety and Climate Anxiety. *Sustainability*, 12, 7836.
- Poggio, A. (1996). *Ambientalismo*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Poguntke, T. (2002). Green parties in national governments: From protest to acquiescence? *Environmental Politics*, 11(1), 133-145.
- Ponzone, L. (1993). *Il Partito Radicale nella politica italiana 1962-1989*. Fasano: Schena.

- Pratesi, F. (1970). L'attività del WWF per la protezione della fauna in Italia. In *La difesa della natura in Italia, atti del congresso di Bagni di Lucca, 11-13 aprile 1969* (p. 189-193). Firenze: La Nuova Italia.
- Pratesi, F. (1991). Gli inizi del Wwf visti da un protagonista. In F. Cassola, *In difesa della natura. I venticinque anni del WWF in Italia* (p. 11-12). Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Pratesi, F. (2016). Convergenze e conflitti in difesa del pianeta. In *Per Giorgio Nebbia. Ecologia e giustizia sociale* (p. 113-115). Brescia: Fondazione Luigi Micheletti.
- Pratesi, F. (luglio 2016). IL WWF ITALIA: GLI INIZI DI UN LUNGO PERCORSO. In G. Bologna, & C. Pirovano, *I 50 ANNI DEL WWF IN ITALIA. "Dalla parte della Natura"* (p. 11-15). Roma: Grafica Letré.
- Putnam, L. L. (2006). Definitions and Approaches to Conflict and Communication. In J. G. Oetzel, & S. Ting-Toomey, *The SAGE Handbook of Conflict Communication: Integrating Theory, Research, and Practice* (p. 1-32). Thousand Oaks, CA: Sage.
- Rüdig, W. (2006). Is government good for Greens? Comparing the electoral effects of government participation in Western and East-Central Europe. *European Journal of Political Research*, 45, 127-154.
- Rahman, A., & Roncerel, A. (1994). A View from the Ground Up. In I. M. Mintzer, & J. A. Leonard. *Negotiating Climate Change: The Inside Story of the Rio Convention*: Cambridge University Press.
- Rice, R. E., Gustafson, A., & Hoffman, Z. (2018). Frequent but accurate: A closer look at uncertainty and opinion divergence in climate change print news. *Environmental Communication*, 12, 301-321.
- Rietig, K. (2011). *Public Pressure versus Lobbying – How Do Environmental NGOs Matter Most in Climate Negotiations?* GRI Working Papers 70, Grantham Research Institute on Climate Change and the Environment. GRI Working Papers 70.
- Rootes, C. (2009). Environmental NGOs and the Environmental Movement in England. In N. Crowson, M. Hilton, & J. McKay, *NGOs in Contemporary Britain* (p. 201–22). London: Palgrave Macmillan.
- Salter, M. B., & Walters, W. (2016). Bruno Latour Encounters International Relations: An Interview. *Millennium*, 44(3), 524–546.
- Schwartz, S. H. (1977). Normative influences on altruism. *Advances in Experimental Social Psychology*, 10, 221-279.
- Sebastiani, C. (2001). Comitati di cittadini e spazi pubblici urbani. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 42, 77–114.

- Segerberg, A., & Bennett, W. L. (2011). Social media and the organization of collective action: Using Twitter to explore the ecologies of two climate change protests. *Communication Review, 14*(3), 197-215.
- Serner, S. N. (2003). Culture e politiche del movimento ambientalista. In F. Lussana, & G. Marramao, *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta. II. Culture, nuovi soggetti, identità* (p. 367-399). Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Shipley, J. (2022, Settembre 21). *The long legal saga of DAPL arsonist Ruby Montoya is coming to an end*. Tratto da Grist: <https://grist.org/protest/ruby-montoya-dakota-access-pipeline/>
- Silver, C., & Bulloch, S. L. (2017). CAQDAS at a Crossroads: Affordances of technology in an Online Environment. In N. G. Fielding, R. M. Lee, & G. Blank, *The SAGE Handbook of Online Research Methods* (p. 471). Londra: SAGE Publications Ltd.
- Smith, N., & Leiserowitz, A. (2014). The role of emotion in global warming policy support and opposition. *Risk Analysis, 34*, 937-948.
- Smith, N., & Leiserowitz, A. (2014). The Role of Emotion in Global Warming Policy Support and Opposition. *Risk Analysis, 34*, 937-948.
- Sorice, M. (2020). La partecipazione politica nel tempo della post-democrazia. *Culture e Studi del Sociale, 5*(2), 397-406.
- Stanley, S. K., Hogg, T. L., Leviston, Z., & Walker, I. (2021). From anger to action: Differential impacts of eco-anxiety, eco-depression, and eco-anger on climate action and wellbeing. *The Journal of Climate Change and Health, 100003*.
- Strassoldo, R. (1993). The greening of the booth: Environmental awareness, movements and policies in Italy. *The European Journal of Social Science Research, 6*(4), 457-471.
- Sunstein, C. R. (2007). *Republic.com 2.0*. Princeton: Princeton University Press.
- Sunstein, C. R. (2009). *Going to extremes. How like minds unite and divide*. Oxford: Oxford University Press.
- Taddicken, M. (2013). Journal of Media Psychology. *Climate change from the user's perspective: the impact of mass media and internet use and individual and moderating variables on knowledge and attitudes, 25*(1), 39-52.
- Takahashi, B., Edwards, G., Roberts, J. T., & Duan, R. (2015). Exploring the use of online platforms for climate change policy and public engagement by NGOs in Latin America. *Environmental Communication, 9*(2), 228-247.
- Tannenbaum, M. B., Hepler, J., Zimmerman, R. S., Jacobs, S., Wilson, K., & Albarracín, D. (2015). Appealing to fear: A meta-analysis of fear appeal effectiveness and theories. *Psychological Bulletin, 141*, 1178-1204.

- Taylor, M., & Horgan, J. (2012). A conceptual framework for addressing psychological process in the development of the terrorist. In J. Horgan, & K. Braddock, *Terrorism Studies: A Reader* (p. 130–144). Londra: Routledge.
- Temper, L. (2019). Radical Climate Politics: From Ogoniland to Ende Gelände. In K. Ruth, & U. Gordon, *Routledge Handbook of Radical Politics* (1a ed.). New York: Taylor and Francis.
- Tilly, C. (2003). *The Politics of Collective Violence*. Cambridge, MA: Cambridge University Press.
- Toewe, S. (2017). Ende Gelände! hat es geschafft, handlungsfähige Akteure in einem internationalen Prozess zusammenzubinden Interview mit Insa Vries, Sprecherin von Ende Gelände! *Forschungsjournal Soziale Bewegungen*, 1, 92–96.
- Treccani. (2018). *solastalgia*. Tratto il giorno febbraio 2022 da Treccani.it: https://www.treccani.it/enciclopedia/solastalgia_%28altro%29/
- Treccani. (2022, gennaio 5). *Datificazione*. Tratto da treccani.it: https://www.treccani.it/vocabolario/datificazione_%28Neologismi%29/
- Treccani. (2022, gennaio 4). *greenwashing*. Tratto da treccani.it: https://www.treccani.it/vocabolario/greenwashing_%28Neologismi%29/
- Tronconi, F. (2018). The Italian Five Star Movement During the Crisis: Towards Normalisation? *South European Society and Politics*, 23(1), 163-180.
- Tuitjer, L., & Dirksmeier, P. (2021). Social media and perceived climate change efficacy: A European comparison. *Digital Geography and Society*, 2(100018).
- van de Donk, W., Loader, B. D., Nixon, P. G., & Rucht, D. (2004). Introduction: social movements and ICTS . In W. van de Donk, B. D. Loader, P. G. Nixon, & D. Rucht, *Cyberprotest New Media, Citizens and Social Movements* (p. 1-25). Londra e New York: Routledge.
- van Dijck, J., Poell, T., & de Waal, M. (2018). *The platform society: Public values in a connective world*. . New York: Oxford University Press.
- Vannini, E. (1970, dicembre). Alessandro Ghighi. *Natura e Montagna*, X(3), 17-20.
- Vatinno, G. (2011). *Ecologia politica: la fine del nucleare*. Armando Editore.
- Veltri, G. A., & Atanasova, D. (2017). Climate change on Twitter: Content, media ecology and information sharing behaviour. *Public Understanding of Science*, 26(6), 721-737.
- Ventura, F. (1987, luglio-settembre). Alle origini della tutela delle "bellezze naturali" in Italia. *Storia Urbana*, XI(40), 7-13.
- Vu, H. T., Blomberg, M., Seo, H., Liu, Y., Shayesteh, F., & Do, H. V. (2021). Social Media and Environmental Activism: Framing Climate Change on Facebook by Global NGOs. *Science Communication*, 43(1), 91–115.

- Vu, T., H., Do, H. V., Seo, H., & Liu, Y. (2020). Who leads the conversation on climate change? A study of a global network of NGOs on Twitter. *Environmental Communication*, 14(4), 450-464.
- Wahlström, M., Kocyba, P., De Vydt, M., & de Moor, J. (2019). *Protest for a future: Composition, mobilization and motives of the participants in Fridays For Future climate protests on 15 March, 2019 in 13 European cities*.
- Wallace, E., & Buil, I. (2021). Seeking Likes while saving the planet: Extending the Theory of Planned Behaviour to investigate the relationship between climate-related Instagram posts and Pro-Environmental Behaviours. *Proceedings of the European Marketing Academy*. Madrid: 50th Annual EMAC Conference.
- Wallis, H., & Loy, L. S. (2021). What drives pro-environmental activism of young people? A survey study on the Fridays For Future movement. *Journal of Environmental Psychology*, 74(101581).
- Wapner, P. (1996). *Environmental Activism and World Civic Politics*. New York: State University of New York Press.
- Witte, K., & Allen, M. (2000). A meta-analysis of fear appeals: Implications for effective public health campaigns. *Health Education & Behavior*, 27, 591-615.
- XR Magazine. (2022, Giugno 27). *DICHIARAZIONE DI EXTINCTION REBELLION ITALIA SU ULTIMA GENERAZIONE*. Tratto il giorno febbraio 2023 da Extinction Rebellion Italia: <https://extinctionrebellion.it/press/2022/06/27/dichiarazione-di-extinction-rebellion-italia-su-ultima-generazione/>
- Zhao, X. (2009). (2009) Media use and global warming perceptions: a snapshot of the reinforcing spirals. *Communication Research*, 36(5), 698–723.

Riassunto

Lo scopo del presente elaborato è quello di indagare la radicalizzazione dei nuovi movimenti ambientalisti attraverso lo studio della comunicazione online del movimento “Ultima Generazione”. Per comprenderne le caratteristiche, si è partiti dalla ricostruzione storica dei principali sviluppi dell’ambientalismo in Italia, con ampi riferimenti alle esperienze dell’ambientalismo internazionale. Nel primo capitolo di questa tesi, si è dunque ricordato come il movimento ambientalista italiano abbia mosso i primi passi influenzato da sviluppi globali, maturando al contempo caratteristiche proprie. Nella storia dei movimenti ambientalisti si fa ampio riferimento al movimento protezionista americano, ribadendo la necessità di recuperare il contributo che la letteratura specialistica negli anni ha dedicato all’evoluzione dell’ambientalismo in Italia. Per ripercorrere la storia del primo ambientalismo in Italia, risalente alla fine del XIX secolo e all’inizio del secolo successivo, si è fatto prevalentemente ricorso al lavoro di studiosi come Luigi Piccioni, Edgar H. Meyer e Piero Bevilacqua. Il loro lavoro ha indubbiamente contribuito a far emergere le connessioni tra le diverse anime del movimento ambientalista italiano, osservandone le principali trasformazioni. In particolare, Piccioni ha individuato tre correnti di pensiero che hanno dato origine alla lotta ambientalista in Italia. La prima corrente è quella che si è sviluppata all’interno della cultura letteraria e artistica italiana, con figure come Carducci e D’Annunzio. La seconda corrente è sorta negli anni '20 ed è stata caratterizzata dall’impegno per la salvaguardia dei beni artistici e culturali e del patrimonio naturalistico. Infine, la terza corrente è nata all’interno del protezionismo italiano e si è sviluppata attraverso organizzazioni come il Touring Club Italia, il Movimento Italiano per la Protezione della Natura e il Club Alpino Italiano, alcune delle realtà che più hanno contribuito ad avvicinare i cittadini alla questione della tutela dell’ambiente. La ricostruzione operata tiene conto delle importanti differenze che distinguono l’esperienza italiana da quella dei movimenti ambientalisti europei sviluppatasi tra il 1880 e il 1934, più organizzati e con un numero di iscritti maggiore. In quel periodo storico, singoli personaggi e associazioni (si sono ricordati a tal proposito Alessandro Ghighi e Giambattista Miliani e realtà come l’Associazione Nazionale Pro Montibus et Sylvis) hanno instaurato e tenuto rapporti con i rappresentanti di spicco del protezionismo europeo, contribuendo all’ideazione dei primi parchi nazionali italiani, sorti successivamente in epoca fascista. Con l’avvento del fascismo, i principi del protezionismo italiano vengono tradotti in interventi legislativi, tra cui l’approvazione del Codice Forestale nel 1923. Sono gli anni della piena operatività della Milizia Forestale e dell’applicazione della legge Croce del 1922, un primo passo verso la tutela del patrimonio storico e naturalistico italiano. Si riconosce come la visione del regime fascista fosse da un lato incentrata sul rapporto tra razza, purezza etnica e natura, dall’altro fortemente anti-urbanista, poiché votata alla creazione di un paese costellato da province e comuni

rurali, in piena opposizione alle logiche dell'urbanizzazione industriale. In questa fase dell'elaborato, ci si è interrogati dunque sulla dimensione partecipativa del primo ambientalismo italiano. Se i primi esperimenti protezionisti non riuscirono a raggiungere un pubblico vasto, il generale offuscamento del dissenso in forma di protesta durante il fascismo, impedì la nascita di un'aggregazione spontanea intorno alle realtà sviluppatesi fino a quel momento. Non mancarono tuttavia esempi contrari, come il caso dei cittadini e militanti trentini, nella località di Mori, che dagli inizi degli anni Trenta sollevarono la propria voce contro la storica azienda chimica Montecatini, che in quell'area deteneva un proprio stabilimento e aveva causato evidenti problemi di salute alla popolazione locale. L'esempio della resistenza trentina è uno dei pochi casi di proteste ambientaliste antecedenti al dopoguerra e sicuramente il più eclatante durante il ventennio fascista. La trattazione storica prosegue poi sul secondo dopoguerra, ripercorrendo la nascita delle principali associazioni ambientaliste italiane, sviluppatesi soprattutto tra la fine degli anni '60 e la fine degli anni '80. In Italia, in quegli anni, la scelta per l'indirizzo democristiano e liberale alla guida del Paese, aveva lasciato margini e spazi solamente al di fuori dell'arco parlamentare, e il connubio tra il mondo dell'industria privata, la finanza nazionale e la borghesia urbana e liberale aveva contribuito a riprendere il processo di industrializzazione interrotto dai due conflitti mondiali. In questi anni viene data priorità agli investimenti sul turismo e sempre di più, sul territorio nazionale, si moltiplicano i casi di abusivismo edilizio. Come reazione allo sviluppo economico e industriale, intellettuali e personaggi pubblici iniziarono a condannare lo sfruttamento incondizionato delle risorse naturali. Dai loro sforzi nacque nel 1955 Italia Nostra, la più antica associazione ambientalista italiana, con l'obiettivo di difendere il patrimonio artistico e naturale, che sin dagli albori si schierò contro l'incontrollata speculazione edilizia. Esperienze come quella di Italia Nostra e delle altre realtà associative sorte in quegli anni, sono state a più riprese giudicate elitarie, non riuscendo a favorire una vera mobilitazione di massa contro la degradazione ambientale del Paese. Queste realtà riuscirono sicuramente a mettere in moto importanti risorse, spesso attraverso l'attività di lobbying istituzionale e parlamentare, favorendo in questo modo l'intervento dello Stato soprattutto nella tutela dei parchi naturali. In questo contesto, i movimenti ambientalisti italiani sorti negli anni '60 finirono per concentrare i propri sforzi sulla difesa delle risorse naturali e delle aree protette. Si è ricordata, a tal proposito la pubblicazione, nel 1962, di un articolo di denuncia delle operazioni economiche e amministrative che stavano lottizzando e edificando vaste porzioni di zone interne e limitrofe al Parco nazionale d'Abruzzo. La denuncia coinvolgeva diversi esponenti politici locali e venne riportata sulla stampa nazionale, dando avvio alle prime interrogazioni parlamentari e portando la questione della tutela del parco all'attenzione dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (UICN) – prima organizzazione mondiale dedicata all'ambiente. Proprio il riferimento all'UICN ha consentito di riportare la trattazione a un momento fondamentale

della storia dell'ambientalismo italiano, segnato dalla nascita, nel 1965, della sezione italiana del World Wildlife Fund (WWF). In Italia il WWF si distingue subito per la capacità di coinvolgimento dei cittadini nelle prime battaglie per la protezione della natura, utilizzando il metodo dell'azione diretta, e organizzando incontri e momenti di divulgazione. Si deve proprio al WWF Italia l'organizzazione, nel dicembre del 1968, della prima manifestazione a favore della natura, momento che segnò una prima rottura con il protezionismo italiano e l'adozione di nuove forme di partecipazione diretta. A questo punto della trattazione, ci si è interrogati sul rapporto tra la sinistra parlamentare ed extraparlamentare di quegli anni e i movimenti ambientalisti. Nel farlo, sono state riprese le due interpretazioni che hanno analizzato il processo di reciproca influenza tra l'universo della sinistra italiana e il movimento ecologista. Secondo la prima, che si fa risalire al contributo di Marco Ravelli, la sinistra radicale degli anni '70 ha visto l'ambientalismo come parte della lotta contro il sistema neocapitalista, portando molti attivisti ambientalisti a unirsi ai Verdi nelle elezioni degli anni '80. La seconda visione, che fa prevalentemente capo al lavoro di Mauro Diani, sostiene che le due dimensioni fossero in realtà separate e che non vi fosse un legame diretto tra la sinistra degli anni '70 e l'ingresso dei Verdi in politica. Al di là delle diverse interpretazioni fornite, si riconosce come la nascita delle prime grandi associazioni ambientaliste italiane negli anni '70 abbia coinciso con il tentativo dei partiti della sinistra radicale di avvicinarsi alle questioni ambientali. Sono stati episodi come il disastro di Seveso – che vide la città lombarda avvolta da una nube tossica contenente chili di diossina – a segnare una svolta nella lotta contro l'inquinamento ambientale in Italia. Questi eventi e la convergenza tra il movimento ambientalista degli anni '70 e le rivendicazioni operaie della sinistra radicale aprirono la strada allo sviluppo di una nuova ecologia politica. In particolare, l'emergere delle prime contestazioni antinucleari, nel biennio 1975-1976, finì per trasformare definitivamente l'ambientalismo italiano in un movimento politico. Questo periodo storico coincide con la collaborazione tra il Partito Radicale italiano che pose la questione nucleare al centro della propria campagna elettorale in vista delle elezioni politiche del 1979. Nello stesso anno, il Partito Comunista Italiano partecipava alla fondazione della Lega per l'ambiente, oggi Legambiente. Due eventi importanti, l'incidente nucleare di Three Mile Island e il lavoro svolto dal movimento antinucleare e da singole associazioni e partiti, contribuirono a educare la popolazione e a consolidare l'opposizione alla tecnologia nucleare in Italia. L'incidente di Chernobyl ha poi definitivamente condizionato la scelta energetica futura e ha reso impraticabile ogni alternativa all'antinuclearismo. Dopo quasi dieci anni di lotte, l'8 novembre del 1987, gli italiani furono chiamati a votare per i tre referendum sull'uso dell'energia nucleare nel Paese e la vittoria del “Sì” fu, come è noto, netta. La strada dell'ambientalismo italiano proseguì negli anni '80 con un periodo di grande crescita, segnato dalla nascita della Federazione dei Verdi e delle associazioni Legambiente e Amici della Terra, che hanno portato il movimento ambientalista a

diventare un fenomeno di massa. Tuttavia, la vittoria dei referendum sul nucleare ha portato gradualmente alla separazione delle diverse associazioni e realtà che avevano preso parte al movimento. Nella parte finale del primo capitolo, si è pertanto ragionato sull'evoluzione dell'ambientalismo italiano negli anni Novanta e sul processo di istituzionalizzazione che ha coinvolto le principali associazioni ambientaliste. A un forte declino delle azioni di protesta del movimento ambientalista e una generale smobilitazione degli attivisti, dopo una prima diminuzione delle proteste tra il 1990 e il 1991, si è assistito a una nuova crescita dell'ambientalismo tra il 1993 e il 1995, guidata principalmente da Greenpeace, in coincidenza con la ripresa dei test nucleari nell'atollo francese di Mururoa. Dall'analisi delle proteste condotte in quegli anni a livello nazionale e locale, risulta evidente che il declino nella partecipazione attiva alla lotta ambientalista sia legato alla minore rilevanza mediatica delle contestazioni ambientaliste e al crescente distacco dei cittadini italiani dall'ambientalismo. Inoltre, si nota che le forme di partecipazione messe in atto dopo l'esperienza del movimento antinucleare sono state poco efficaci. Si è notato dunque come il movimento ambientalista italiano, tra il 1988 e il 1997, abbia scelto di portare avanti le proprie rivendicazioni prevalentemente attraverso la protesta convenzionale. Non a caso, la maggior parte delle proteste condotte in Italia in quel periodo sono state azioni nonviolente e più che altro di tipo dimostrativo, in linea con l'evidente istituzionalizzazione del movimento. Unica importante eccezione menzionata riguarda la mobilitazione del Movimento No Tav, uno dei conflitti ambientali di maggiore durata nella storia dell'ambientalismo italiano e internazionale, che vide unite associazioni informali, comitati e singoli gruppi di cittadini della Val di Susa contrari alla costruzione della linea ferroviaria ad alta velocità tra Torino e Lione. Affrontare il caso dei No Tav, in chiusura di capitolo, consente di passare alla trattazione dell'ultima fase dell'ambientalismo italiano. Non si può non riconoscere difatti quanto questa esperienza abbia portato i movimenti locali a diventare sempre più rilevanti all'interno del movimento ambientalista italiano, occupando il vuoto lasciato dalle organizzazioni più formali come Legambiente e Greenpeace. A tal proposito, si è riconosciuto come le nuove organizzazioni giovanili, guardando ai movimenti locali, si siano orientate sempre di più verso la disobbedienza civile, guidate dal rifiuto delle logiche del capitalismo come matrice prima della crisi ambientale. La firma dell'Accordo di Parigi ha rappresentato il definitivo spartiacque nell'ambientalismo transnazionale tra la vecchia e la nuova generazione di attivisti. I movimenti "Fridays for Future" ed "Extinction Rebellion" sono emersi come nuove reti capaci di coinvolgere singoli individui nella lotta e il contrasto al negazionismo climatico. L'analisi delle nuove forme di protesta viene ulteriormente approfondita nei primi paragrafi del secondo capitolo, dedicati all'evoluzione dell'ambientalismo all'interno della società moderna. Nella prima parte del capitolo vengono ripercorse le principali tappe che tra gli anni '80 e '90 del secolo scorso, hanno reso l'ambientalismo un fenomeno globale e hanno consentito la

concreta realizzazione del diritto ambientale a livello internazionale. Si sono pertanto ricordati i primi accordi internazionali per la tutela dell'ambiente, come il Protocollo di Kyoto del 1997, che segnarono limiti concreti all'inquinamento umano e imposero il problema del cambiamento climatico nelle agende di tutte le nazioni. In questo periodo storico l'intervento delle Nazioni Unite a impegnare pubblicamente i paesi membri nell'adozione di politiche ambientali efficaci portò all'organizzazione delle prime Conferenze delle Parti (COP), riunioni annuali tra i paesi che hanno ratificato la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC). Sempre in questi anni, sono organizzati i primi eventi di portata internazionale sul clima, come il Summit della Terra di Rio del 1992, prima conferenza dedicata all'ambiente che ha visto riuniti i capi di Stato e di governo di tutto il mondo. Nel corso di questi incontri, le organizzazioni ambientaliste hanno cercato di avere un ruolo più attivo nei negoziati e hanno creato nuove reti e occasioni di confronto, come il Kiko Forum, reso operativo durante la COP3 di Kyoto. Tra il 2005 e il 2015 lo spazio creato dai movimenti ambientalisti, ha portato ad una maggiore presa di coscienza della crisi climatica, grazie anche all'intervento di personaggi pubblici e politici sul tema (si è citata ad esempio la pubblicazione, nel 2007, del saggio dell'ex vicepresidente degli Stati Uniti Al Gore *An Inconvenient Truth*, dedicato all'urgenza di una maggiore azione collettiva per contrastare la crisi climatica). In particolare, nel 2009, la COP15 di Copenaghen vide la partecipazione di un grande numero di ambientalisti, e le proteste sono state fondamentali per far approvare l'Accordo di Copenaghen, una dichiarazione non vincolante che riprendeva i medesimi obiettivi del Protocollo di Kyoto. Il 2015 segna l'insorgere di una nuova ondata di proteste ambientaliste e porta alla firma dell'Accordo di Parigi, trattato internazionale stipulato tra gli Stati membri dell'UNFCCC. Negli ultimi anni, la copertura mediatica delle azioni di protesta ambientaliste è aumentata notevolmente, con movimenti come Ende Gelände, Just Stop Oil e Ultima Generazione che attirano l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica per l'utilizzo della disobbedienza civile come metodo d'azione. Queste le premesse del secondo capitolo dell'elaborato, fondamentali per comprendere l'evoluzione del movimento ambientalista italiano e delle nuove pratiche della partecipazione democratica nella società digitale. Successivamente, l'elaborato ha approfondito gli aspetti più rilevanti della digitalizzazione, per analizzare le nuove forme di partecipazione che i nuovi movimenti ambientalisti mettono in atto. In questo senso, si è riconosciuta l'influenza delle tecnologie digitali e della capacità degli individui di adattarsi ai cambiamenti radicali quali elementi di trasformazione primari delle moderne strutture sociali. Riprendendo i più recenti contributi teorici sull'attivismo digitale e sulle nuove forme di partecipazione democratica, viene evidenziato il passaggio storico alla *platform society*, la società delle piattaforme. Le diverse definizioni di *platform society* tengono conto dell'inestricabile connessione tra le piattaforme online e la struttura della società, e considerano le piattaforme come architetture digitali programmabili capaci di organizzare le

interazioni tra gli utenti e modificare le pratiche sociali e culturali online e offline. In *The Platform Society*, van Dijck riconosce che esiste uno sbilanciamento di potere a favore delle aziende proprietarie delle piattaforme, rispetto agli utenti che ne usufruiscono, i quali finiscono per avere una sfera d'azione molto più limitata. Si è riconosciuto che tale visione del rapporto tra uomo e tecnologia non tenga conto dell'evoluzione della regolamentazione di internet, che tuttavia ha permesso agli utenti di avere maggior controllo sui propri dati, garantendo il rispetto dei loro diritti primari. Dallo studio delle piattaforme, l'elaborato passa ad analizzare i contributi della ricerca sull'attivismo digitale e sull'adattamento dei movimenti sociali alle nuove forme di partecipazione online. Le ricerche menzionate partono dall'assunto che negli ultimi vent'anni, l'utilizzo della rete e delle piattaforme digitali abbia permesso lo sviluppo di nuove forme di organizzazione per i movimenti sociali di tutto il mondo. A tal proposito, si è ricordata l'importanza dei social network durante le Primavere Arabe e in particolare l'uso di Twitter e Facebook da parte degli oppositori al regime di Ben Ali in Tunisia e in occasione delle contestazioni contro il governo di Hosni Mubarak in Egitto. Grazie a questi esempi, si è riconosciuto come l'attivismo digitale sia in grado di aumentare il livello di coesione interno ai movimenti, favorendo una maggiore partecipazione online e offline. Anche le organizzazioni ambientaliste hanno sfruttato le possibilità offerte dalle piattaforme online per comunicare al meglio le loro battaglie, avvicinando il grande pubblico. In Italia, così come altrove, l'adozione di nuove strategie partecipative sui social media, ha permesso di avvicinare le fasce più giovani, generalmente più attente alla questione del cambiamento climatico. Lo studio della partecipazione attiva ai movimenti ambientalisti ha richiesto quindi di considerare anche i fattori psicologici, sociali, economici e culturali che limitano l'impegno individuale e collettivo nella lotta contro la crisi climatica. Pertanto, a metà del secondo capitolo si è voluta approfondire la dimensione psicologica dell'attivismo ambientalista online, riportando molteplici contributi piuttosto recenti e originali nell'ambito della psicologia comportamentale. In particolare, si è cercato di comprendere quali siano le principali strategie che i movimenti ambientalisti potrebbero adottare per generare comportamenti favorevoli all'ambiente e una maggiore partecipazione alla lotta al cambiamento climatico. Si sono considerati dunque i limiti delle tecnologie digitali, come la creazione di camere dell'eco e la possibilità, per gli attivisti, di subire attacchi diretti ed essere vittime di hate speech. Bisogna infatti riconoscere che per i movimenti ambientalisti i social media rappresentano un'arma a doppio taglio: contribuiscono a compattare i giovani intorno all'urgenza della lotta alla crisi climatica, ma espongono al contempo i movimenti a maggiori critiche. Si è valutato come la veicolazione di contenuti sul cambiamento climatico attraverso le piattaforme digitali possa influire sull'effettiva messa in pratica di comportamenti favorevoli all'ambiente, online e offline. Si è riscontrato, come l'uso delle piattaforme digitali per tenersi informati sia una delle dimensioni che può maggiormente

condizionare la percezione individuale del cambiamento climatico e la propria capacità o volontà di partecipare attivamente alle azioni dei movimenti ambientalisti. In questo senso, il potenziale delle piattaforme digitali si realizza anche nella possibilità, per gli utenti, di ottenere una gratificazione personale attraverso la partecipazione online. Condividendo contenuti sulla crisi ambientale, gli utenti ad esempio si sentono parte di una comunità che contribuisce a rendere noti gli effetti del cambiamento climatico sulla vita dell'uomo. Tuttavia, le logiche di *personal rewarding* su cui si fondano i principali social network potrebbero spingere gli utenti a partecipare attivamente soprattutto per paura di sentirsi esclusi, e non per un interesse genuino nell'agire a favore dell'ambiente. Sulla base di queste considerazioni, il capitolo prosegue ad approfondire i fattori motivazionali che spingono gli utenti ad adottare comportamenti favorevoli all'ambiente, sia online che offline. In questo senso, diverse ricerche evidenziano il ruolo delle emozioni positive e negative nel determinare il comportamento individuale rispetto all'ambiente, dimostrando che le emozioni che i singoli provano quando discutono di cambiamento climatico, come la speranza, l'interesse o la preoccupazione, sono le principali variabili predittive del sostegno alle politiche ambientali. Tuttavia, non tutte le emozioni sono ugualmente efficaci nel promuovere comportamenti favorevoli all'ambiente. Associare emozioni positive, come la speranza, alla questione del cambiamento climatico può aumentare la probabilità che le persone si impegnino in comportamenti favorevoli all'ambiente. Allo stesso modo, le emozioni negative, in particolare la paura, fanno percepire ai singoli i reali rischi del cambiamento climatico ma ne inibiscono l'azione. Per questo, sempre più contributi teorici ed empirici, sottolineano come l'esposizione alle notizie sul cambiamento climatico possa avere un impatto sia diretto che indiretto sulla salute mentale e sul benessere psicosociale. Da queste riflessioni è emersa dunque la necessità di indagare ulteriormente il ruolo delle emozioni nella partecipazione attiva alla lotta ambientalista. Si è dunque osservato come in diverse ricerche sia risultato che contenuti relativi a disastri naturali possano portare a risposte emotive prevalentemente negative come ansia, preoccupazione, rabbia, tristezza, paura e senso di colpa. Si è fatto quindi riferimento alla nozione di "eco-ansia", generalmente definita come una reazione su larga scala alla crisi climatica che affligge gli ecosistemi planetari, che può manifestarsi attraverso sintomi come attacchi di panico, perdita di appetito, irritabilità, debolezza e disturbi del sonno. Quando questa condizione viene portata all'estremo, i ricercatori parlano di "eco-paralisi", una condizione che porta gli individui a sentirsi così angosciati dal problema del cambiamento climatico da non trovare la forza per reagire. Attingendo alla ricerca più recente, si è così evidenziato che l'associazione del cambiamento climatico a emozioni negative incide drasticamente sulla propensione delle persone ad agire e solo la rabbia viene associata positivamente alla propensione ad adottare comportamenti favorevoli all'ambiente. Facendo un passo indietro, dopo aver osservato la dimensione psicologica dell'esposizione al cambiamento climatico, ci si è

soffermati sul ruolo dei media tradizionali e digitali nel veicolare contenuti associati al cambiamento climatico. In un modo in cui, come si è detto, sempre più persone sfruttano le piattaforme digitali per tenersi informate, la rappresentazione della crisi climatica sui social media, può condizionare le emozioni individuali. Fino al 2018, anno che segna la rinascita dell'ambientalismo internazionale, i media tradizionali e digitali prestavano poca attenzione alla questione del cambiamento climatico. Si è dunque evidenziato, attingendo a diversi studi sul tema, che la percezione di efficacia personale interna rispetto al cambiamento climatico, quella condizione che spinge i singoli ad adottare comportamenti positivi per l'ambiente, viene stimolata dall'esposizione ai messaggi che spronano a comportamenti di quel tipo. Tuttavia, in questa sede, si è notato anche che la percezione di efficacia esterna, ovvero l'idea che i singoli hanno della capacità delle istituzioni e dei policy makers di intervenire sulla crisi climatica, viene influenzata negativamente da una rappresentazione debole delle istituzioni. Si è infine osservato come l'esposizione contemporanea a diversi media - televisione, carta stampata e media digitali - incida sulla comprensione individuale del cambiamento climatico. In particolare, quando gli individui mostrano un interesse a comprendere tanto la crisi climatica e i suoi sviluppi che le decisioni politiche in tema di ambiente, sono più propensi ad adottare comportamenti volti a tutelare la natura e, soprattutto, a chiedere un intervento effettivo delle forze politiche nel contrasto all'inquinamento ambientale. A questo punto della trattazione, si è ricordato che il comportamento è altresì plasmato dal background culturale, sociale ed economico di ciascun individuo. Tuttavia, si è voluto indagare anche il ruolo e il contributo delle interazioni sociali all'interno dei gruppi, per comprenderne la capacità di predizione del comportamento individuale. Si è così riconosciuto – riprendendo uno studio del 2015, periodo storico caratterizzato da una generale tendenza allo scetticismo nei confronti del cambiamento climatico – che chi non ha legami solidi, all'interno della propria rete, con persone che generalmente discutono di cambiamento climatico, ha maggiori probabilità di essere negazionista. Le dinamiche di rete analizzate ci informano su un aspetto piuttosto interessante: rispetto a coloro che credono nel cambiamento climatico, i negazionisti sono più propensi a interagire con chi ha un'opinione diversa dalla loro. A conclusione dell'approfondimento sulle interazioni di rete, si è presa poi in considerazione la dimensione identitaria del nuovo ambientalismo. Prendendo in considerazione un recente studio che utilizza il modello dell'identità sociale dell'azione ambientale, si è così esaminato quali motivazioni negli ultimi anni abbiano spinto le generazioni più giovani a mobilitarsi. Tra queste, le variabili più rilevanti sono rappresentate dall'identificazione con i propri simili, dall'influenza dei familiari e degli amici e dall'insieme delle credenze personali che influenzano l'agire quotidiano. A conclusione del capitolo, ci si è infine focalizzati sui rischi di polarizzazione ed estremizzazione che la rete comporta. Ritornando alle riflessioni da cui si era partiti, si sono ricordati i limiti delle piattaforme

digitali imposti dalle aziende proprietarie, che rappresentano un ostacolo alla partecipazione attiva e democratica online. Forum, blog e piattaforme digitali sono infatti caratterizzati spesso da un'omogeneità degli utenti e dei contenuti, elementi che possono esacerbare la polarizzazione dei gruppi online, contribuendo alla frammentazione degli spazi di discussione online e alla balcanizzazione della rete. Come molte ricerche hanno contribuito a chiarire, la mancata esposizione a opinioni contrastanti all'interno degli ecosistemi digitali comporta inevitabilmente la formazione di camere dell'eco blindate, che impediscono la formazione di un dibattito critico e sviliscono i principi di democrazia deliberativa, che le piattaforme online dovrebbero invece favorire. Attingendo ancora una volta alla ricerca, si è quindi riportato l'esempio della polarizzazione creatasi all'interno del forum *Climategate.nl*, spazio nato per discutere dell'omonimo scandalo che aveva coinvolto la comunità scientifica impegnata sul cambiamento climatico. Con il terzo e ultimo capitolo, viene presentato il lavoro di ricerca e il caso studio della campagna di comunicazione online del movimento Ultima Generazione. Viene in questa sede chiarito il contributo che questa ricerca vorrebbe apportare: comprendere se sia possibile determinare lo sviluppo della radicalizzazione di Ultima Generazione attraverso lo studio della comunicazione adottata sul proprio profilo Instagram. Tenendo a mente il lavoro di ricostruzione teorica operato nei capitoli precedenti e gli approfondimenti sull'attivismo digitale presentati nel secondo capitolo, ci si è interrogati sulle tendenze alla radicalizzazione dei nuovi movimenti ambientalisti. Ripercorrendo i principali contributi teorici allo studio della radicalizzazione dei movimenti sociali, si è arrivati a comprendere l'utilizzo della disobbedienza civile da parte dei giovani movimenti ambientalisti come Ultima Generazione. Negli ultimi anni, difatti, la disobbedienza civile praticata dai movimenti ambientalisti ha assunto nuove forme, concretizzate nelle azioni ai danni di beni pubblici, quali monumenti di interesse nazionale e internazionale e opere d'arte ma anche e soprattutto di beni privati, come stabilimenti appartenenti a industrie petrolifere o miniere a cielo aperto. Si è riconosciuto quanto queste azioni abbiano spesso suscitato il malcontento dell'opinione pubblica nei confronti degli attivisti, per i metodi utilizzati e l'incapacità di proporre soluzioni concrete per contrastare il cambiamento climatico. D'altra parte, si è altresì rievocato che questi movimenti hanno più volte ammesso pubblicamente di considerare la disobbedienza civile come unica via possibile per affrontare la crisi climatica, confermando di avere una visione piuttosto radicale dell'azione sociale. Partendo da queste considerazioni, si è cercato di capire, nella prima parte del capitolo, quali siano le ragioni della radicalizzazione dei nuovi movimenti ambientalisti e gli elementi che contribuiscono ad alimentarne lo sviluppo. In primo luogo, si è riconosciuto il ruolo dello Stato e delle istituzioni, nell'incentivare o meno la messa in pratica della disobbedienza civile da parte dei movimenti sociali. L'adozione di strategie più inclusive favorisce un confronto con il gruppo di riferimento, abbassando il livello di conflitto

nella società. La radicalizzazione emerge infatti quando i movimenti percepiscono lo Stato come una minaccia alla propria sopravvivenza o un ostacolo eccessivo alla realizzazione dei propri obiettivi. A tal proposito, si è voluto ricordare che in Italia vi sono stati importanti precedenti storici che hanno visto le forze di polizia scontrarsi violentemente con i rappresentanti dei movimenti sociali, dando un'immagine di Stato pronto a usare la forza contro i suoi cittadini. In questo contesto, i movimenti sociali non istituzionalizzati possono percepire lo Stato come un nemico e, per questo, essere portati ad evitare il dialogo. La precisazione storica consente di cogliere il senso primo delle azioni messe in atto negli ultimi tempi da Ultima Generazione. Blocchi stradali, attacchi dimostrativi ai danni di opere d'arte e incatenamenti a strutture pubbliche hanno suscitato reazioni contrastanti da parte dei cittadini, dei giornalisti e degli opinionisti, contribuendo a normalizzare la disobbedienza civile. A questo punto della trattazione, si è pertanto cercato di fornire un quadro delle teorie che negli ultimi anni hanno ispirato i movimenti ambientalisti ad adottare le azioni non convenzionali di protesta, ricostruendo le visioni teoriche di Andreas Malm e Bruno Latour. I due studiosi, seppur attraverso visioni antitetiche, hanno sottolineato l'urgenza di considerare l'aspetto violento della crisi climatica e di ripensare le strategie di azione degli ambientalisti, abbandonando il pacifismo. Entrambi, infatti, ritengono che la crisi climatica richieda una lotta radicale contro il sistema capitalista e una presa di posizione politica netta. Per comprendere la portata della loro influenza, sono stati dunque riportati esempi recenti di azioni di resistenza violente ad opera di attivisti o gruppi ambientalisti, come l'occupazione di tunnel sotterranei del cantiere della miniera di lignite a cielo aperto di Lützerath Lebt da parte di due attivisti. L'uso di azioni di disobbedienza civile e sabotaggio da parte di gruppi come Ultima Generazione sta diventando più comune e normalizzato grazie alla loro presenza sui media e alla prevedibilità delle loro strategie. Ciò ha portato sempre più persone a considerare la resistenza nonviolenta come un metodo efficace per il cambiamento. Tuttavia, quando un movimento passa dall'azione nonviolenta a colpire beni di interesse pubblico, rischia di ricevere critiche da parte della cittadinanza e disincentivare la partecipazione attiva alle proprie battaglie. Al centro del terzo capitolo e del lavoro di ricerca, vi è dunque l'aspirazione a comprendere quali elementi del linguaggio e della comunicazione tipica dei nuovi movimenti ambientalisti possano spiegare il processo di radicalizzazione di realtà simili a Ultima Generazione. Si è quindi fornita, in questa fase della ricerca, una ricostruzione dei contenuti pubblicati negli ultimi mesi sul profilo Instagram di Ultima Generazione, oggetto della presente ricerca. La maggior parte dei contenuti veicolati è volta a fornire aggiornamenti sulle attività del movimento e a lanciare call to action alla propria community online. Si è notato come il movimento faccia ampio uso delle funzionalità offerte dalla piattaforma, come le stories in evidenza, i video in formato "reels" e le guide, utili a creare approfondimenti tematici. Attraverso una prima osservazione manuale dei contenuti veicolati, si è dunque notata una certa standardizzazione

terminologica nella descrizione delle azioni di disobbedienza civile. Il terzo paragrafo del capitolo è dedicato a un approfondimento sulla prospettiva metodologica adottata in fase di ricerca. Il metodo della content analysis permette di esaminare il linguaggio utilizzato da Ultima Generazione all'interno del frame conflittuale entro il quale si inserisce il movimento, comprendendone le caratteristiche alla luce degli attori cui questo si oppone. L'attenzione alla dimensione conflittuale consente di comprendere l'entità della radicalizzazione del movimento e il suo sviluppo attraverso il linguaggio. Conclusa la spiegazione metodologica, il passaggio successivo chiarisce come è stata operata la raccolta dei dati. Per la raccolta e l'analisi dei dati, si è utilizzato il software di ricerca qualitativa NVivo, che consente di raccogliere, organizzare e analizzare dati di svariato tipo. In particolare, la raccolta è stata realizzata attraverso NCapture, un'estensione web di NVivo che consente di importare i contenuti visuali direttamente dal social network analizzato. Viene poi precisato che per l'analisi dei contenuti sono state utilizzate sei macrocategorie tematiche e ulteriori sottocategorie a queste associate. La codifica in categorie predefinite ha permesso di comprendere quali temi emergono con maggiore frequenza nella comunicazione online di Ultima Generazione. Le macrocategorie di riferimento hanno permesso di raccogliere contenuti relativi 1) alle azioni di disobbedienza civile, 2) alla critica nei confronti del sistema socioeconomico, 3) alla critica nei confronti delle istituzioni, 4) alla dimensione dell'aggregazione e della partecipazione, 5) al dialogo e al confronto e, 6) al diritto alla resistenza. La ricerca ha esaminato i contenuti dei post pubblicati dal movimento su Instagram tra il 15 novembre 2021 e il 2 gennaio 2023, selezionando in totale 115 post. La raccolta ha tenuto conto di eventuali ripetizioni contenutistiche ed ha escluso anche contenuti non direttamente associati alle azioni del movimento. L'analisi qualitativa tramite NVivo ha permesso di codificare automaticamente i file nelle categorie e relative subcategorie e di esplorare le connessioni tematiche attraverso gli strumenti di analisi di NVivo, come la "Hierarchy Chart" e la "treemap". Dopo una breve discussione sulle modalità di raccolta dei dati, si è pertanto passati a discutere i risultati individuati. Si è riscontrato allora, osservando graficamente la distribuzione delle sei categorie, come la maggior parte dei post pubblicati da Ultima Generazione sia attribuibile alle categorie "Aggregazione e partecipazione" e "Dialogo e confronto", associazione dovuta alla presenza di ricorrenti call to action per prendere parte alle iniziative del movimento. Si è poi individuata una cospicua presenza di contenuti afferenti alla categoria delle azioni di disobbedienza civile, mentre si evidenzia un numero inferiore di contenuti critici delle istituzioni e dei rappresentanti politici. L'aspetto più interessante della ricerca condotta su NVivo ha permesso di esplorare le connessioni tematiche tra i diversi post, grazie alla comparazione diretta dei file e delle categorie rappresentative. Così, è stato possibile, attraverso più esempi, dimostrare che post riguardanti argomenti apparentemente differenti, presentavano gli stessi riferimenti tematici e condividevano l'appartenenza alle medesime categorie. Le osservazioni confermano che

nella maggior parte dei contenuti relativi alla dimensione della partecipazione e dell'aggregazione, emerge una forte critica al sistema nel suo insieme e una chiara presa di posizione a favore della disobbedienza civile nonviolenta come metodo di lotta. Questo risultato evidenzia la forte tendenza del movimento a rimarcare il potenziale partecipativo della propria strategia comunicativa e d'azione. Inoltre, il movimento sembra preferire un confronto diretto con le istituzioni, piuttosto che un confronto mediato con i propri oppositori, come dimostrato dalla scelta di attaccare pubblicamente l'esecutivo e la politica nel suo insieme. Si sottolinea come la preminenza della difesa del diritto alla resistenza nei post di Ultima Generazione, intesa come giustificazione delle proprie azioni, potrebbe rappresentare un indicatore della tendenza alla radicalizzazione che contraddistingue il movimento. Si riconosce ad ogni modo che nonostante il rifiuto di un confronto mediato, gli attivisti non siano necessariamente chiusi a un dialogo costruttivo, anche se, ad avviso di chi scrive, un cambio di direzione verso forme di protesta più convenzionali sembra al momento improbabile. In questo senso, la standardizzazione terminologica che caratterizza la comunicazione online di Ultima Generazione contribuisce a creare una narrazione forte all'interno del frame conflittuale che le azioni di disobbedienza civile consolidano. Si è così ritornati al quesito che ha guidato il lavoro di ricerca. L'ipotesi che una comunicazione più radicale online contribuisca a rafforzare il processo generale di radicalizzazione del movimento, anche fuori dalla sfera del digitale, può dirsi confermata poiché all'utilizzo di una comunicazione più radicale online corrisponde l'effettiva messa in pratica di azioni percepite come radicali dalla maggior parte dell'opinione pubblica. A conclusione del capitolo, sono stati infine analizzati i principali limiti dell'analisi proposta e i possibili sviluppi futuri per la ricerca sui movimenti ambientalisti.